inpiazza

San Donà e dintorni: un arcipelago da riscoprire



Merry Xmas and Happy New Year
Feliz Navidad y Feliz Año Nuevo
Joyeux Noël et Bonne Année
Buon Natale e Felice Anno Nuovo
শুভ বড়দনি এবং শুভ নববর্ষ
म॓री क्रसिमस और नया साल म॒बारक हो
Gëzuar Krishtlindjet dhe Gëzuar Vitin e Ri
عيد ميلاد سعيد وسنة جديدة سعيدة
聖誕快樂, 新年快樂
Sretan Božić i Nova godina
メリークリスマス&ハッピーニューイヤー
Καλά Χριστούγεννα και Ευτυχισμένο το Νέο Έτος
Wesołych Świąt i Szczęśliwego Nowego Roku
Feliz Natal e Feliz Ano Novo
Crăciun Fericit şi un An Nou Fericit
С Рождеством и Новым Годом
Frohe Weihnachten und Happy New Year
З Різдвом і Новим Роком
הבוט הנשו חמש גח

15 dic
15 dic

Contiene un racconto di Natale

Storia e storie del territorio

Color Market

SISTEMI VERNICIANTI

PER INDUSTRIA E EDILIZIA

www.color-market.it

NOVENTA DI PIAVE (VE) - VIA NOBEL (Z.I.EST)

SAN DONA' DI PIAVE - CENTRO COMM. "AQUILEGIA"

Via G.La Pira, 16 - Tel./Fax 0421 .307373

Color Market



IN PIAZZA
Periodico trimestrale di informazione, cultura e spettacoli
Anno 2 - Numero 4 - Dicembre 2015
Reg.Trib. di Venezia n. 8 del 17.12.2014
numero iscrizione ROC 2506
distribuzione gratuita

Direttore Responsabile
Aldo Trivellato
Direttore Editoriale
Attilio Rinaldin
Editore e proprietario
Omega Pubblicità S.a.s.
Via Garda, 42 - 30027 San Donà di Piave (Ve)
Pubblicità
Omega Pubblicità
0421 221445 - info@omegapubblicita.it
Progetto grafico e coordinamento redazione
Mario Dotta
coordinamento "storia e storie del territorio"
Lucia Basso
hanno collaborato a questo numero:
Associazione Culturale "El Solzariol"
Associazione Cuturale Elevamente al Cubo
Associazione Culturale Passaparola nel Veneto Orientale
F.I.S.A.R. - Gianni Boato - Flavio Boccato - Simonetta Cancian
Evandro della Serra - Mario Dotta - I.T.C. "L.B. Alberti"
(con Federico Diral - Eleonora Rigon - Doris Robles Mencias)
Paolo Frasson - Paolo Fogagnolo - Edi Gonella - Patrizia Loiola
Gianni Murer - Terry Peterle - Mario Pettoello
Stefano Serafin - Gian Carlo Succol - Aldo Trivellato
Leonardo Vecchiotti - Michele Zanetti - Luigino Zecchinel
Andrea Zelio Bortolotti - Biancarosa Zuccon
foto
Ottavia Abbracciavento - Gianni Boato
Rosanna Boraso - Simonetta Cancian - Mario Dotta
Edi Gonella - Arturo Mestre - Gianni Murer
Marino Perissinotto - Maria Soldi - Leonardo Vecchiotti
Michele Zanetti - Biancarosa Zuccon
grafica di copertina
Mario Dotta
Stampa
GRAFICHE FG S.r.l. unipersonale
Via delle Industrie, 1 - 31047 Ponte di Piave (TV)
in data 10.12.2015

Foto e testi inviati per proposte di collaborazione, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

In Piazza da un anno

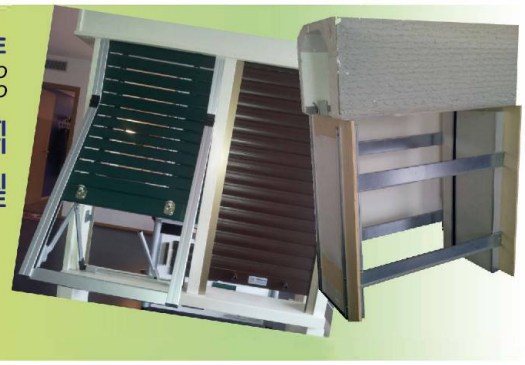
Chissà se sono le idee a fare gli umani o gli umani a fare le idee. Un tema caro ai filosofi e agli scrittori. A noi, un anno fa, è venuta una semplice idea: ragionare di cultura e raccontarla, in piazza. Convinti che storia, musica, gastronomia, fotografia, pittura, poesia o teatro, fossero cose necessarie, alimenti che nutrono proprio il corpo, mica solo l'anima. In questi dodici mesi abbiamo rafforzato l'idea, perchè ci siamo confrontati con trasparenza e semplicità, ascoltando complimenti e critiche costruttive, per dare concretezza al principio che ha originato questa rivista: l'idea che questo giovane secolo, quello in cui stiamo vivendo, ha bisogno di valori condivisi, di fulcri sui quali ripensarsi e rinnovarsi. E questo, può farlo solo la cultura, la consapevolezza di chi siamo e siamo stati, guardando al passato, proiettandosi nel futuro, per vivere il presente. Le risposte che abbiamo ottenuto fino ad oggi confermano la nostra convinzione e ci confortano. Ecco perchè possiamo essere realmente sinceri e sereni nel ringraziare tutti i nostri collaboratori, le aziende e le imprese che ci hanno sostenuto e ci sostengono, consapevoli di lavorare per un progetto comune di crescita collettiva. Lasciamo ad altri le scatole vuote, il rumore che fanno i contenitori delle raccolte pubblicitarie. A noi interessano le idee, quelle che lentamente fanno gli umani e contribuiscono a comprendere chi siamo e cosa vogliamo. Davanti a tutti, in piazza, come sempre.

Aldo Trivellato

Sommario

4 I "colori" della (nostra) storia
6 Ceggia: tra bosco e palude
8 Lampol e la famiglia Zen
11 La chiesetta di San Rocco
12 Il ponte a bilanciere a Caposile
15 Avifauna urbana mutamenti e nuovi scenari nel contesto di San Donà
17 Siamo musicisti e siamo di San Donà di Piave
19 A San Donà i talenti non mancano. Incontro con Francesco Pollon
21 Teatro Metropolitano Astra stagione teatrale
24 Elcandegesso intervista a Giuliano Bozzo
27 Il nostro dialetto, le nostre tradizioni, i nostri usi e costumi
30 Il caimano del Piave
32 Quel giorno chiamato Natale
35 Il "Cenacolo delle Bricole"
36 La donna nell'arte sandonatese
38 In bici tra Piave, Sile e laguna
41 I.T.C. "L.B. Alberti"
43 Pan e Vin
44 Barbara Millicent Roberts fografata da Maria Soldi
46 Il Piave e i suoi vini
48 Profumi di Malvasia
49 Il lesso della festa
50 Collezionare cactacee ed altre succulente. Un giardino esotico in centro città
53 Grandi eventi e annulli filatelici "speciali"
55 Le mostre: Adriano Pavan "80 anni una vita per l'arte"
57 Le mostre: personale di Aleph G. Pizzinato
58 Rompicapo di fine anno: il calendario perpetuo

Questa rivista è stata stampata e distribuita in n.15.000 copie negli esercizi pubblici e nei negozi di: San Donà di Piave, Musile di Piave, Noventa di Piave, Fossalta di Piave, Meolo, Ceggia, Torre di Mosto, Eraclea, Ponte Crepaldo, Stretti di Eraclea, Cessalto, San Stino di Livenza, Chiarano, Motta di Livenza, Ponte di Piave, Salgareda, Jesolo.

CE UNI EN 13659
PIAVEplastik S.R.L.
PERSIANE
IN PLASTICA - LEGNO
ALLUMINIO - ACCIAIO
CASSONETTI TERMOISOLANTI
MOTORIDUTTORI PER PERSIANE

Via Maestri del Lavoro, 32 - San Donà di Piave (VE) - Tel. 0421 .43615 - www.piaveplastik.it

i "colori" della (nostra) storia

Mario Pettoello

Nel lontano 1959 "La Fiera Letteraria" poteva scrivere di San Donà: *"… terra forte, aspra, civilissima … un'aria intensa attraverso la quale i colori veneti del paesaggio acquistano uno spessore umano … un gruppo di pittori legati da un denominatore comune dato dal clima ambientale e dall'impegno d'opera costituiscono l'unica forza culturale, si può dire, di un'ampia zona."*

Questa non è una pagina che vuole parlare di pittura, ma di storia ricorrendo alla pittura. La cultura, infatti, non è solo rappresentazione, ma indagine, ricerca e comprensione delle ragioni e delle forme per le quali e con i quali la società si trasforma e accoglie i mutamenti che la coinvolgono. È per questa strada, dunque, *che quel gruppo di pittori*, e altri che se ne sono poi aggiunti, ci hanno consegnato con i loro quadri dei documenti che parlano della nostra terra.

I fiumi. Silvano Callegher e **Giovanni Cesca**, ma potrebbero essere moltissimi altri.. Non c'è pittore, infatti, che non abbia descritto la Piave, fonte di vita, per l'acqua che dona e la pesca che promette. Giovanni Cesca in tempi più recenti ha rivolto il suo sguardo anche alla Livenza. Un fiume che, assieme al Sile, descrive i confini della nostra terra. Tre corsi d'acqua, dunque, che con le loro linee tortuose disegnano il paesaggio e assurgono, nel contempo, a simboli dei limiti invalicabili votati a trattenere un tempo quanti stavano realizzando, con la fatica e il sudore, il miracolo della bonifica. Non erano uomini, quelli, erano solo *"Badilanti e, scariolanti, erano un esercito di poveri cristi che si metteva in moto a notte ancora alta. Rassegnati ad ogni fatica percorrevano a piedi chilometri mai contati, da una misera casa ad un lavoro di miseria. Un esercito di fantaccini, senza il fucile, ma con il badile in spalla, strumento prezioso ed indispensabile per trovare lavoro, erano impegnati in una quotidiana guerra con la fatica. Si portavano appresso una misera colazione, più misera perché fredda, da consumare in fretta ai bordi del canale che dovevano scavare. Due fette di polenta bianca e poi quello che l'orto passava, quando l'orto c'era. Scavavano con rabbia, la rassegnazione pretendeva una compensazione, sino al tramonto e quando sentivano le mani intorpidite dal dolore per la fatica di stringere con forza il badile, speravano d'incontrare, almeno per una volta, la torba invece del più compatto caranto."* (dal romanzo "Nelle Terre Basse").


Silvano Callegher - Bilancia sul Piave


Giovanni Cesca - La Livenza - contrasti

La casa e la fabbrica. Vittorio Rorato e **Piero Bertacco.** Sono tanti i badilanti e gli scariolanti, specie quelli con famiglia numerosa, che dopo il Congresso regionale delle Bonifiche, nel 1922, diventano mezzadri. La famiglia mezzadrile abita in grandi case coloniche che ospitano anche quaranta persone. Ci sono muri da venti e il riscaldamento è "animale" (la stalla adiacente alla cucina) ma il mezzadro è convinto di essere diventato padrone al cinquanta per cento della terra che coltiva. Scoprirà ben presto chi sono i veri padroni della mezzadria.


Vittorio Rorato - Case Pavan


Piero Bertacco - Fabbriche a Marghera

Una scoperta che si rinnova ed incombe, come una ferita che non può rimarginarsi, l'undici di novembre di ogni anno. Ironia delle umane cose, proprio il giorno che festeggia il Santo Martino di Tours, quello che divise il suo mantello con un povero,.

Sono tanti anche i mezzadri, o i loro figli, che nel secondo dopoguerra, a seguito delle trasformazioni intervenute nell'agricoltura, andarono a lavorare in fabbrica. A Marghera, dove le alte ciminiere assunsero la funzione di rinviare nel tempo ogni considerazione sulla salubrità dell'aria che gli operai respiravano. A San Donà, dalla Papa, ove *"el Sior Nino"* cercava di perpetuare le tradizioni contadine. Infatti aveva inventato il trucciolato che gli operai pestavano, a piedi nudi, su un contenitore a mo' dell'uva nei tini.

Il Contadino e il Metalmezzadro. Piero Bertacco e **Terenzio Trevisan.** Non è stato il caso, dunque, a trasformare il primo nel secondo. Bertacco lo aveva ritratto con la moglie accanto, seppure posta in second'ordine a ricordare una gerarchia tanto cruda quanto palese. Trevisan ce lo propone nelle vesti di un uomo sorpreso e quasi incapace o non interessato a comprendere il significato e la funzione di tutti quei tubi che stanno alle sue spalle. Gli sono indifferenti, quello non è il suo mondo, che incontrerà, invece, la sera, quando


Terenzio Trevisan - Metalmezzadro


Piero Bertacco - Contadino

CARROZZERIA Nuova
di Masiero Pier Luigi & C.
✓SOCCORSO STRADALE
✓AUTO SOSTITUTIVA GRATUITA
✓RIPARAZIONE CRISTALLI
✓MICRO RIPAIR
✓NOLEGGIO AUTO
✓GARANZIA VERNICIATURA A VITA
✓VENDITA AUTO NUOVE E USATE
✓RADDRIZZATURA GRANDINE (con sistema levabolle)
✓CONSORZIO REVISIONI
✓ASSISTENZA COMPLETA E GESTIONE DEL SINISTRO
✓CARROZZERIA FIDUCIARIA DEI PIU' GRANDI GRUPPI ASSICURATIVI
LA MASSIMA PROFESSIONALITA' AL VOSTRO SERVIZIO... CI PRENDIAMO CURA DELLA VOSTRA AUTO

VIA REVINE, 12 - 30027 SAN DONA' DI PIAVE (VE) - TEL./FAX 0421 .43134 - info@carrozzerianuovasnc.it

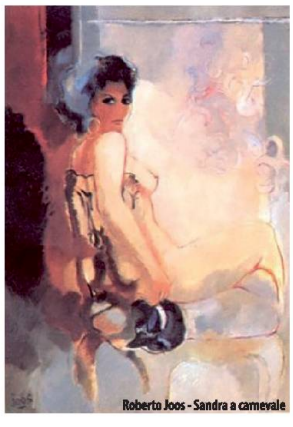
rientrerà a casa dalla fabbrica. Non sarà difficile potercisi dedicare, giacché si è ridotto a due soli ettari di terreno. Sono la liquidazione che il padrone gli ha dato con la disdetta del contratto di mezzadria. È stato il sindacalista a convincerlo che tanto valeva firmare una intesa bonaria e prendere tutto quello che era possibile prendere.

L'esodo. Cesco Magnolato. Le trasformazioni che hanno travolto il mondo contadino evocare per prime una parola che ha trovato in Magnolato un inarrivabile testimone. Un esodo complesso e solo apparentemente contradditorio, verso il mondo e verso la nostra terra. Agli inizi del novecento, quando una normativa organica aveva ridato slancio alla bonifica, la popolazione delle terre basse era aumentata del 25 per cento. Certo, si facevano figli con più generosa incoscienza, ma l'incremento era dovuto soprattutto al saldo sociale. Quella immigrazione era stata preceduta, però, da una consistente emigrazione. Il fallimento della prima bonifica aveva privato molti braccianti di un lavoro ma anche del ricorso ai beni comuni, caccia, pesca in valle, legname da ardere, poiché i terreni da bonificare erano stati perimetrati. La guerra causò un ben più triste esodo, verso altri pascoli, ma la ripresa della bonifica fu motivo di una nuova immigrazione. E' il destino della terre basse, che si è perpetuato, sino ai giorni nostri, in un succedersi di emigrazione ed immigrazione. Per questo ho scelto due immagini di diverso timbro, che guardano in opposte direzioni, ma che hanno entrambe in primo piano degli uomini e delle donne.


Cesco Magnolato -L'esodo


Cesco Magnolato -L'esodo

La donna. Adriano Pavan e Roberto Joos. Profonde trasformazioni non solo economiche, ma che riguardano piuttosto il modo di vivere e di intendere la vita, ci aiutano a comprendere come sia stato possibile in un arco di tempo relativamente breve sostituire l'immagine della "Vecchia contadina" di Pavan con quella di una spregiudicata "Sandra a carnevale". Nella prima, l'indeterminata qualità del colore e la pennellata ci descrivono l'affanno di una vita spesa a fare figli, a lavorare sui campi, sempre sottomessa alla volontà del marito, dei generi, persino dei figli, giacché quelli sono uomini. Nella seconda il genio scenografico di Joos ci offre una conferma, sin troppo appariscente, della narrazione che Giovanni Cagnazzi un tempo ci regalava con le sue cronache inutili dal Caffè Grande, ma che pure emerge, con plastica efficacia, dai sonetti di Gianfranco Dianese.


Roberto Joos - Sandra a carnevale


Adriano Pavan - Vecchia contadina

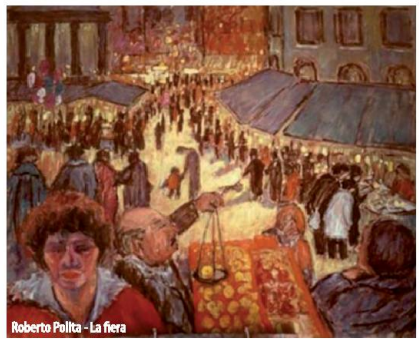
Due incontri che abbiamo avuto modo di fare in un precedente articolo.

La Processione e La Fiera. Cesare de Manincor e **Roberto Polita.** Le feste popolari affondano la loro memoria nel tempo. Il sacro si somma al profano, ma un tempo il sacro veniva sempre prima del profano. Il 24 settembre era una giornata di gran festa e apriva un periodo che si chiudeva con la Fiera del Rosario. Quella data ricorda la ricorrenza di un voto fatto alla Vergine Maria e, ammoniva monsignor Saretta, ai voti non ci si può sottrarre. Con la Fiera, come ha scritto Feruccio Mazzariol, San Donà diveniva simile a una città dei prodigi. Una Samarcanda, piena di giostre, tiri a segno, baracche, baracchette, baracconi, animali esotici, e addirittura il giro della morte. Stranamente sono piuttosto rari i quadri che ritraggano questi due momenti, ma sono lieto di proporne uno di Cesare de Manincor. A Cesare, infatti, avrebbero dovuto (avremmo dovuto) chiedere scusa in molti.

E' una convinzione che si rafforza ogni volta che ricordo come il suo cognome venisse spesso volutamente storpiato, con il solo scopo di ironizzare sulla sua sessualità.

E anche questa è storia, del costume passato (?)


Cesare de Manincor - Processione


Roberto Polita - La fiera

idrosanitaria piave



Merry Christmas
and Happy New Year

- IDRAULICA
- CONDIZIONAMENTO
- ARREDOBAGNO
- RISCALDAMENTO
- PIASTRELLE
- FERRAMENTA

idrosanitaria piave spa
Via Calnova, 132 - San Donà di Piave (VE)
Tel.0421 .43018 - www.idrosanitaria.net

PORTEND
di Taverna Roberto & C. s.n.c.

ZANZARIERE - TENDE DA SOLE - TENDE ALLA VENEZIANA
TENDE VERTICALI - OSCURANTI - PORTE RIDUCIBILI



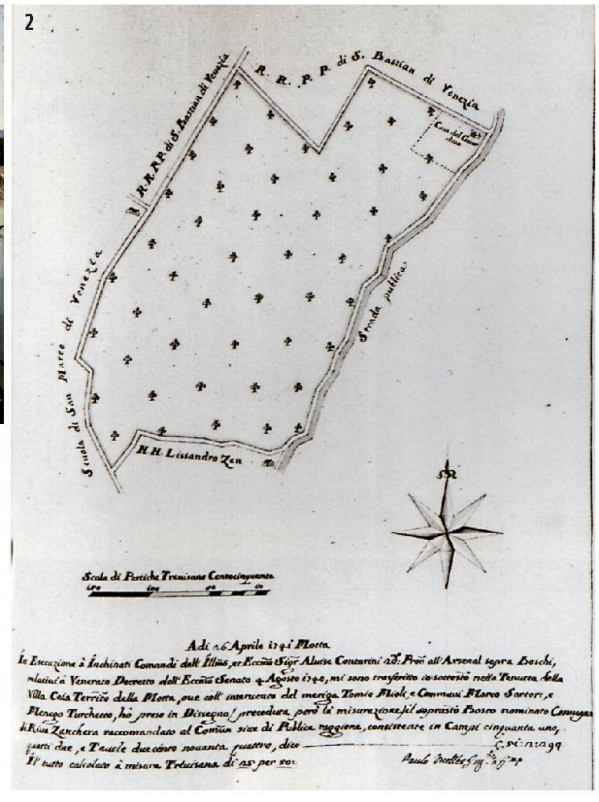
Via E. Ferrari, 2/D - San Donà di Piave (VE)
Tel. 0421/44428 - Fax 0421/221500
portendsnc@libero.it

Ceggia: tra bosco e palude

Paolo Frasson



1



2

Nel libro di Fermo Daverio Fornasier, *Venezia anniana*, troviamo scritto a pagina 181: «Il toponimo *Cesa, Ceja, Ceya*, deriva dal latino caesa (participio passato del verbo *caedo*, tagliare) indicante selva, bosco, che si taglia periodicamente). Esso in epoca più tarda si trova nella variante *Cigla, Cegla*, formatosi probabilmente per contaminazione con i fitonimi longobardo-germanici *Guigla, Giugla* aventi, sembra, lo stesso significato». Questa nota ci permette di riconsiderare con maggior attenzione un dato che la tradizione ci ha trasmesso e che è sempre stato preso senza discussioni. Si tratta del fatto che solitamente si ritiene questo toponimo derivante dal latino cilia, plurale neutro di *cilium*, palpebra, poi passato ad indicare ciglio, bordo, riva.
La differenza tra le due derivazioni non va senza conseguenze sul modo in cui possiamo immaginarci il territorio ciliense nei tempi più antichi. Nel secondo caso, quello suggeritoci dalla tradizione, la zona sarebbe stata dominata da paludi e canneti, con riflusso delle acque marine fino allo zoccolo più alto, costituito, appunto dalla riva su cui era stato eretto l'antico oratorio, di cui si ha notizia in una visita pastorale del 21 ottobre 1506, costruito dove oggi si trova la parrocchiale. Nel primo caso, invece, lo scenario era molto diverso: nei tempi più antichi, l'area sarebbe stata coperta di foreste, le cui ultime reliquie sono oggi rappresentate dal bosco di Cessalto, ma che, fino all'inizio del Novecento, trovavano anche in territorio comunale un frammento residuo nel Bosco di Comugna, di proprietà, appunto, comunale,

LF
LA FABBRILE s.r.l.
LAVORAZIONE ARTIGIANALE DEL FERRO
RINGHIERE E CANCELLI
INFERRIATE DI OGNI STILE
PORTE VETRO IN FERRO BATTUTO
COMPLEMENTI D'ARREDO IN ACCIAIO INOX
Via Revine, 14 30027 San Donà di Piave (VE)
Tel. 0421 482265 Fax 0421 482913 - email : lafabbrilesrl@live.it



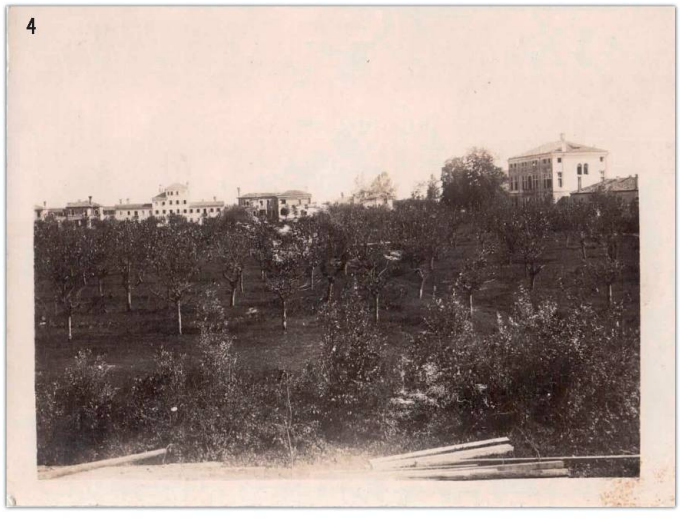


pressappoco tra l'attuale via Bosco e il cimitero.
Si può ben capire come questo differente paesaggio determinasse le stesse abitudini degli abitanti, per quanto fossero in numero molto minore di quelli di oggi. Nell'un caso l'attività prevalente sarebbe stata legata al taglio e alla raccolta della legna, alla coltivazione delle radure, e alla fabbricazione di tutti quegli oggetti che le necessità e l'ingegno della gente semplice ha fatto nascere dal legno: tavole, panche, carri, cesti e così via. Nell'altro, i lavori principali degli abitanti sarebbero stati legati alla pesca e ai traffici con il litorale, via acqua. Sicuramente, anche in questo caso ci sarebbe stata un'attività di taglio e di fabbricazione di oggetti utili alla vita di tutti giorni, ma di materiale diverso: ciò che si poteva tagliare lungo le rive e gli argini erano canne e erbe di valle. Un utilizzo molto importante, di cui rimane qua e là qualche raro esempio, era l'uso delle canne per far graticci o costruire i casoni, le tipiche abitazioni delle nostre terre.


3

La nota che abbiamo riportato in apertura si fonda su un documento del 17 agosto 1237, che cita esplicitamente la *Villa Cese* e sembrerebbe essere la più antica attestazione del toponimo. Poiché da molti indizi sappiamo anche che, nell'alto medioevo, i territori tra Piave e Livenza furono interessati da significative trasformazioni geologiche e idrografiche che, oltre a modificare il corso dei fiumi, portarono effettivamente ad un avanzamento, rispetto alla linea odierna, delle acque marine, legare il nome di Ceggia al latino *caedo*, significherebbe farne un toponimo molto antico, precedente i disordini che trasformarono, insieme al territorio, le abitudini degli abitanti.
Diversamente, una derivazione da *cilium*, sarebbe comunque antica, ma forse legata proprio alle trasformazioni intervenute sul territorio.

D'altra parte, nelle *Venezie sepolte* del Dorigo, a pagina 254, si legge: «Il significato del nome è stato variamente inteso, ma esso appare a noi non dubbio: nelle grafie più antiche si legge *Cegla, Ceglia, Ceja e Ceya*, talvolta *Cesa* o *Cessa*; e identifichiamo l'origine in un *cilia* (plurale di *cilium*, anticamente ben attestato) nel senso di cigli, orli di argine». Pertanto, le diverse trascrizioni – senza privilegiane necessariamente una: infatti, la più antica forma attestata non è necessariamente la più sicura – lascerebbero alla fin fine aperto un dubbio sulla derivazione del nome; dubbio avvalorato anche dal toponimo Cessalto, interpretato come sicuramente derivante dal latino *caesum*.
Lo scopo di questo breve scritto non è portare documenti a favore dell'una o dell'altra ipotesi. Desideriamo soltanto, in conclusione, spostare l'accento su un altro dato, che comunque non può essere risolutivo: la forma orale *Zheia*. Certamente, questa non può derivare da Cesa e dal latino *caesa*, in quanto presuppone piuttosto la caduta di un «*l*» intervocalica e, semplificando, la trasformazione di una «*c*» in una «*zh*»: tutto questo la avvicinerebbe di più ad un antico *Cilia*. E trovo anche difficile pensarlo derivare da un longobardo *Giugla* da cui poi sarebbe venuto un *Cegla*. Aggiungiamo, inoltre, che, anche oggi, *zheia*, vale per ciglio (dell'occhio: il cui plurale fa *zheie*). In conclusione: Ceggia è un toponimo strano e anche la sua derivazione rimane, almeno allo stato attuale, piuttosto misteriosa.


4

1.
Vittore Carpaccio, *Caccia in laguna*, 1490-1445, parte superiore del quadro noto come: *Le cortigiane*
2.
Mappa del Bosco di Comugna, presente nella «tenutta della villa Ceia, territorio della Motta»: 26 aprile 1741. (ASV, *Provveditori ai boschi*, R. 155/17);
3.
Il Piavon in Via Salezzo, in una stagione autunnale particolarmente piovosa
4.
Il brolo della Villa Bragadin come si presentava all'inizio del secolo scorso.



Poliambulatorio Specialistico
MAREMIS

Il Poliambulatorio MAREMIS ha implementato l'elenco delle prestazioni specialistiche offerte ed ampliato lo staff medico con l'inserimento di ulteriori medici specialisti altamente qualificati.

MAREMIS s.r.l. Via Ca'Silis 10, 30016 JESOLO (VE) - tel 0421 359020 cell. 345 5107092 Aut. n°7/2014
www.ambulatoriomaremis.it - info@ambulatoriomaremis.it

Lampol e la famiglia Zen

Paolo Fogagnolo

Situato a ridosso dell'argine del Piave, poco più a monte del centro del paese, Lampol è uno dei più antichi colmelli di Noventa.
Per secoli la vita della sua comunità gravitò attorno alla residenza di campagna che la nobile famiglia veneziana degli Zen, vi costruì agli inizi del 1600.
Della villa, andata completamente distrutta durante la Grande Guerra, non è rimasta documentazione fotografica, ma le mappe e i documenti catastali testimoniano che l'edificio era molto ampio, con un imponente corpo centrale, due lunghe barchesse laterali e diverse costruzioni annesse. La proprietà comprendeva anche tutti i terreni circostanti, case di abitazione, botteghe artigiane e pure una fornace da mattoni. Nel 1800, tutto passò alla famiglia Ca' Zorzi, che dopo la guerra, sulle rovine della villa, costruì la grande barchessa tuttora esistente, ed oggi ridestinata ad uso commerciale e direzionale.
Gasparo Gozzi, fratello del più noto Carlo, animatore della vita culturale veneziana del 1700, pure lui letterato, ma anche e soprattutto, con la pubblicazione della Gazzetta Veneta, uno dei precursori del moderno giornalismo, fu più volte ospite della famiglia Zen nella villa di Lampol. In un suo componimento così ne descrive l'opulenza: "*Oh fortunati Zeni,/ dico, a cui di Lampol fertili campi/ riempion mille botti, e più granai/ fan di frumento e gran turchesco gravi!*".
Gli Zen erano tra le casate veneziane più vecchie, e vantavano diversi personaggi illustri, tra cui Renier, che fu doge nel XIII secolo, e quei Nicolò e Giovanni Battista esploratori dei mari del nord, che secondo una tesi, sia pure controversa, avrebbero raggiunto le coste americane del Labrador un secolo prima della scoperta di Colombo. Ma il personaggio della famiglia che maggiormente colpì la curiosità da cronista del Gozzi, fu quel tale Renier, omonimo del doge suo antenato, che intorno agli anni Venti del 1600, agitò la scena politica veneziana, mettendo seriamente a repentaglio la stabilità delle istituzioni della Serenissima.
Il Botta nella sua ottocentesca Storia d'Italia, con aggettivo da vocabolario della Crusca, lo definì un cervello "eteroclito", ossia bizzarro e strambo, unito ad un carattere orgoglioso e violento. Indole che egli manifestò sin dai primi incarichi pubblici. Inviato a Torino in missione diplomatica, col compito di dissuadere Carlo Emanuele di Savoia dalle sue mire espansionistiche che rischiavano di coinvolgere Venezia in una guerra non gradita, fece l'esatto contrario, incitando



stemma della famiglia Zen



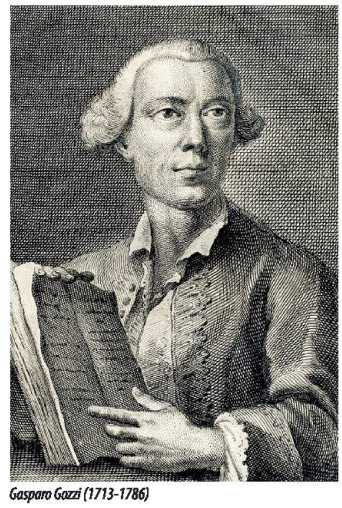
il duca ad attaccare gli spagnoli che occupavano il milanese.
Le cose non andarono meglio nella successiva ambasceria romana. Appena preso alloggio a Palazzo Venezia, allora sede della legazione veneta, ma che qualche secolo dopo sarebbe assurto ad una certa notorietà, per via di un altro inquilino dal carattere molto simile al suo, che dal balcone vi teneva i suoi bellicosi discorsi, piantò subito una grana per un battibecco sorto per una banale questione di cerimoniale. Le cronache riportano che "*lo Zen si riteneva offeso e chiedeva una soddisfazione clamorosa, minacciando la Santa Sede dell'inimicizia di San Marco*". La cosa rientrò, ma durante tutto il mandato "il suo orgoglio, spesso irragionevole, inquietò sempre la corte di Roma".
Richiamato in patria, decise di dare la scalata alla politica cavalcando il malcontento di una parte della nobiltà nei confronti del doge Giovanni Corner, e della sua numerosa e ricchissima famiglia. Nel 1627 riuscì a farsi eleggere capo del Consiglio dei Dieci, e da quella carica cominciò a sferrare attacchi sempre più violenti contro il doge, accusandolo di non rispettare le norme che regolavano quello che oggi definiamo conflitto di interessi, e di coprire, abusando della propria autorità, i traffici non sempre legittimi dei suoi parenti ed amici.
La reazione non si farà attendere, e la notte del 30 dicembre di quell'anno un figlio del doge, Zorzi Corner, si appostò con i suoi sgherri sotto Palazzo Ducale e lo assalì a colpi di accetta.
Lo Zen pur gravemente ferito riuscì fortunosamente a mettersi in salvo, e una volta ristabilitosi, sfruttò lo sdegno seguito all'attentato guadagnando proseliti alla sua causa e spostando lo scontro dal livello personale a quello istituzionale. Venezia era ormai divisa in due partiti: Zenisti e Corneristi. Da una parte la nobiltà meno abbiente che aspirava a maggior potere, e dall'altra quella più ricca che non voleva cederlo. I primi avevano la maggioranza nel Maggior Consiglio, gli altri controllavano tutto il resto. La gravità della situazione venne colta anche dagli osservatori stranieri. Così scriveva a Londra l'ambasciatore inglese: "*Abbiamo in questa città una specie di guerra civile tra il doge e un certo Renier Zen, uno dei principali senatori …*"
Intanto all'orizzonte si profilava il pericolo di una nuova guerra contro i turchi e la Repubblica, per affrontarlo, aveva bisogno di ritornare unita e concorde, fu deciso allora di nominare una commissione di "correttori", cinque saggi con il compito di predisporre le modifiche


il doge Renier Zen


la barchessa costruita sulle rovine di villa Zen negli anni Venti del 1900


la barchessa oggi vista dall'argine.

necessarie a riequilibrare i poteri degli organi dello Stato, partendo dalle competenze del Consiglio dei Dieci. A capo di essa venne posto Nicolò Contarini, detto Nicoletto "l'incorruttibile", già amico e seguace dello Zen, ma che da tempo se ne era distaccato non condividendone i metodi sovversivi. La commissione, come spesso accade in politica, per non scontentare nessuno, produsse poco o nulla, ma intanto le acque e gli animi si erano calmati. Lo Zen fu gratificato nell'orgoglio con l'elezione a Procuratore di San Marco, la dignità più alta dopo il doge, ma senza nessun potere effettivo
E l'anno successivo, alla morte di Giovanni Corner, venne eletto doge proprio Nicoletto Contarini il "normalizzatore", che incassò anche i voti che lo Zen convogliò su di lui quando, candidatosi, si rese conto che non poteva farcela.


Gasparo Gozzi (1713-1786)

CAGNATO
gioielli

OROLOGI EBERHARD & CO - TISSOT
GIOIELLI LEO PIZZO - CAMILLI

CENTRO ASSISTENZA EBERHARD & CO PER IL VENETO E FRIULI
LABORATORIO SPECIALIZZATO IN RIPARAZIONE OROLOGI

P.zza Vittorio Emanuele, 53 - 30020 Noventa di Piave (Ve)
Tel. 0421.65172



GOMME&service



CAMBIO DI STAGIONE ?

CI PENSIAMO NOI

PROMO WINTER 2015



GOMME&SERVICE PENSA AL TUO INVERNO!

SCEGLI **I TUOI PNEUMATICI WINTER**
VIENI A TROVARCI PER SCOPRIRE L'AMPIA GAMMA DI PNEUMATICI A PREZZI IMBATTIBILI

IN OMAGGIO **UN GIUBBOTTO INVERNALE**
CON L'ACQUISTO DI 4 PNEUMATICI WINTER NUOVI

PIAVE GOMME SRL

0421 222359 @ piavegomme@virgilio.it

VIA VIZZOTTO, 107 - **SAN DONA' DI PIAVE (VE)**

PER INFO, PREVENTIVI E/O PRENOTAZIONI VIENI A TROVARCI!

PIRELLI GOODYEAR DUNLOP FULDA nokian TYRES EVERGREEN

la chiesetta di San Rocco

a Campolongo di Fossalta di Piave

Simonetta Cancian



Procedendo da Fossalta verso Zenson, lungo l'argine San Marco, si giunge al confine del paese, in zona Campolongo. Qui, già prima di Cristo, grazie alla presenza del guado e alla Via Emilia Altinate (che da Roma passava per Altino e conduceva ad Aquileia) si formò il nucleo originario del paese. A quel tempo le abitazioni erano semplici capanne e gli uomini vivevano di caccia, pesca, pastorizia. Secondo quanto scrive Alba Bozzo nella sua opera storica su Fossalta, "per più di un millennio il nostro territorio rimase senza nome e venne indicato dalla forma che assunse il terreno occupato dalle capanne Campolongo". Che cosa rimane oggi di questo antico insediamento? Un piccolo borgo raccolto intorno a una chiesetta dalle lontane origini, dedicata a San Rocco e alla Madonna del Rosario, a cui recenti lavori di restauro da parte dell'attuale Amministrazione Comunale hanno restituito dignità storica e religiosa.

Come scrive don Umberto Modulo, la costruzione, risalente al 1700, fu eretta probabilmente per ricordare un'altra chiesetta del secolo XVII, situata – pare - a Lampol e ha conosciuto diversi proprietari, fino alla famiglia Montalban di Venezia. Questa, nel 2013, grazie alla mediazione di Albino Barbaran, ha donato l'immobile al Comune di Fossalta, consentendo così l'intervento conservativo, realizzato nel 2014.

Sono stati eseguiti diversi lavori: la manutenzione della muratura, la sistemazione della copertura con capriate e travature a vista, infine è stata creata una piazzetta inaccessibile alle auto intorno all'ingresso principale.

L'edificio, di pianta rettangolare, in stile neoclassico, presenta le pareti esterne e interne trattate a base di calce, con effetto "marmorino antichizzato". Sul lato sinistro si nota una campana in bronzo.

Per visitare l'interno, aperto al pubblico, si può contare sulla disponibilità del custode, sig. Ettore Perenzin che, insieme ai residenti del luogo, per decenni ha curato la gestione e la manutenzione della chiesetta.

Tra queste pareti si respira un'atmosfera mistica e suggestiva, che invita al raccoglimento.

Tutto appare curato, a cominciare dall'elegante pavimentazione, costituita da lastre di marmo rosso "Verona e botticino", disposte a scacchiera in diagonale. Quindi, lo sguardo si posa sulla statua della Madonna dietro l'altare e su quella a lato di San Rocco, invocato come protettore contro la peste e le malattie del bestiame. Alle pareti spiccano diverse immagini sacre. Due file di banchi, anch'essi restaurati, completano l'arredamento. Sul retro, nella piccola sacrestia, trovano posto un vecchio confessionale e un armonium a pedale, presumibilmente degli anni '30, tuttora funzionante grazie al restauro, proveniente dal vecchio asilo parrocchiale. Le sue note hanno reso l'atmosfera ancor più suggestiva durante l'inaugurazione della chiesetta rimessa a nuovo, il 18 gennaio 2015, in cui don Modulo, alla presenza delle autorità civili e dei numerosi fedeli, ha benedetto i locali e celebrato la S. Messa. Particolarmente festosa è stata quest'anno la tradizionale sagretta in onore di San Rocco, il 16 agosto.

"C'erano più di cento persone", osserva Ettore Perenzin. Ora il custode attende altri visitatori desiderosi di conoscere questo piccolo gioiello che, essendo a portata di mano per le persone della zona, come spesso succede, rischia di passare inosservato.

Oltre a sostare nel luogo, oggi inserito nel "Progetto turistico del Comune di Fossalta di Piave", può essere interessante leggere il bellissimo racconto dello scrittore trevigiano Lucio Polo, il cui protagonista è, naturalmente, San Rocco, presente da sempre nell'antico borgo.

E' possibile prenotare una visita alla chiesetta di Campolongo al numero 0421/679644 dal lunedì al sabato, dalle ore 9 alle 12.30.







omega SERVICE
SAN DONA' DI PIAVE (VE)
Via Garda, 42 – Tel. 0421 221445 – Email : info@omega-service.it
concessionaria per la pubblicità su
inpiazza
ideazione nuovi progetti pubblicitari
sviluppo e visibilità dinamica
organizzazione e reti commerciali
riparazione computer



il ponte a bilanciere di Caposile: sentinella del mondo di ieri e preziosissima risorsa del nostro futuro

Vecchiotti prof. Leonardo

foto: Arturo Mestre

Madonna velocità traguarda con incredibile disinvoltura la crepuscolare malinconia della fine del diciannovesimo secolo. Quello successivo, l'ipercinetico '900, anche se giovanissimo, sulla scia di un imperativo categorico improntato alla novità a tutti i costi, è decisamente risoluto a scrollarsi di dosso ogni retaggio "passatista". Del resto, l'intera Europa, in preda a smanie incontrollate, è attraversata da folate di un vento nuovo e diverso. Una realtà che, essendo stata testimone in pochi decenni di due guerre capaci addirittura di coinvolgere il mondo intero nei propri diabolici intrichi, si connoterà per un'estrema inquietudine degli animi di ogni ceto sociale sulla scorta anche di una marcia inarrestabile verso conquiste dal sapore sconosciuto e dunque anche possibili apportatrici di risultati incontrollabili e, perché no, addirittura impensabili. Impera incontrastato in architettura l'orgoglio del solidale abbraccio fra ferro-acciaio e vetro, il gaio Liberty, insieme davvero originale e dunque messaggero di soluzioni a dir poco fuori dall'ordinario; l'ardita invincibilità del cemento armato, soluzione geniale capace di sovvertire persino le più ferree leggi della statica; ma, soprattutto e dappertutto, l'ossessivo rispetto per ogni qualsivoglia dinamicità.
E' in questa cornice che a Caposile, in sostituzione della vecchia passerella in legno, a partire dal 1925 e fino al 1927, fervono i lavori per la costruzione di un ponte a bilanciere sul quale fin da subito vengono riposte grosse aspettative, non fosse altro perché dovrà dare risposte concrete a numerosissime esigenze, prima fra tutte quella di riaggregare il tessuto ambientale ed urbanistico fortemente compromesso dalle ultime vicende belliche relative sia alla prima Guerra Mondiale che, in particolare, alla famosa battaglia del Solstizio del giugno 1918; quest'ultima, è bene ribadirlo ha consacrato l'intero ambito di Caposile come uno dei teatri più violenti della guerra combattuta nel Veneto Orientale. Il ponte, lo si sa da tempo immemorabile è il simbolo del superamento delle più svariate difficoltà, fin dall'inizio, infatti, è visto come l'espressione massima della capacità di aggregazione, da sempre, infine, è pronto a ricordarci che la memoria storica collettiva è frutto maturo di consistenti sedimentazioni etnico-culturali delle quali è davvero difficile non tenere conto.
Come è noto Caposile deve il suo nome alla deviazione che la Serenissima mise in atto alla fine del XVII° secolo inalveando il Sile nella Piave Vecchia. Fu così dato principio ad un raccordo fluviale degno della massima importanza. In effetti il traffico merci da e per il porto fluviale di Noventa di Piave vedeva in questa località uno snodo importantissimo per la circolazione dei "burci" magari anche con l'ausilio della mai dimenticata "restera"; oggi, per la verità si preferisce chiamarla l'alzaia ed è diventata passeggiata obbligatoria specialmente nelle splendide giornate di sole quando respirare



foto: Leonardo Vecchiotti

aria salubre e godersi l'ineguagliabile spettacolo delle flora e della fauna locale è, come minimo, consigliabile a tutte le età; ma , è davvero necessario sottolinearlo, proprio qui, dove la battaglia del Solstizio aveva infuriato senza esclusione di colpi, venne individuato " il giusto" punto dove ubicare il ponte a bilanciere, magica struttura all'epoca, perché capace di essere risposta intus-ligente sia alla viabilità fluviale che all'ormai inarrestabile mobilità su gomma. Naturalmente nel 1944 essendo l'Italia occupata dalle truppe



foto: Leonardo Vecchiotti



foto: Leonardo Vecchiotti

tedesche, il ponte a bilanciere fu sorvegliato speciale perché costituente viabilità alternativa al Ponte di S. Donà reso inagibile da un bombardamento aereo delle forze alleate. Fu in queste tragiche circostanze che, sul finire della guerra, Sergio Folador con altri suoi colleghi del luogo facenti parte del corpo di Liberazione Partigiano, con un blitz riuscirono a catturare i tedeschi di guardia al ponte ed a sminarlo. Il 1957 segnò l'andata in pensione del manufatto ad apertura levatoia; in quell'anno,infatti, fu inaugurata la nuova strada provinciale 43 per Jesolo, arteria sicuramente più consona all'ormai cresciutissimo traffico su gomma. Con il passare degli anni l'apertura a bilanciere ed in particolare la struttura di copertura costituita dal tavolato subivano il degrado derivante dalla precaria manutenzione. Il costante pungolo di Sergio Folador alle Autorità competenti ed il determinato impegno di queste ultime hanno alla fine ridato quest'anno alle comunità del Veneto Orientale ma anche al crescente turismo ambientalista la fruibilità di un struttura sicuramente individuabile come sentinella del mondo di ieri, ma anche preziosissima risorsa per il nostro futuro.

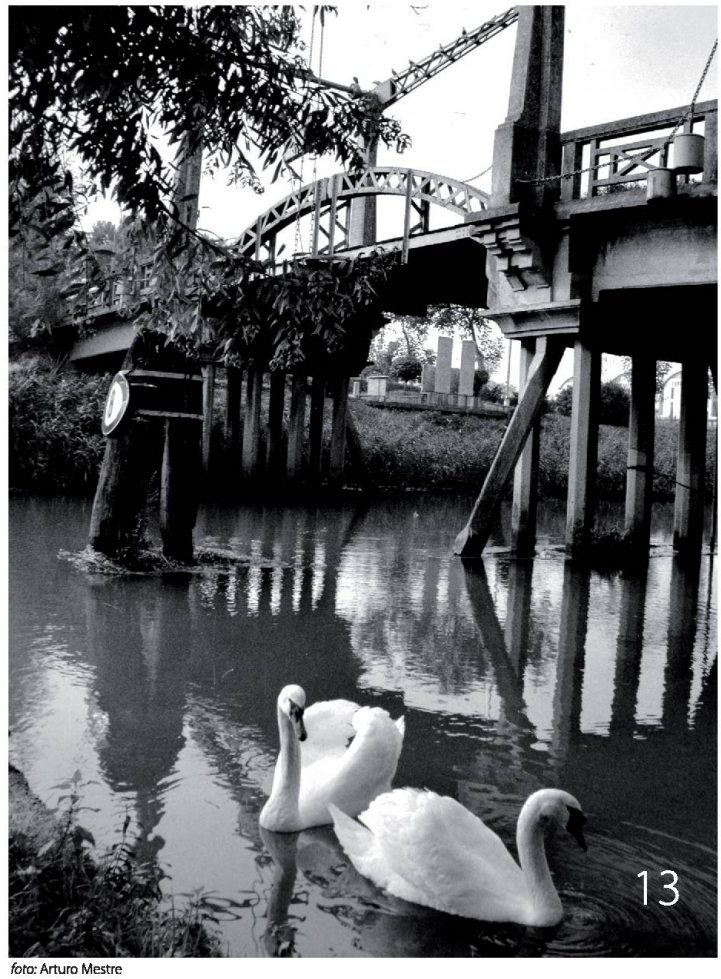


foto: Arturo Mestre

La Porta Giusta

SERVIZI SOCIO ASSISTENZIALI ED INFERMIERISTICI DOMICILIARI

SAN DONA' DI PIAVE 0421 .40807 - 331 .1888612

info@assistenzelaportagiusta.com www.assistenzelaportagiusta.com

entra nel sito e inviaci la tua richiesta di assistenza, ti risponderemo in brevissimo tempo per le modalità di erogazione dei servizi e le tariffe

SERVIZI SOCIO ASSISTENZIALI A FAVORE DI ANZIANI, MALATI E DISABILI
SERVIZI SANITARI DOMICILIARI E IN STRUTTURE PUBBLICHE E PRIVATE

SocioAssistenziali

- compagnia
- sorveglianza
- controllo
- attività ricreative
- assistenze diurne e notturne
- aiuto all'igiene personale
- aiuto al pasto
- aiuto alla vestizione
- aiuto alla deambulazione
- supporto assistenziale generico
- si effettuano veglie ospedaliere diurne e notturne

Sanitario

- cure infermieristiche domiciliari e post dimissioni ospedaliere
- servizi infermieristici presso punti prelievo e nell'ambito della medicina sul lavoro

Informazioni:

SI EFFETTUANO PIANI ASSISTENZIALI SOCIALI E SANITARI DEDICATI IN BASE ALLE SINGOLE ESIGENZE DELLA PERSONA CHE RICHIEDE IL SERVIZIO STESSO.
TUTTI I SERVIZI ELENCATI SOPRA SI ESEGUONO ANCHE PRESSO STRUTTURE TURISTICHE. GLI OPERATORI SONO QUALIFICATI E I SERVIZI GARANTITI E COPERTI DA POLIZZA ASSICURATIVA.

Quadra

ama la tua casa

fino al 06 GENNAIO 2016

via Roma, 315

FONTANELLE (TV)

ANTICIPA IL NATALE A PREZZI REGALO

scopri le novità e gli articoli che raddoppiano il valore dei bollini

Quadra card

...e tutto quadra!

Via Roma, 315 FONTANELLE (TV) tel. 0422 509000



linea Gourmet sistema di cottura acciaio inox 18/10 + coperchi vetro + OMAGGIO enciclopedia della cucina.

pentola alta Ø 20 cm
casseruola fonda Ø 16 cm
casseruola fonda Ø 20 cm
tegame Ø 26 cm

MEPRA

€ ~~199,00~~ **-50%** € **99,00**

20% 50%

Millefiori MILANO

SU TUTTA LA LINEA SCONTO NATALE

-15%

Quadra ama la tua casa **alla CASSA**



Big Belly Bank

LUSTIGE DINO-SPARDOSE MIT KUGELBAHN-EFFEKT!

SALVADANAIO in LEGNO "DINO" con percorso moneta a vista. Oggetto design disponibile in diversi colori

€ ~~54,90~~ **-20%** **43,90**

su tutta la coltelleria

acciaio, ceramica e ceppi alto di gamma

ZWILLING J.A.HENCKELS

VICTORINOX

RADDOPPIA I BOLLINI

Quadra card ...e tutto quadra!

BIALETTI CASA ITALIA · guzzini · EGAN · bamix · Kuvings · ARCUCCI TRADE · WMF · guzzini · MASCAGNI · Millefiori MILANO · Kartell · LE CREUSET · VICTORINOX · Joseph Joseph · Microplane · BITOSSI HOME · RISOLI RISTORAZIONE CONTEMPORANEA · VASA · ZWILLING J.A. HENCKELS · DEL BEN · Fade MAISON · Rosenthal · MARCATO · Swiss Diamond DIAMOND REINFORCED NON-STICK COOKWARE · PIRAL Since 1870 · MEPRA · MAXWELL & WILLIAMS DESIGNER HOMEWARES · FAZZINI · KitchenAid · Cuisinart

avifauna urbana

mutamenti e nuovi scenari nel contesto di San Donà

di Michele Zanetti

I Sandonatesi, così come gli altri cittadini del Veneto Orientale, non prestano particolare attenzione all'avifauna urbana. Se si escludono i colombi domestici, le tortore dal collare o, al massimo, i merli, le altre specie sono verosimilmente ignorate. Questo accade non solo perché le stesse sono poco conosciute, ma anche perché esse non assumono alcun ruolo apparente nella quotidianità del cittadino medio. Salvo rare eccezioni, infatti, gli uccelli che condividono con noi l'habitat urbano, non sono soggetti vistosi e diffusi al punto da richiamare l'attenzione e la curiosità dei cittadini intenti alle quotidiane occupazioni.
Eppure gli uccelli urbani sono tra le specie animali che più assiduamente vivono a contatto con l'uomo; non solo, ma sono tra le più interessanti e gradevoli e anche se evolutivamente discendono dai Rettili, non sono certo poco gradevoli quanto le "pantegane".
San Donà, che in questo caso consideriamo insieme urbano unico con Musile di Piave, è peraltro una realtà assai ricca in termini ornitologici. La diversità dello stesso habitat urbano e la ricchezza di aree verdi, del resto, determina condizioni ottimali per l'insediamento di decine di specie di uccelli in ogni stagione. Per fare un solo esempio, l'area cimiteriale sandonatese ospita interessanti popolazioni di uccelli nidificanti, tra cui fringillidi come il verdone, il cardellino e il fringuello, poco frequenti altrove.
La ragione per cui proponiamo questo insolito tema ai lettori de La Piazza, comunque, non è quella di sviluppare una estemporanea lezione di ornitologia. Si tratta invece di richiamare l'attenzione dei cittadini interessati a questi aspetti dell'habitat e della biocenosi urbane, su un fenomeno che potremmo definire come "evoluzione dell'avifauna urbana", considerato negli ultimi tre decenni.
Tra la fine del secolo scorso e l'inizio del fatidico "Nuovo Millennio" qualcosa infatti è cambiato nella "libera voliera sandonatese" e i mutamenti risultano significativi e tali da meritare attenzione anche da parte di quanti non si occupano abitualmente di questi temi. Tali mutamenti si inquadrano, peraltro, con i mutamenti meteo climatici e ambientali dell'habitat urbano genericamente inteso. Anche se, alcuni di essi, prescindono da cause certe e risultano talvolta non facili da spiegare.
La nostra sommaria analisi comincia dalle specie scomparse o in via di notevole rarefazione. In questi termini potremmo affermare che l'avifauna di San Donà e Musile è passata, per certi aspetti, da una



1

fisionomia agraria ad una propriamente urbana. La diversa e minore dimensione della superficie urbana e la sua contiguità con la campagna alberata, perdurata fino alla prima metà degli anni Novanta, determinava infatti un interscambio intenso

segue

D.B.F. SERVICE
Fin Devis
SERVIZIO ASSISTENZA CALDAIE
VIESMANN
CENTRO ASSISTENZA TECNICA
Via Barcis, 20
SAN DONA' DI PIAVE
Tel. 0421 .222700
SAN POLO 2283
VENEZIA
Tel. 041 .5235464
e-mail : info@dbfservice.com
www.dbfservice.com





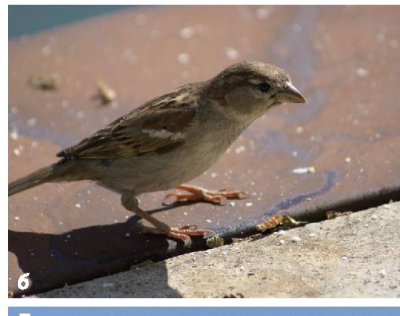


dell'avifauna tra città e campagna. Predatori notturni come il barbagianni e la civetta, erano frequenti nel contesto urbano, anche in ragione della abbondante offerta di nicchie d'habitat assicurata dai vecchi edifici. Attualmente, se la civetta è ancora presente con rari individui, il barbagianni risulta invece quasi del tutto scomparso. Stessa sorte e per ragioni analoghe e dunque per la scarsità di habitat idonei e per la scarsità di risorse alimentari, hanno subito specie come il rondone e la rondine comune. La prima legata alle nicchie dei sottotetti; la seconda alle piccole stalle della periferia urbana.

Del tutto diverso, invece, risulta il caso del passero domestico e della passera mattugia. Queste specie, frequentissime in passato e tipicamente legate al contesto urbano degli edifici e degli orti, sono letteralmente scomparse nel volgere degli ultimi quattro-cinque anni. In questo caso sembra che, anziché il decremento dell'offerta d'habitat, la ragione della quasi totale scomparsa sia dovuta ad una patologia ancora sconosciuta. Il fenomeno, del resto, ha interessato l'intera Europa temperata ed è stato notato e segnalato dapprima in Inghilterra.
Se queste sono le specie che hanno subito una rarefazione che in qualche caso ha sfiorato l'estinzione locale, altre si sono nel frattempo introdotte e insediate in ambiente urbano.
Si è trattato di un fenomeno di letterale "conquista" di nicchie offerte soprattutto dal verde urbano e delle risorse costituite da altre specie di fauna urbana o da sostanze alimentari prodotte dall'uomo. Le specie in oggetto appartengono infatti ad una schiera di "generalisti", ovvero di uccelli le cui capacità di adattamento e di sfruttamento delle risorse d'habitat e alimentari, appare particolarmente sviluppata. Tra queste la prima a comparire è stata la tortora dal collare, giunta negli anni Settanta. I veri protagonisti della nuova colonizzazione urbana, tuttavia, sono stati i corvidi e dunque la cornacchia grigia, la gazza, la ghiandaia e persino la taccola. Specie, queste ultime, di particolare "intelligenza" (anche se il termine risulta improprio) e predatrici o comunque dotate di ampio spettro alimentare.
Trent'anni fa era impensabile la presenza della ghiandaia in città e questa stessa specie, del resto, era estremamente rarefatta anche in campagna. Poi si è verificata una grande ripresa ed espansione demografica, insieme con le altre citate. Da ultima è giunta la taccola (*croatìn*, in dialetto locale), che si è insediata con una mezza dozzina di coppie sui ripetitori Telecom e che è giunta con ogni probabilità da Portogruaro, dov'era presente storicamente.
Accanto a queste, comunque, altre specie del tutto inattese, hanno fatto la loro comparsa in città. Insieme con il gufo comune, segnalato come nidificante fin dalla fine degli anni Ottanta, in particolare sui pini domestici, verso la fine degli anni Novanta è giunto il colombaccio. In quest'ultimo caso, anzi, si è trattato di un forte e non ancora spiegato, incremento demografico, che ha consentito alla specie di colonizzare diffusamente le alberature agrarie e lo stesso verde ornamentale urbano.
Da segnalare, ancora, sono il picchio verde e il gheppio, che frequentano assiduamente le grandi aree del verde pubblico e che in passato erano diffusi soltanto in ambiente agrario.
Complessivamente, dunque, si è assistito ad un fenomeno di arricchimento dell'avifauna urbana; almeno in riferimento al numero di specie. Negativa appare invece la perdita di specie di grande interesse ecologico, come rondoni e rondini o come i rapaci notturni; e negativa risulta altresì la notevole presenza dei corvidi o del colombo domestico.
Invano si tenta di allontanare quest'ultimo da paradisi chiamati "Piazza Indipendenza" o "Piazzetta delle Grazie", in cui viene foraggiato e dissetato con tanto di bagni pubblici a misura della specie. La soluzione sarebbe invece quella del ritorno di barbagianni e civette; ma anche le taccole, in questo caso, possono dare una mano.



1. Barbagianni (*Tyto alba*)
2. Rondine comune (*Hirundo rustica*)
3. Ghiandaia (*Garrulus glandarius*)
4. Colombaccio (*Columba palumbus*)
5. Tortora dal collare orientale (*Streptopelia decaocto*)
6. Passero domestico (*Passer domesticus*)
7. Gheppio (*Falco tinnunculus*)





LO.SA.MA. snc
Lorella Sabrina
Maurizio Gobbo
Allianz
TUA ASSICURAZIONI
Gruppo Assimoco
ASSIcurazioni MOvimento COoperativo
Corso Silvio Trentin, 56/A - San Donà di Piave (VE)
Agenzia Cavallino-Treporti Via Fausta,79/B - Ca'Savio (VE) Tel. 041 5301197
Tel. 0421 50757
Fax 0421 560977
agenzia@losama.it
www.losama.it

siamo musicisti e siamo di San Donà di Piave

Stefano Serafin

Quella che sembra un'affermazione normale, a volte può suscitare stupore in chi, esperto di musica e di geografia, stenta a credere che da una zona fuori dai grandi giri, possa uscire un cantante.
Addirittura un gruppo sembra troppo. Eppure, dalla nostra zona, sono nati e continuano a nascere molti artisti che, con diverse fortune, hanno dato un loro contributo al panorama musicale italiano e non. Voler fare musica, volerne magari fare una professione, non è esattamente una strada facile da seguire. Non lo è oggi e non lo era neanche diversi decenni or sono quando i primi pionieri sandonatesi iniziavano a farsi conoscere in giro.
Perché, diciamocela tutta, vivere di musica è un sogno che spesso poi si scontra con la realtà. Quanto sia difficile fare della propria passione anche la propria professione, è ben chiaro in chi ci ha provato e continua a provarci.
Ma come è cambiato l'ambiente artistico; è più semplice oggi o negli anni sessanta o settanta?
Partiamo da un presupposto comune sia oggi che ieri: pensare di diventare musicisti senza fatica è impossibile. Serve comunque una preparazione, un approccio allo studio meticoloso e continuo.
Senza queste premesse, è comunque possibile diventare dei suonatori ma, difficilmente, si andrà oltre il piccolo gruppo locale, che si accontenta di cover eseguite sul palco di qualche sagra.
Essere o voler definirsi Musicista è un'altra cosa.
Una prima differenza, tra ieri e oggi, forse iniziamo già a coglierla. Ieri si dava per scontato un percorso di formazione molto duro e serio, con delle basi teoriche molto solide, passando attraverso insegnanti preparati, conservatori e accademie. Quindi, solo dopo questo percorso, usciva un musicista formato, che era in grado di suonare ma anche di capire la musica. Ovviamente se mancava il talento di base, l'innovazione, la capacità di interpretare e di creare, il successo non arrivava comunque.
Oggi la situazione, che potrebbe sembrare paradossalmente più semplice, invece si complica molto. Creare musica è alla portata di chiunque: un software ed un computer bastano per produrre un



Amyr (Puglia) • Acustica Unplugged Experience 2006.
San Donà di Piave • Parco della Scultura in Architettura

brano. E poi? Ci si guarda intorno e manca tutto il resto: manca la capacità di proporre dal vivo questo brano, di farlo conoscere e di riuscire a guadagnarci. Incredibilmente, nella nostra era della iper-informazione, iper-socialità, iper tutto, è diventato molto più complicato emergere. Anche qui la nostra società dei paradossi da il meglio di se. Oggi ci sono migliaia di artisti validi ma solo pochissimi riescono a farsi notare. Le case discografiche si sono sciolte

segue

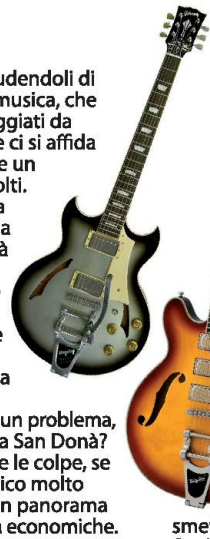


Montature ULTRALIMITED,
ogni montatura è sempre diversa,
realizzate in esemplari unici,
pensate e costruite a mano in Italia.

Occhiali unici e originali.
Da oltre vent'anni Carlo Ghiotto e la moglie Valentina
ricercano nell'occhialeria internazionale,
nuove tendenze e nuovi materiali.
Le loro soluzioni personalizzate abbinano estetica
e perfetta visione in ogni contesto.

come un gelato ad agosto. I talent triturano artisti, illudendoli di una radiosa carriera. Internet offre una montagna di musica, che rimane nascosta dietro i soliti fenomeni social, spalleggiati da major di altri settori (una a caso, la Disney?) e alla fine ci si affida al vecchio passa parola o al nuovo software che, come un buon amico, ti consiglia nuovi artisti simili ai tuoi ascolti.
Con il piccolo "effetto collaterale" che, se per una volta nella vita, provi l'ebrezza di ascoltare una canzone di, a caso, Baglioni, il nostro "amico suggeritore" ti proporrà per sempre cantautori italiani tristi….
Quindi cosa può fare oggi un musicista, specialmente se ha la "fortuna" di nascere dalle nostre parti?
Sicuramente deve mettere in conto una vita difficile e dura, passata a suonare ovunque e comunque, a cercare sale prova quasi inesistenti, se non carissime, a studiare e a sognare.
Perché, oggi che la geografia non dovrebbe più essere un problema, continua ad essere considerato un handicap nascere a San Donà?
Qui le risposte possono essere molteplici, come anche le colpe, se di colpe si può parlare. Un tessuto sociale ed economico molto chiuso, una scarsa attenzione alla cultura in genere, un panorama di possibilità live molto ristretto e con poche possibilità economiche.
In tutto questo possiamo identificare dei ruoli e delle responsabilità? Forse.
Forse potremmo lagnarci delle poche opportunità per suonare dal vivo, salvo poi preferire il sottofondo di un dj durante i nostri famosi spritz. Potremmo lagnarci della poca lungimiranza delle amministrazioni locali nel favorire la cultura e i luoghi dove fare musica, salvo poi non accorgersi che sono gli stessi gruppi a non riuscire a gestire le proprie occasioni in maniera intelligente.
Quindi non resta che lagnarci e maledire il posto dove siamo nati e i suoi abitanti, così incomprensibilmente chiusi alla cutura.
Salvo poi guardare che buona parte della musica locale è sostanzialmente fatta da cover/tribute band o da produzioni proprie sinceramente difficili da digerire.
Quindi come la mettiamo? Ora che non possiamo neanche lagnarci di essere sandonatesi per definizione toccati dalla sfortuna, forse non ci resta che guardare dentro noi stessi e chiederci se davvero "fare musica" è così semplice come pensavamo o forse necessita di un impegno difficile da intraprendere.
Lasciatemi dire che io sono fermamente convinto che oggi non esista una zona "disagiata" da punto di vista musicale. La tecnologia e tutto il resto hanno risolto questo problema, creando un unico enorme palcoscenico dove esibirsi. La realtà, dura e cruda, è invece che il livello qualitativo delle nuove proposte è davvero scadente e lo è soprattutto per colpa degli stessi protagonisti.
Ragazzi convinti che sia sufficiente imparare le basi per potersi lanciare in una carriera che deve avere successo. Ma questo non accade, quasi mai. Alla lunga, solo la forza di volontà di studiare, di provare e riprovare fino allo sfinimento, di perdere notti a parlare di musica, ad ascoltare musica e a cercare qualcosa di nuovo, può dare una possibilità concreta.
E solo con questa lucida follia e passione che un musicista può sperare di sfondare oggi, anche a San Donà di Piave, profonda provincia di Venezia.
E chi sta intorno può fare qualcosa? I locali possono, dare posto alla musica e qualcuno di illuminato esiste anche da noi, smettendo di puntare sempre e solo su sottofondi artificiali. Le amministrazioni locali potrebbero puntare su proposte coordinate e non frammentate, sulla qualità e non solo sulla quantità, smettendola di sembrare in balia di ogni proposta e dimostrando finalmente di avere un progetto complessivo chiaro. Il pubblico, noi "utilizzatori finali" della musica, potremmo cercare qualcosa di nuovo. Provare a chiedere musica diversa che alla fine potrebbe anche sorprenderci.
Alla fine, un musicista non è altro che un folle a cui hanno più volte ben spiegato che la sua passione non potrà mai essere il suo lavoro e la sua vita e lui, semplicemente, non ha ascoltato.

@stefanoserafin





1. *Gibson Les Paul 2015 LPM Vintage Sunburst*
2. *Eastwood AIRLINE H78*
3. *Dean Michael Batio MAB7 7 String Warrior Electric Guitar*

Nel prossimo numero inizieremo cla "storia" di musicisti e gruppi sandonatesi che dagli anni '50 ad oggi hanno contribuito a far crescere la passione per la musica nel nostro territorio. Potrà essere il più possibile precisa e completa solo con l'aiuto di quanti, anche solo per passione e per breve periodo hanno dato vita a gruppi che hanno in qualche modo alimentato la "movida" sandonatese.

TREVENCOLOR

• costruzioni • restauri edili • manutenzioni stabili

• pitture • verniciature • isolamenti termoacustici

• idrosabbiature • rivestimenti • finiture d'interni



Via Trezza, 39 - San Donà di Piave (Ve)

Tel. 0421 52120 www.trevencolor.it

info@trevencolor.it



a San Donà i talenti non mancano



foto: Marino Perissinotto

Continuiamo, nel nostro percorso editoriale, a parlare di musica con la presunzione di presentare ai nostri lettori quei musicisti che, per un verso o per un altro, ci danno o ci daranno sicuramente grandi emozioni. Incontriamo **Francesco Pollon**, giovane... anzi giovanissimo jazzista che già al Teatro Metropolitano Astra si è fatto molto apprezzare nella rassegna "Note di Talento".

Francesco... di questi tempi come va, avrai ripreso a studiare penso…
Sì, è reiniziato l'anno accademico che mi coinvolge al conservatorio e, a regime di tempo parziale, all'università. A parte che di studiare, soprattutto in campo musicale, non si smette mai!
… e l'attività concertistica?
Non c'è male. Le occasioni per suonare ci sono, anche se non in abbondanza e spesso purtroppo non promosse e/o recepite con la giusta sensibilità. Diciamo che, per i miei fitti impegni di studio, da un lato non ho il tempo che vorrei per promuovere la mia attività e cercare date, e in base a questo cerco di fare quanto più mi è possibile; dall'altro per fortuna tramite amici e colleghi musicisti riesco a trovare ogni mese un numero di ingaggi abbastanza buono.
Avremmo dovuto incontrarci qualche tempo fa, ma eri in partenza per un importante "approfondimento musicale" in Sardegna….
Ho avuto l'immenso piacere di partecipare ai Seminari di Nuoro Jazz grazie ad una borsa di studio vinta lo scorso anno a Siena Jazz. Nonostante non ci trovassimo in una grande città, si è rivelata un'esperienza speciale in primis per il bellissimo clima familiare che si è venuto a creare non solo tra noi studenti, ma anche con i docenti, musicisti di altissimo livello e di fama internazionale (ospite speciale dell'anno l'arrangiatore Gil Goldstein) che non erano gelosi del loro sapere e non si tiravano indietro se c'erano da scambiare due chiacchiere. Anche se ho visto il mare un giorno solo su dieci, l'avventura si è conclusa bene con un'altra borsa di studio per tornare l'anno prossimo.
Ti ho ascoltato al Teatro Metropolitano Astra… un quartetto di giovanissimi… fortissimi. Come è nata quella collaborazione... So che nel jazz le formazioni sono spesso momentanee, è troppo presto per pensare ad un gruppo con un orientamento ben definito?
Ebbene, anche questa formazione è nata proprio da un incontro quasi casuale. Ad aprile 2014 ho ricevuto un messaggio da Federico Negri, il batterista del gruppo che allora non conoscevo, il quale mi contattava per una serata in un jazz club di Mantova dove regolarmente veniva invitato ad esibirsi un ospite insieme alla formazione residente, composta da lui e dagli altri due musicisti del gruppo, Marcello Abate alla chitarra e Gabriele Rampi al contrabbasso. Ho accettato la proposta ed oltre ad essere stato accolto con amicizia, ho incontrato questi tre musicisti di altissimo livello. Si è subito venuto a creare un interplay fortissimo e spontaneo, requisito fondamentale sul quale sapevo che avremmo potuto costruire qualcosa di buono. Ho così pensato di coinvolgerli per una performance al Teatro Metropolitano Astra e in altre occasioni: abbiamo cercato di proporre un repertorio innovativo dove in risalto ci sono nostre composizioni e arrangiamenti, perno sul quale vorremmo creare una situazione stabile che ormai ha assunto una sua identità.
Raccontami come è nata questa grande passione pianistica visto che per i tuoi approcci alla musica hai avuto per compagna una chitarra
È vero, ho iniziato a studiare chitarra classica a 11 anni col Maestro Gianni Cuzzolin, e sono stati 7 anni fondamentali per la mia crescita musicale e personale. Ero reduce da un'esperienza musicale non felice col pianoforte in prima elementare, e pensavo che con la musica (e il piano in particolare!) avrei chiuso con quel solo anno di lezioni. Crescendo e maturando ho cambiato idea e ho deciso di riaprire quella porta che avevo lasciato socchiusa lanciandomi in una nuova avventura, quella della chitarra. Galeotto fu il piano che sta seduto buono buono in soggiorno da me tutt'ora, il quale aveva cominciato ad esercitare in me una certa curiosità. Ricordandomi la posizione delle note, mi sedevo di tanto in tanto (specialmente quando ero solo con mio fratello a casa, al posto di concentrarmi sui compiti) suonicchiando semplici melodie ad orecchio e tentando di creare un rudimentale accompagnamento. Finché poi mi sono accorto che se partivo dal DO e suonavo tre note bianche, una sì e una no, veniva fuori una cosa bella, che ho scoperto chiamarsi "accordo di do maggiore". Da qui una continua curiosità che mi ha portato a sperimentare molto, dapprima approcciandomi ai brani pop che mi piacevano di più. E poi è arrivato il jazz.
La musica fa parte della tua famiglia, a che età ti sei sentito coinvolto?
Mio papà è musicista e mia mamma, pur non essendolo, ha sempre cantato in maniera amatoriale anche quando ero in pancia sua. All'età di 6 anni i miei genitori vollero farmi provare a studiare pianoforte, ma il mio interesse era pressoché nullo: non mi ricordavo né mi preoccupavo di studiare per la lezione successiva, e così dopo un anno mi ritirai. Nel frattempo però ho continuato ad ascoltare molta musica e ne ho assorbito molto. Mai avrei pensato che quella che credevo fosse oramai una pagina conclusa della mia vita e senza seconde possibilità, in realtà stava solo aspettando che ricominciassi a scriverla da capo.
Ritornando ai nostri giorni… quali sono stati i momenti più intensi che ti hanno dato vere emozioni in concerto?
Potrei citarne sei: la mia prima grande esperienza professionale, quando a 17 anni sono stato invitato ad esibirmi in Palestina nella basilica della Natività di Betlemme insieme a Petra Magoni e Ferruccio Spinetti (Musica Nuda), Enrico Nadai, Sanaa Moussa e la Palestine Youth Orchestra, concerto poi trasmesso in Mondovisione il giorno di Natale 2011: non riuscivo a crederci; prima di questa, la volta che Cheryl Porter mi invitò a suonare con lei alla fine di un concorso; ad Orvieto nel 2012 quando insieme ad altri 6 allievi delle Umbria Jazz Clinics fui selezionato per aprire il festival di Umbria Jazz Winter n°20; il duetto con Chick Corea al Teatro Comunale di Vicenza lo scorso anno, in cui ebbi l'onore di suonare con lui "Spain", il suo brano più famoso sedendo sul suo stesso sgabellino da piano; i cinque giorni e i due concerti con Maria Schneider e Fabrizio Bosso, poche volte mi è capitato di essere così tanto entusiasta per la musica che suonavo; il concerto al Teatro Metropolitano Astra.
L'ultima volta che ci siamo sentiti è stato ad agosto in occasione delle serate pianistiche in Piazza Indipendenza, qui a San Donà di Piave, dove ci hai fatto ascoltare anche delle tue composizioni. Io penso che la composizione sia sì interessante, ma abbia bisogno di una lunga maturazione per dare il meglio della propria creatività e credo, invece, che sia molto complicato, ma esaltante, riuscire ad interpretare grandi autori riproponendoli con propria spiccata personalità… Come la pensi?
Sicuramente, comporre ed improvvisare (paragonabili rispettivamente allo scrivere e al parlare) sono cose che si imparano facendole. Sono anche soggette a regole che col tempo si impara ad "evadere", seppur con cognizione di causa, e danno i loro frutti dopo averle averle praticate per un certo tempo. Certamente bisogna conoscere la tradizione per spingersi avanti, e per comporre ed improvvisare bene bisogna prendere esempio da chi prima di noi lo faceva già e bene. Il discorso dell'interpretazione è diverso, perché (soprattutto nella musica classica) bisogna tener conto dell'intenzione e dell'idea che il compositore mette in un suo pezzo, però di contro non è una strada che ti porta ad essere un innovatore. Poi c'è l'arrangiamento - nel senso più lato - che sta esattamente al confine tra comporre ed interpretare. È un trivio obbligato ad un certo punto nella crescita artistica di un musicista, bisogna capire per cosa si è fatti.

Francesco, ci sarebbero tante altre cose da dire per completare questa chiaccherata, ma lo spazio è tiranno... grazie per il tempo dedicato a questo appuntamento… avremo senz'altro modo di incontrarci nuovamente... io più vecchio e tu più bravo: segna... avanzo un concerto :)

Mario Dotta



TEATRO METROPOLITANO ASTRA

SAN DONÀ DI PIAVE

Città di San Donà di Piave
Assessorato alla Cultura

REGIONE DEL VENETO

arteven
lo spettacolo nelle città

STAGIONE 2015 | 2016

i grandi protagonisti di
TEATRO | MUSICA | DANZA

martedì 12 gennaio
BISBETICA
La bisbetica domata di William Shakespeare messa alla prova
NANCY BRILLI

venerdì 5 febbraio
FRATTO_X
ANTONIO REZZA

sabato 20 e domenica 21 febbraio
SERVO PER DUE
PIERFRANCESCO FAVINO

martedì 8 marzo
MOLIÈRE: LA RECITA DI VERSAILLES
PAOLO ROSSI

sabato 19 e domenica 20 marzo
AEROS
con gli incredibili
atleti della Federazione Rumena di Ginnastica Artistica, Ritmica e Aerobica
coreografie di Ezralow•Parsons•Pendleton

BIGLIETTI

Platea intero	€ 28,00	Galleria intero	€ 26,00
Platea ridotto	€ 25,00	Galleria ridotto	€ 23,00

(ridotti: under 30 e over 65)

PREVENDITA E VENDITA BIGLIETTI
presso Comune di San Donà di Piave
e ONLINE: sul circuito www.vivaticket.it
anche da www.teatrometropolitanoastra.it
vendita: la stessa sera degli spettacoli dalle 19.00
presso il TEATRO METROPOLITANO ASTRA

INFORMAZIONI
Comune di San Donà di Piave
U.R.P. - tel. 800 267867 - astra@sandonadipiave.net
www.teatrometropolitanoastra.it - www.arteven.it
www.sandonadipiave.net
INIZIO SPETTACOLI ORE 21.00



Scene e linguaggi del presente

ContemporaneA #1

Rassegna Teatrale 2015/2016

Città di San Donà di Piave
Assessorato alla Cultura

sabato 23 gennaio
GABER
WALTER SABATO

sabato 5 marzo
ZOMBITUDINE
TIMPANO-FROSINI

sabato 2 aprile
PRIMI PASSI SULLA LUNA
ANDREA COSENTINO

BIGLIETTI: Intero € 10,00 - Ridotto € 8,00
ridotti fino ai 29 anni e oltre 65 anni)

PREVENDITA BIGLIETTI presso U.R.P. Comune di San Donà di Piave: dal lunedì al venerdì 8.30 - 12.00 • martedì e giovedì 15.00 - 19-00
presso Teatro Metropolitano Astra: sabato e domenica 15.00 - 19.00 e la sera stessa degli spettacoli dalle 19.00

Inizio spettacoli ore 21.00

online su: www.vivaticket.it

A spettacolo iniziato non sarà consentito l'ingresso in sala

www.teatrometropolitanoastra.it

TEATRO METROPOLITANO ASTRA

12 gennaio

NANCY BRILLI

BISBETICA



L'ineguagliato capolavoro di William Shakespeare, un classico senza tempo, in una travolgente rappresentazione colorata da elementi popolari ed echi della commedia dell'arte. La chiave registica sostituisce infatti a Sly – uno dei personaggi più divertenti creati dal bardo inglese - tutta la compagnia, facendola diventare il gruppo di attori che metterà in scena *La Bisbetica domata*. In questa rivisitazione l'intera vicenda è arricchita da una verve comica, che guida in modo parallelo i destini degli attori della compagnia e dei personaggi della commedia. L'immediatezza del linguaggio musicale della messa in scena, originale e di grande impatto visivo, si sposa perfettamente anche con i gusti di un pubblico di giovanissimi. Una commedia nella commedia che, ricca di colpi di scena, porta a riflettere con allegria e ironia sui rapporti uomo-donna, restituendo contemporaneità a questo grande autore.

16 gennaio

FESTIVAL VENETO DEL TEATRO

a cura del Teatro dei Pazzi

I Papu

FAR EST LIVE

(A. Appi, R. Besa, S. Petterini, A. Galuzzi)



Far Est è uno spettacolo a sketch, che condensa il recente repertorio della più che ventennale carriera di Andrea Appi & Ramiro Besa ovvero i famosissimi Papu che da sempre fanno divertire il pubblico dentro e fuori lo schermo televisivo.
I Papu utilizzano la loro versatilità interpretativa per dar vita a personaggi, linguaggi e meccanismi comici sempre diversi. Un caleidoscopio di quindici "quadri" che alternano non sense a comicità di situazione, satira sociale a parodia, per uno spettacolo capace di coniugare momenti esilaranti con soluzione di originale creatività.

17 gennaio

DOMENICA A TEATRO CON I BAMBINI

a cura del Teatro dei Pazzi

Madame Rebinè

UN EROE SUL SOFÀ

Uno spettacolo tragicomico raccontato attraverso il teatro, il mimo, l'acrobatica, il rumorismo, il tip tap, la musica e il fumetto. Un incrocio di discipline artistiche non solo come elemento accessorio ma come caratteristica identificativa del progetto. Super Cosimo è un eroe che ha perso i suoi poteri e si è segregato in casa spaventato. Non riesce più a varcare la soglia della porta e il suo unico contatto con il mondo esterno. Fortuna vuole che al suo fianco ci sia Aristocane un simpatico cane da compagnia che si impegna fin dall'inizio per far sì che al suo padrone torni l'allegria e la voglia di uscire.

23 gennaio

CONTEMPORANEA

a cura del Teatro del Teatrino della Neve

Walter Sabato

GABER



Dopo l'opera di Fabrizio De Andrè, con lo spettacolo Bocca di rosa, presentato nella passata stagione, il Teatrino della neve si confronta quest'anno con la vasta produzione del celebre artista milanese (con origini venete). I monologhi e le canzoni del Signor G sono gli ingredienti di questo spettacolo, dedicato al fondatore del teatro-canzone. Viene ripercorsa tutta l'avventura artistica di Gaber, dagli esordi televisivi, ai lavori dei primi anni '70 in sintonia con i movimenti di protesta, fino al suo allontanamento e alla coraggiosa presa di posizione, anarchica e individuale, di denuncia estrema. La sua musica, le sue parole e il suo canto, senza mai perdere l'ironia e la comicità, attraverso la loro forza esplosiva e dirompente, mettono a nudo i vizi, le miserie e le fragilità dell'uomo moderno, smascherano le atrocità della politica, dei giornali, delle televisioni e di tutti quei poteri, visibili e invisibili che, offrendoci l'illusione della libertà, ci rendono, in realtà, schiavi di un sistema, che impedisce la piena realizzazione di noi stessi

5 febbraio

ANTONIO REZZA

FRATTO_X



Si può parlare con qualcuno che ti dà la voce?
Si può rispondere con la stessa voce di chi fa la domanda? Due persone discorrono sull'esistenza.
Una delle due, quando l'altra parla, ha tempo per pensare: sospetta il tranello ma non ne ha la certezza.
L'habitat Fratto_X è un impeto da suggestioni fotografiche. Le immagini raccontano la strada che corre e l'impossibilità di agire. Scie luminose si materializzano con l'inquietante delicatezza dei fiori visti da vicino. Come 7-14-21-28 anche Fratto_X è un ideogramma, insegue la leggera freschezza vibrante del tratto e il colore saturo dell'immagine in 3d.
Uno spettacolo davvero unico, difficile da descrivere e dunque assolutamente da vedere.

PREVENDITA E VENDITA BIGLIETTI

presso Comune di San Donà di Piave
e ONLINE sul circuito www.vivaticket.it
anche da www.teatrometropolitanoastra.it
vendita anche la sera stessa
degli spettacoli dalle ore 19.00 presso il
TEATRO METROPOLITANO ASTRA

Marco Mazzon
sound & lights
SERVIZI
NOLEGGI
RIPARAZIONI
INSTALLAZIONI
IMPIANTI
AUDIO E LUCI
Via Dell'Artigianato, 46
30024 MUSILE DI PIAVE [VE]
info@marcomazzon.com
www.marcomazzon.com
tel./fax 0421 345410
cell. 338 6439888
NUOVE
SALE PROVA
• Complete di backline (amplificatori chitarra, basso, batteria, tastiere
• Impianto audio • Mixer con porta USB (per download REC)
• 3 sale prova con climatizzazione
Sala auditorio 74 mq (adatta a grandi formazioni, Big Band, Corali)
Sala medium 23 mq (adatta a formazioni standard)
Sala unplugged 16 mq (adatta a piccole formazioni)
• Attive 24 ore su 24
• Info contatti e prenotazioni online: info@marcomazzon.com

30 gennaio

FESTIVAL VENETO DEL TEATRO

a cura del Teatro dei Pazzi

Cantieri Invisibili

SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE

(William Shakespeare)



Di sogni di una notte di mezza estate ne abbiamo visti tanti, qui il regista ha messo il naso da clown a tutti e cinque gli attori, ha sforbiciato a dovere il testo per adattarlo alle caratterizzazioni degli attori. Si va in scena in un tendone circense appunto, e il palco si fa ring per bisticci, inseguimenti che protetti dal testo shakespeariano non scadono nell'improvvisazione né tantomeno in giocoleria e gag. E anche il finale è giusto un siparietto ad hoc per la vis comica del quintetto.

31 gennaio

DOMENICA A TEATRO CON I BAMBINI

a cura del Teatro dei Pazzi

Stivalaccio Teatro

SALTA IL MURO

Un luogo, o meglio, un Non luogo. Un posto, anzi, tanti posti. Due bambini con tutto da scoprire: la gioia, l'amicizia, la paura, i pregiudizi. Un giorno i "grandi" decidono che il paese va diviso in due. Troppa confusione. Gli "Uni" da una parte gli "Altri" dall'altra. Perché dividerli? Un motivo si trova sempre: colore della pelle, lingua, religione, ceto sociale, chi lo sa? Nel "Non luogo" uno vale l'altro. Ed ecco comparire la Guardia, con l'implacabile linea rossa, pronta a dividere il paese. Non si può sgarrare, Lei controlla tutto e niente le sfugge, dall'alto della torre di controllo.
Poco per volta, tra gli "Uni" e gli "Altri", così come tra Margherita ed Evelina, questo il nome delle due bambine, vengono erette alte barriere, fatte di staccionate e di muri ma anche di divieti, rimproveri e pregiudizi. Presto i bambini si accorgono che non c'è niente di più stupido: come si fa a giocare, ridere e, perché no, litigare, se un muro ci separa?
Ma, se è vero che "una risata vi seppellirà", le piccole Margherita ed Evelina terranno sotto scacco l'intero paese e metteranno alla berlina la Guardia, finché da ogni finestra non si leverà uno sghignazzo assordante, che farà tremare il muro tanto da abbatterlo, con buona pace di chi tenta di alzare barriere nel Mondo

13 febbraio

FESTIVAL VENETO DEL TEATRO

a cura del Teatro dei Pazzi

La Barcaccia

LA CAMERIERA BRILLANTE

(Carlo Goldoni)



Il mondo in cui si snodano le vicende della commedia è quello delle ville venete ove la borghesia settecentesca celebrava il rito della villeggiatura.
Al Mondo della villeggiatura, Goldoni riserva nel contempo una lucida visione critica affidata al ritratto d'una borghesia che, operosa un tempo nell'affermazione dei suoi valori, faticosamente arricchita con laboriosità e ingegno, appare ora prigioniera della fatuità e delle apparenze. E il contagio si estende in realtà a tutti i personaggi della commedia, animati, più che dai sentimenti, dall'interesse e dalla continua ricerca di "quel che giova". La messa in scena è affidata ad una delle compagnie venete più rinomate nelle rappresentazioni goldoniane classiche.

20/21 febbraio

PIERFRANCESCO FAVINO

SERVO PER DUE



Antica Farmacia Augustini

Mercoledì 16 Dicembre
Giornata con trattamento viso
Bionike su prenotazione

Lunedì 21 Dicembre
Giornata Promozionale
calze **SOLIDEA**

Mercoledì 13 Gennaio
Giornata **VICHY**
con un make-up artist

Dal 5 al 24 Dicembre
Per i tuoi regali di Natale
SCONTO del 20% su
Roger&Gallet - VICHY - Galénic

Giovedì 21 Gennaio
Giornata trucco&parrucco
Bionike su appuntamento
SOLO 20 posti disponibili

Giovedì 28 Gennaio
Test delle intolleranze
alimentari
su appuntamento

Piazza Trevisan, 4 - San Donà di Piave - 0421-52256
www.farmaciaaugustini.it

Una riflessione diversa su un classico del teatro, Il servitore di due padroni di Carlo Goldoni, *Servo per due (One man, two guvnors)* nell'adattamento del noto commediografo inglese Richard Bean, riproposto in quest'originale versione italiana si presenta come una perfetta combinazione di commedia visiva e verbale che ha dato vita ad uno spettacolo di grande successo. Una commedia comica, con attori che si muovono come acrobati cadendo dalle scale, sbattendo le porte, facendo battute a doppio senso e interagendo con il pubblico; la musica è parte integrante dello spettacolo ed è eseguita rigorosamente dal vivo dall'orchestra che ha curato anche gli arrangiamenti delle più note canzoni dell'epoca. Protagonista della pièce è lo squattrinato Pippo che, affamato e depresso, vaga nella Rimini degli anni '30 in cerca di una soluzione ai suoi problemi.

27 febbraio

FESTIVAL VENETO DEL TEATRO

a cura del Teatro dei Pazzi

Teatro dei Pazzi

IL TEATRO DELLE ATTRICI

SERATA DI GALA E PREMIAZIONI



Dopo il successo dello spettacolo "L'Italia racconta il Teatro", il Teatro dei Pazzi continua il percorso tra storia, teatro e musica, portando sul palco la storia di attrici italiane che hanno segnato la loro epoca. La vita di Eleonora Duse, Anna Magnani, son interpretate da nomi importanti del panorama veneto: Giovanna Digito, Eleonora Fuser, Lucia Schierano, Martina Pittarello. Nessuna storia inventata può competere con il fascino delle storie vere, delle vite vissute. Esistenze intense, affascinanti, fatte di amori travagliati, trionfi e sconfitte.

5 marzo

CONTEMPORANEA

a cura del Teatro del Teatrino della Neve

TIMPANO - FROSINI

ZOMBITUDINE



Lo Zombi è Il vecchio che non muore e il nuovo che non c'è. Lo Zombi è l'impossibilità della morte e dunque della resurrezione. Lo Zombi è un morto che cammina e non sa dove va. Come noi. Gli Zombi siamo noi. Gli zombi sono Daniele Timpano ed Elvira Frosini, rifugiati in un teatro insieme al pubblico, dove attendono l'arrivo di qualcuno, di qualcosa: La morte? Una rivoluzione? Non si sa se bello o brutto, ma un evento sta arrivando. O forse arrivano gli Zombi. Zombitudine non è uno spettacolo horror ma uno spettacolo sull'orrore di questo nostro tempo: la Zombitudine, appunto. Gli Zombi siamo noi. La Zombitudine è la nostra condizione quotidiana. Quella dello Zombi è l'immagine della nostra fine o forse, visto che la fine è probabilmente già arrivata, addirittura un'immagine di speranza, l'unica prospettiva di rinascita. L'unico Risorgimento possibile per il nostro paese e per i suoi abitanti è un Risorgimento Zombi. Zombi di tutto il mondo unitevi!

8 marzo

PAOLO ROSSI

MOLIÈRE: LA RECITA DI VERSAILLES



Molière nella commedia L'improvvisazione di Versailles mette in scena sé stesso e la sua compagnia dichiarando apertamente le sue idee sull'arte drammatica. Questa riscrittura dell'opera si prefigge di approfondire l'arte comica, di fondere la tradizione e l'attualità con rigore e poesia. Ne nasce una divertente rappresentazione della vita quotidiana dei teatranti, alla ricerca del capolavoro, tra brani tratti dalle commedie più celebri e stralci della biografia straordinariamente affascinante del grande capocomico francese. Un viaggio nel teatro, nelle opere e nella biografia del commediografo francese, il racconto del dietro le quinte di una compagnia in prova che deve allestire uno spettacolo in tutta fretta, una nuova commedia che mette a confronto in un gioco di specchi temporali ed esistenziali il lavoro e la vita del capocomico Molière e del personaggio capocomico Paolo Rossi.

19/20 marzo

Atleti della Federazione Rumena di Ginnastica Artistica

AEROS

coreografie Daniel Ezralow, David Parsons, Moses Pendleton



Aeros è lo spettacolo di danza firmato da tre coreografi di fama internazionale, Daniel Ezralow, David Parsons e Moses Pendleton, che hanno unito il loro genio creativo alle straordinarie capacità atletiche dei campioni olimpionici della Federazione Rumena di Ginnastica Artistica, Ritmica ed Aerobica. Uno spettacolo unico in cui si fondono humor, sensualità, sperimentazione e potenza fisica. Fin dall'applauditissimo debutto a Los Angeles (2000) Aeros è considerato una vera sfida alla legge di gravità e alla danza accademica. La volontà di esplorare nuove forme di espressione ha indotto i coreografi a mescolare i linguaggi della danza e dello sport per rendere la danza un'esperienza accessibile al più ampio pubblico. Da allora, e dal debutto italiano al Teatro Smeraldo di Milano (2004), Aeros non ha smesso di registrare unanimi successi di pubblico e di critica.

2 aprile

CONTEMPORANEA

a cura del Teatro del Teatrino della Neve

ANDREA COSENTINO

PRIMI PASSI SULLA LUNA



interplanetario non c'è stato un furto, un omicidio, una rapina, uno scappellotto. Erano tutti lì davanti a Neil Armstrong. Questo potrebbe voler dire che se tutti guardassimo di più la televisione, il nostro sarebbe un mondo migliore? In questo spettacolo, Andrea Cosentino inquadra immagini del futuro ormai passate, prendendo spunto dal quarantennale del primo allunaggio, passando per il centenario del manifesto futurista, il cinquantenario della creazione della prima Barbie e i dieci anni dalla morte di Stanley Kubrick. Indubbiamente è uno spettacolo lunare, sghembo, altalenante, umorale, straniante, persino malinconico. Di quella malinconia agrodolce che mescola sogno e realtà, storia e vicenda personale, innaffiando con umorismo le associazioni più stravaganti. Un cabaret postmoderno, insomma, dove l'estroso artista abruzzese (ormai stabilitosi a Roma) verifica, con coraggioso spirito di ricerca, lo stile drammaturgico e recitativo già profuso nei precedenti lavori.

6 maggio

TEATRO VENETO AMATORIALE

a cura degli Amici di Cesco

CAMERA A ORE

Gruppo Teatrale Caorlotto

13 maggio

TEATRO VENETO AMATORIALE

a cura degli Amici di Cesco

OCIO ADA... VARDA IDA!

Compagnia Amici del Teatro di Pescincanna

20 maggio

TEATRO VENETO AMATORIALE

a cura degli Amici di Cesco

... E GIUDITTA APRÌ GLI OCCHI

Compagnia Vittoriese del TeatroVeneto

27 maggio

TEATRO VENETO AMATORIALE

a cura degli Amici di Cesco

LE BARUFFE IN FAMEGIA

Gruppo Teatrale Amici di Cesco

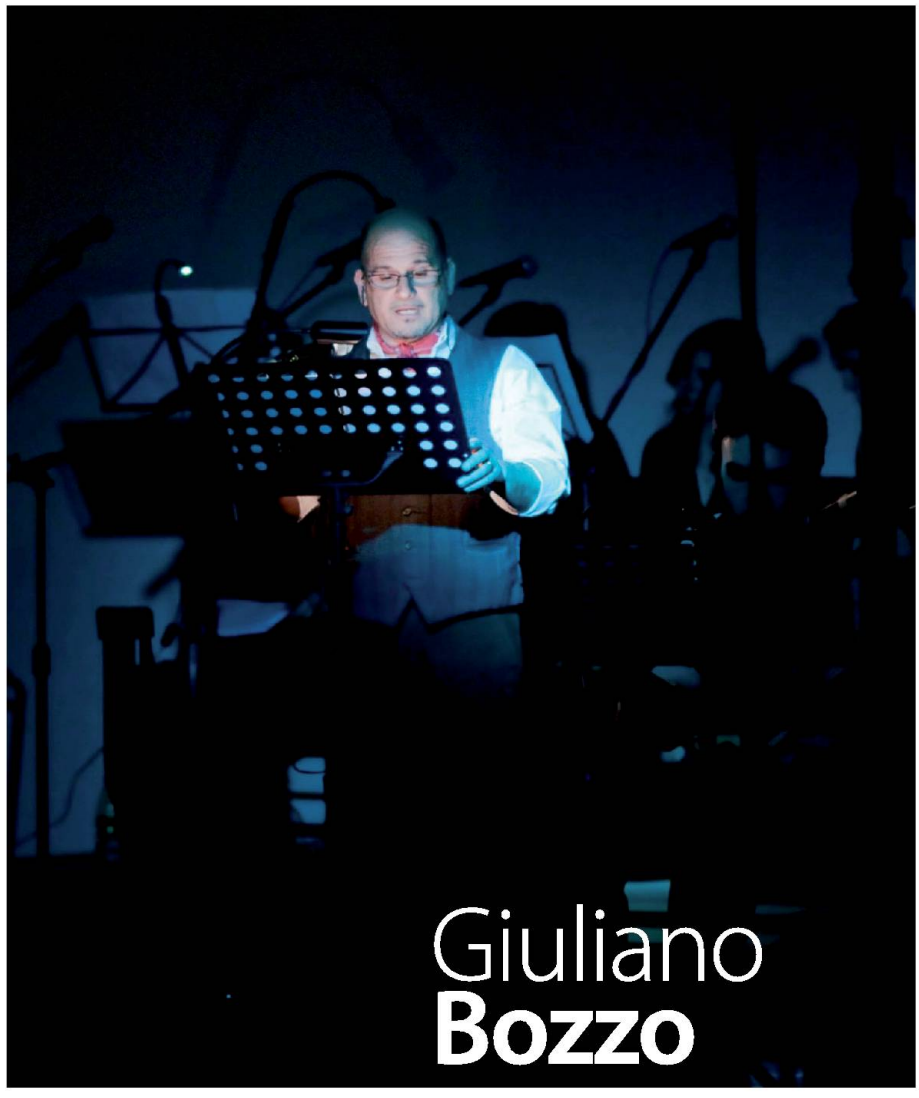
Si ringraziano le Compagnie/Produzioni per la cortese concessione di testi e foto

"elcandegesso"

Primo premio *al Secondo Concorso "Oggi in Veneto" - Premio Nina Scarpiello.*

Il licenziamento di un lavoratore quando ancora è in età produttiva è un dramma. Ma il teatro è capace di raccontare col tono più leggero della commedia anche i drammi più angoscianti. E lo sa bene l'autore che ha fatto ruotare questi tre atti attorno al caso del dirigente d'azienda Giansilvio Berlani, licenziato per ristrutturazione aziendale, giocando sul registro umoristico per narrare la reazione dei vari componenti la famiglia e il progressivo precipitare del protagonista nella più profonda depressione. Muto spettatore della vicenda sarà un soprammobile, il candegesso appunto, che raccoglierà le lamentele e confidenze di tutti: un geniale coup de theatre che trasforma un oggetto in personaggio. Scritta con sicura "mano teatrale" l'autore mostra come ancor oggi il linguaggio dialettale possa essere messo a servizio della contemporaneità. (Secondo Concorso "Oggi inVeneto" - Premio Nina Scarpiello. Primo premio).

GIANSILVIO
Eccomi qua! .... Finalmente a casa. Buonasera famiglia Berlani!
PIERMARIA
(Sta giocando col Nintendo) 'sciao (Svogliato)
MARINA M
(Sta messaggiando) ... bghtruao.
ADELE
Sta guardando la tv e limandosi le unghie) 'nsera.
GIANSILVIO
(Ironico) Che entusiasmo! Vi prego limitate l'impeto eh! (Fra sé: no vorìa che i se copasse par vegnerme a saludar. (Leva il cappotto ed appoggia la borsa). Va bè, cosa si mangia questa sera? (La tavola non è apparecchiata)
ADELE *Io qualcosa ho già piluccato (Guarda l'orologio) Oh! si è fatto tardissimo, devo andare, le amiche mi stanno aspettando. Ti ricordi vero che ho la partita di burraco il venerdì sera (Spegne la tv, prende la borsa e fa per uscire), buona serata.*
GIANSILVIO
Sì ... si ... (Guarda la figlia)
MARINA M
Io stasera non mangio, ho corso di danza.
GIANSILVIO
Ah! certo ... danza ... danza.
MARINA M
Prende la borsa) Mi dai un passaggio mamma? poi per tornare chiedo alla Ludo (Al padre), buona serata! (Via)
GIANSILVIO
(Guarda al figlio con speranza) E ...
PIERMARIA
Anch'io devo andare papà, mi stanno aspettando, ho la partita di calcetto.
GIANSILVIO
Ma non giochi al giovedì di solito?
PIERMARIA
Sì! ma stasera manca uno nella squadra delle .... dei BLAZER ed allora mi hanno chiesto di sostituirlo, giocano contro la squadra delle TUTEBLU, ed io ..
GIANSILVIO
Sì sì capisco ... buona partita allora. Mi raccomando torna vittorioso e vedi di suonarle a quei pidocchiosi delle TUTEBLU eh! Quando giocavo io nei BLAZER quelli non hanno mai vinto neanche una partita! Vedi di non farti male eh, che domani hai scuola!
PIERMARIA
Sì sì lo so purtroppo! beh io vado, buona serata. (Via)
GIANSILVIO
... sì buona serata, buona serata, proprio 'na bela serata me speta, da soeo come un can, (Guarda elcandegesso) anzi come do cani giusto Gesso? Ti xe un can da compagnia ti vero? – Ti xe l'unico che me scolti in 'sta casa, no te parli ma almanco ti mi scolti. Se ti fosse un can in carne e ossi te andarìa fora anca ti vero? Ma… non importa sastu, Giansilvio Berlani nol ga bisogno de nessun el stà ben anca da soeo. Vardemo cossa rimediar par çena stasera. (Apre il frigo) Yogurt bianco, yogurt scremato, yogurt magro. Latte, latte magro, latte parzialmente scremato. Mozzarella, formagio fresco, formagio light, ricotta .. fortuna che no sofro de colite! Beh! visto che aragoste no ghe ne xe, magnaremo formagio.



… e via via fino a diventare una commedia brillante, scritta da Giuliano Bozzo, sandonatese, primo premio al concorso 2015 "Oggi in Veneto" a Castelfranco Veneto. Tre atti che ora, attendono di essere messi in scena…

Giuliano… ma come ti vengono in mente certe cose?

Principalmente da fatti conosciuti, osservando la gente. Metto assieme diversi spaccati della società contemporanea, cercando di cogliere situazioni, stati d'animo, problematiche di tutti i giorni, riproponendoli poi in chiave umoristica. Credo che al giorno d'oggi sdrammatizzare sia indispensabile.

Abbiamo però un antefatto: "A mujer foresta", commedia che sta avendo notevole successo e che ha già avuto molte rappresentazioni ...

Eh sì la prima nata. Con il testo "A mujer foresta" mi sono classificato, nel giugno del 2013, al terzo posto al concorso "C'è oggi in Veneto premio Nina Scapinello". Successivamente come Gruppo Teatrale Amici di Cesco l'abbiamo portata in scena ottenendo non poche soddisfazioni di critica e di pubblico. Nel mese di marzo scorso, abbiamo varcato i confini del Veneto, rappresentandola nel cuore del

Friuli a Codroipo, dove è stata appositamente richiesta per celebrare la Festa della Donna.

Ma andiamo per ordine… Come è incominciato, e perché, il tuo percorso recitativo?

Una passione nata tra i banchi di scuola. Ah! Permettimi un piccolo inciso; di solito per Tv ti sentiresti dire "nata tra i banchi del liceo" sembra che tutti abbiano frequentato il liceo e solo il liceo. Nel mio caso invece la passione è nata tra i banchi dell'Istituto Tecnico Commerciale L.B. Alberti, ragioneria per dirla in breve, dove studiavo moltissimo … I professori, per creare poi delle divertenti imitazioni. In quel tempo ho avuto inoltre modo di frequentare un corso teatrale. Poi, finita la scuola, il lavoro e d altri interessi hanno preso il sopravvento. Finché diversi anni dopo, mi chiesero se volessi fare una piccola parte nella riedizione della Fameja dei Finoti, ovviamente accettai con entusiasmo. Così la passione riaffiorò e poco dopo chiesi al Gruppo Teatrale Amici di Cesco, dove recitavano già alcune mie amiche, se per caso avessero bisogno di qualche comparsa. Successivamente sentii la necessità di perfezionarmi e mi iscrissi, per tre anni, ad un laboratorio teatrale.

Ora sei parte integrante degli "Amici di Cesco", ma, oltre a questo impegno, hai avuto e continui ad avere altre esperienze recitative? ...

Quando ancora nel gruppo teatrale Amici di Cesco facevo come si dice in gergo "la tinca" cioè il figurante, mi trovai a fare la bellissima esperienza di reading teatrale



tratto dal libro "Terre Basse" di Mario Pettoello in collaborazione, oltre che con lo stesso Pettoello, anche con l'Associazione Solidarietà "Insieme si può" di Ca' Tessere. Collaborazione che è continuata successivamente con altri reading "Sorelle d'Italia", "Italia – Libia andata e ritorno" l'apprezzatissimo "Silvio Trentin Al Congresso delle Bonifiche", e che continua ancora oggi con il coinvolgimento di altri attori del Gruppo Amici di Cesco. Prosegue poi la partecipazione allo spettacolo "I primi veneti sulla Luna" con I Tipi da Teatro di Preganziol.

Una causa "di forza maggiore" ti ha recentemente spinto a passare dall'altra parte della scena: ti stai cimentando come regista… era comunque nei tuoi progetti ed hai solamente anticipato i tempi?

Dici bene, effettivamente una causa "di forza maggiore". In tutta sincerità avrei voluto maturare ancora esperienza come interprete lasciando ad altri l'impegnativa incombenza della regia.

Tornando a "Elcandegesso"… credi che scrivere per il teatro sia il tuo naturale percorso artistico… oppure visto che in questo momento sei impegnato come attore, autore e regista vorrai continuare a interpretare a 360° il teatro?... Una bella scommessa… no?

I maggiori consensi li ho ricevuti come autore, pertanto dovessi proprio scegliere una sola attività, seguirei questa strada. Mi mancherebbe magari il contatto con il pubblico, all'interpretazione è riservata l'emozione dell'immediatezza dell'apprezzamento, ma scrivere commedie mi permette di dar sfogo alla fantasia, di trasferire sulla carta emozioni e punti di vista ed è questo che al momento mi dà più soddisfazione. Comunque a me le scommesse e le nuove sfide piacciono pertanto seguiterò ad impegnarmi, con il gruppo, per continuare ciò che altri hanno fatto prima di noi. Prima di tutto la messa in scena di un nuovo lavoro ed all'organizzazione della 4 rassegna "Maggio a Teatro" ancora una volta al Teatro Metropolitano Astra.

Prima o poi vedremo certamente "Elcandegesso" … magari nel nostro Teatro Metropolitano Astra, ma attento … sono un "taja tabari"!

Mario Dotta

WINNER®
SUPERMERCATI
NOI DA SEMPRE PREZZI BASSI TUTTI I GIORNI
I PRIMI AD AVERLI GLI UNICI A MANTENERLI
SELEZIONIAMO SOLO LE ECCELLENZE ... MANGIARE ITALIANO ... MANGIARE SANO
San Donà di Piave Via Como, 14 - Tel. 0421 482222 Bibione Via Cellina, 3 - Tel. 0431 447256
prossima apertura PORTOGRUARO

GRANDE LOTTERIA DI NATALE

Negozi convenzionati:

SPORTVISION
Abbigliamento
Via Bonifica, 5
San Donà di Piave

PARRUCCHIERE VALENTINO
Piazza Rizzo, 40
San Donà di Piave

ALLO SCARPONE
Ristorante - Bar
Via Gorizia, 9
San Donà di Piave

TELEPOINT
Telefonia
Via Ancilotto, 36
San Donà di Piave

LA TAVERNETTA
Ristorante
Via Cittanova, 48
San Donà di Piave

OTTICA FOTO LINO
Viale Primavera, 11
San Donà di Piave

UNICAR
Concessionario OPEL
Via Iseo, 10
San Donà di Piave

DAL "BACC"
Tabaccheria
Via Giorgione, 47
San Donà di Piave

ALFA PROMO
Oggettistica pubblicitaria
Via 24 Maggio, 33
San Donà di Piave

IDROSANITARIA PIAVE
Via Calnova, 132
San Donà di Piave

VENETA LATTONERIE
Via C. Matteucci, 7
Stretti di Eraclea

OTTICA GHIOTTO
Via C. Vizzotto, 26
San Donà di Piave

ANTICO CAFFÈ MASSILI
Via XIII Martiri, 26
San Donà di Piave

TOTAL RUGBY
Articoli sportivi rugby
Via XIII Martiri, 145
San Donà di Piave

OTTICA VISUS
Via N. Sauro, 192
San Donà di Piave

PANIFICIO VISENTIN
Corso Silvio Trentin, 3
San Donà di Piave

SANI. MED.
Articoli Sanitari e Ortopedici
Via Luigi Carozzani, 58
San Donà di Piave

KRISTALL
Ristorante Pizzeria Grill
C.so S. Trentin, 18
San Donà di Piave

PIAVE GOMME
Via Vizzotto, 107
San Donà di Piave

RIZZETTO ANDREA
Servizi Contabili
Via Calvecchia, 51
San Donà di Piave

LAVASECCO MOLINA
Via Sabbioni, 14
San Donà di Piave

FAVARO ANNA
Studio Commercialista
Via Garda, 5
San Donà di Piave

RZR COSTRUZIONI
Via Garda, 5
San Donà di Piave

BARADEL CALZATURE
Galleria Leon Bianco, 9
San Donà di Piave

ABC
Regalo e Scrittura
Via Jesolo, 56
San Donà di Piave

POP CORN BAMBINI
Abbigliamento
Via Risorgimento, 11
San Donà di Piave

LA BOTTEGA DEL SOLE
Centro Estetico
Via Carozzani, 25
San Donà di Piave

MAXI PIZZA
Consegna a domicilio
Via XIII Martiri, 119
San Donà di Piave

STILE LIBERO
Parrucchiere Uomo Donna
Via Carducci, 8
San Donà di Piave

PARAFARMACIA
FAVARETTO
Via Prampolini, 53
San Donà di Piave

SALONE MIKI
Parrucchiera
Via N. Sauro, 180
San Donà di Piave

PULITURA GIRASOLE
Via Carbonera, 45/47
San Donà di Piave

COLOR MARKET
Sistemi Vernicianti
Via G. la Pira, 16
San Donà di Piave

WINNER
Supermercati
Via Como, 14
San Donà di Piave

LA PORTA GIUSTA
Servizi soc. assistenziali
Via Tarvisio, 2
San Donà di Piave

ONDA VERDE
Abbigliamento
Via Trento, 2
San Donà di Piave

SARAMIN SPORT
Via Libertà, 6
Via Libertà, 32
San Donà di Piave

CIBO'S
Ristorante espresso
Via Noventa, 77
San Donà di Piave

OVALE STORE SAN DONÀ
Sigarette elettroniche
Via N. Sauro, 114
San Donà di Piave

SOCIAL DENT
Via Como, 73
San Donà di Piave

AL GROP
Wine Bar - Degustazioni
Via Mons. L. Saretta, 6
San Donà di Piave

LE DOLCI NOTTI
Via Noventa, 102
San Donà di Piave

BAR SOLE MIELE
Via V. Veneto, 98
San Donà di Piave

MOTAUTO
Ricambi Auto
Via Calvecchia, 17
San Donà di Piave

REGAZZO PUBBLICITÀ
Via Garda, 40
San Donà di Piave

PORTEND
Tende da sole
Via E. Ferrari, 2
San Donà di Piave

l'inverno co me nono Nesto

Evandro della Serra



Il nostro dialetto, le nostre tradizioni, i nostri usi e costumi...

a cura delle Associazioni Culturali:
PASSAPAROLA NEL VENETO ORIENTALE
ELEVAMENTE AL CUBO
GRUPPO "EL SOLZARIOL"
e TIRA TIRACHE

Dicembre el ne vea regaeà un fià de bel tempo, fredo beco ma co un sol che tut jera pì ciaro, anca l'avenir, i disea. Mi jere serà su in cusina tut el dì come me nona, éa a far ciapini e giustar calzeti, dura de vovo de egno e didial, mi duro de pena biro a far 'e lezion de terza; col fato che avee fat un per de maeani, jere ai arresti domiciliari e nó podee star in staea da Gastone a ziogar, me pare el jera sora i cuerti in Fiorentina a sistemar do casoni, me nono drio i fossi a far venchi. Proprio dai venchi el tirea fora e previsioni del tempo: venchi longhi, inverno longo / venchi curti, inverno curt.

Casa dee contessine in Busatonda

foto: Edi Gonella

Par no ingiazarse i pìe, el impenia i stivai de paia, e vee sempre l'impression che i sorzi prima o dopo i ghe fesse el nido drento.

El parecea i venchi inte 'a staea de 'a cavaina, a Vipera, pa i giorni de piova, co el se scondea in compagnia de 'a dispetosa, come che lu la ciamea, a far zeste co quei pì bei e tegner i pì fini par ligar i cavi de 'a beussi. Savee che co rivea un fià de seren e se ingiazea el canal jera rivà l'ora nefasta: i copea el porzel. Capissi 'a me tristessa: a uno che pa un ano te gh'à portà da magnar, che te 'o à vist cressar da un furigatoeo picenin a un porzeat de passa un quintal… no dise che ghe voée ben, ma insoma me jere afezionà.

Me nono 'ndea crompar i budei e me nona e me mare li lavea. Mi vee do compiti da far: 'ndar ciamar so pare de Nane, el porzeiter, par dirghe che jera tut pronto; e star via de casa fin che no i 'vea finio parché me pare no voea bòce torno, co i cortei e acqua de bojo che girea.

Me pare 'ndea tor el tavoeaz col sie-quindese, lo netea co 'a soda e lo resentea co l'acqua de bojo e rivea not.

Aea matina bonora al levar del sol rivea so pare de Nane in motorin, el Galetto de 'a Guzzi, co a cassetta dei cortei. Parea che rivesse el Primario de Chirurgia de Padova! Mi, sentìo tut el bacan zo in cortìo, me jere svejià e vestìo, e no ò fat in tempo a metame gnanca 'e scarpe che me pare m'à zigà de 'ndar via, che el jera d'accordo co 'a Catina de farme far marenda là.

'A Catina vea za parecià el late e patate mericane, ma mi ò sentìo el porzel zigar prima che i 'o scanesse, me son mes pianzar e 'e agreme m'à rovinà el gusto del late. Cussì ò assà tut là e son 'ndat drio a Piero chel 'ndea spandar buazza sul frumento. Son tornà casa verso sera e jera za tuti i saeami, i ossacoi (do) e sopresse (tre) e uganeghe (un smerder) tacae so 'e stanghe a sugar.

Passa el tempo, i saeami se suga e vien Nadal, sparìa dal cortìo anche Tito, el piton pì gross, quel che me corea drio co 'ndee in bicicreta. De Tito no me interessea gnent parché el jera mona, e difatti co te si mona i dise che te si un piton. Però che bon che'l jera fat co 'e patate! "Signore benedici questo cibo che sgrapedea par noialtri" jera 'a preghierina de me nono Nesto, e mi ghe sparee un amen al voeo e ghe dee dentro de piron. "Fa pian che te te inciuca" se racomandea me mare e cussi rivea 'l ano novo col pensier de tornar scuoea, ma dee lezion de Nadal mi no vee gnancora scrit na riga.

Vocabolario:
didial: ditale
cuerti: tetti
venchi: rami di salice usati come legacci, dal lat. *vinculum* legaccio
ingiazarse: ghiacciare, dal lat. *glaceus, glaceo*[1] ghiaccio, raffreddarsi
sorzi: topi
zeste: geste
beussi: sistema di coltivazione della vite. *'ndar in mona dea beussi:* in tempo di vendemmia si approfittava delle grazie delle signore giunte all'uopo
furigatoeo: piccolo
sie-quindese: un camiet de'a Fiat che el parea fat aposta pa i mureri: àgie come na vaca inzinta, ghe voea do brazi grossi come i quarti par far manovra, ma robusto, eterno, ò fat in tempo a guidarlo anca mi e dopo trenta ani de servizio l'ò vendù sempre a un murer, e 'l à fat naltri zentomie kiometri.
resentea: risciaquare
buazza: sterco di bue, termine composto da *bo e assa*[1] = quello che il bue lascia
smerder: tanto, in abbondanza
sgrapedea: grappare, scavare con le zampe, dal got. *krappa*[1], uncino

[1]Tratto dal Dizionaret dell'Associazione storico-culturale Gruppo "El Solzariol"



Busatonda int'el cuor

Edi Gonella

"Meti 'a maiéta de lana che s'à da far tanta strada, e fora é fredo" "Ma mama, 'a bèca!" "Sta bona, dopo un fià te te abitua!" Co 'a mama no se rajona e no é aria stamatina, i é tuti mogi. El papà 'l é 'ndat in prèstio de na vaca e 'l à tacà el caret da drio. In sienzio come se fusse in cesa i grandi taca a caricar leti, stramazzi, comò, un armer, tre careghe; e inte i busi restai se ingruma nizioi, tece, piati e 'a roba da vestir de tuta a fameia. ***San Martin no 'l è un sant bon pa i poareti come noialtri che daea Braida se va a vivar in Busatonda.*** Vae saeudar 'a nona che 'a me regaea na mentina – dise 'grasie' in stes anca se no me piase 'a menta – e me incamine co me sorea da drio el caro. I grandi i camina a testa bassa ma mi e me sorea caminen alegre parché i n'à dit che se va a vivar inte na casa nova vizin al canal dove se vede anca i barconi navegar.

'A casa nova la é pì vecia de quea che ven assà e la dividaren co 'a fameia dei Spereta. El papà 'l é content, el lavora diese campi de tera a part col paron e co a fameia dei Spereta. ***Fa fredo st'inverno*** e l'ort no 'l é sta fat par tempo e la é dura meta insieme do pasti al dì.

El vizin de tera 'l à da verne "regaeà" pì de na sporta de rape parché magnén rape lesse e rape sot aséo, rape a mezodì e anca a sera.

Fa fredo st'inverno e stanot à nevegà! *"Tosete par 'ndar scuoea caminè sora 'l arzere che el vent à liberà daea neve".*



foto: Edi Gonella

Seigheri in Busatonda

idealtetto®

coperture edili

- Rifacimento coperture
- Lattonerie
- Riqualificazioni energetiche
- Impermeabilizzazioni

Via J.F. Kennedy, 37 - San Donà di Piave - **Tel 0421 302042**

info@idealtetto.it – www.idealtetto.it

Coi diavoeti sui dei dee man e dei pìe se se incamina bonora sora l'arzere e mi son incantada daea campagna tuta bianca, neta come un niziol pena lavà, e dal sienzio rot ogni tant da na foeada de vent. Rivae in paese massa presto se va scaldarse un fiantin drento el tabachin de Fereto, int'un canto-net, par no disturbar; varden 'e meraveie che el vende: quaderni neri e coeoradi, matite, gome e righei de legno, ma mi no stache i oci da sora el banco dove che l'é tuta 'a roba de Nadal: baéte de vero coeorade, una pì bea de chealtra e biglieti de auguri pieni de briantini!
L'é giorni che ghe domande al papà quando che se fa 'l albero de Nadal, ma lu 'l à altri fastidi e par che no'l me scolte… ma a vizilia de Nadal el riva casa con na rama de pin granda fin soto el sofito de 'a cusina, la mete int'un canton e in do e do quatro 'a mama 'a tira fora na scatoeta co sie o sète baete de vero e quatro candeete.
A sera inpizzen par un fià anca 'e candeete: int'el scuro de'a cusina quea 'a é stada 'a pì bea vizilia de Nadal de 'a me vita.

Vocabolario:
béca: punge
stramazzi: materassi, dal lat. *sternere e strame*[1], stendere, paglia lettiera
armer: armadio dal lat. *armarium*[1], armerone, credenza
careghe: sedie, dal nome della pianta *carix-carice*[1] con cui si fa l'intreccio dell'impagliatura della sedia
nizioi: lenzuola, dal lat. *linteolum da linum*[1], drappo, panno di lino
tece: pentole
San Martin: fare San Martino, nella tradizione contadina significava cambiare lavoro e luogo di lavoro, traslocare. L'origine di questa espressione risale ad alcuni secoli or sono ed aveva un riscontro pratico sino a qualche decennio fa, quando una significativa parte della popolazione attiva della pianura padana era occupata nel settore agricolo in qualità di braccianti o mezzadri. L'anno lavorativo dei contadini terminava agli inizi di novembre, dopo la semina. La data scelta per il trasloco, per tradizione e per ragioni climatiche (estate di San Martino), era quasi sempre l'11 novembre, giorno in cui la Chiesa ricorda San Martino di Tours.
lavorar a tera a part: contratto di mezzadria: secondo il Codice Civile del 1865, il contratto di mezzadria o colonia era, genericamente, un contratto agrario, in virtù del quale il mezzadro assumeva la coltivazione di un fondo col patto di dividere il raccolto in più parti.
diavoeti: formicolii alle estremità delle dita dovuti al freddo.
foeada: soffio
inpizzen: accendere dal lat. *pix-picis*[1], pece, avvolgere di pece, incendiare

[1]Tratto dal Dizionaret dell'Associazione storico-culturale Gruppo "El Solzariol"

Orazion e preghiere contadine
a cura del Gruppo "El Solzariol"

Preghiera di Natale:
di Ruben insegnata da Anita, imparata dalla nonna di La Salute di Livenza:

Gesù Bambin
stàme vizin
dàme a man,
fa che sia sàn.
Protègi sempre
me pare e me mare.
Veglia da l'alt
sol me casolar!

Orazion contadine:

Signor, rincuréme
sta santa e benedeta note
in grazia vostra.
Che a Dio e a'a Madona
ghe piasa, così sia, Signor

Signor, Signor caro te ringrassio:
anca ancùo ò magnà!
Ma quel che val de pì
l'è che ò ben rutà e scaricà,
val a dir che ò cagà!



il caimano del Piave

Il primo film italiano del secondo dopoguerra ambientato ai giorni della Grande Guerra è "Il caimano del Piave" del regista Giorgio Bianchi.

Luigino Zecchinel



La pellicola del 1950 pone in primo piano l'attività del controspionaggio italiano che agendo nei territori occupati dagli austriaci, riesce a fornire ai comandi militari le informazioni necessarie per preparare la grande offensiva dell'ottobre del 1918 che porterà alla liberazione di Trento e Trieste e alla fine della guerra.
Il film dallo stile dichiaratamente melodrammatico è attraversato dall'inevitabile storia d'amore e impreziosito dall'utilizzo di brani di battaglia tratti da filmati originali dell'epoca e dalla scelta, tipica del neorealismo, emergente a quel tempo, di impiegare, per parti minori od anche di un certo impegno, attori non professionisti, reclutati tra i contadini delle zone dei combattimenti.
Perché parliamo di questo film? La ragione è molto semplice. La storia narrata è tutta ambientata a San Donà.
La contessina Lucilla di Torrebruna, ottenuta a Trieste, dove era stata inviata a studiare, la maturità liceale, torna a San Donà di Piave presso la villa dove risiede il padre , colonnello di Cavalleria. Il padre, vedovo, le annuncia il suo prossimo matrimonio con Helène, una signora straniera. La notizia è colta da Lucilla con molta serenità, lieta della felicità del padre. Malgrado questo, Lucilla dovrà subito sperimentare in casa la fredda ostilità della matrigna. Scoppia intanto la guerra e l'Italia scende in campo contro l'impero austro-ungarico; un giovane triestino, Franco, già compagno di studi di Lucilla e a lei legato da sincero affetto, passa le linee austriache, disertando, e si arruola nei bersaglieri.
L'esercito italiano, conosciuta la disfatta di Caporetto, ripiega sul Piave e San Donà vive l'occupazione dei nemici: la villa dei Torrebruna che prima era stata utilizzata come ospedale per i feriti italiani, diventa adesso sede del comando austriaco. A poco a poco Helène, la matrigna, rivela il suo vero volto: è una spia austriaca che si è fatta beffa tanto dei sentimenti del Colonnello che di Lucilla. Franco e il Colonnello, alla macchia tra i campi sandonatesi, organizzano una rete di spionaggio a favore degli italiani. Travestito da contadino il Colonnello (magistralmente interpretato da Gino Cervi) va in cerca di notizie, che Franco, passando il Piave a nuoto (il riferimento ai caimani del Piave) trasmette al comando italiano. In una delle sue esplorazioni, il Colonnello è ferito a morte: Lucilla aiutata da "Ciampin" un caro contadino zoppo, suo amico d'infanzia, lo sostituirà nella pericolosa missione. Alla fine anche "Ciampin" viene ucciso: Lucilla, catturata dagli austriaci, nel punto di essere fucilata, viene salvata dal fidanzato Franco che la libera, mentre è alla testa della Cavalleria nei giorni di Vittorio Veneto.
Il film termina tra scene di tripudio per l'esito vittorioso della guerra. Nella chiesa di San Donà Lucilla e Franco si sposano. Il prete nell'omelia rivolgendosi a Lucilla dice: "Questa nostra San Donà, questo fiume sono gli stessi di quando tu eri bambina. Qui è passato l'odio, la morte e la guerra, ma oggi è tornata la vita e il grano e i fiori vi spuntano di nuovo. Dovunque vi porterà il destino (rivolgendosi ora ad entrambi gli sposi) il mormorio di queste acque vi seguirà sempre, come un saluto, una preghiera, un augurio. Il fiume è come la vita che alla fine sbocca nell'azzurro".
Fin qui il film. E confesso che dell'esistenza di questa pellicola ne sono venuto a conoscenza solo da poco. Ma dopo essere riuscito a trovarne una copia e gustarmela sono stato preso d'assalto da mille curiosità. Intanto perché un film con una vicenda localizzata a San Donà? Le schede critiche che accompagnano la pellicola, per quanto attiene la storia narrata, fanno riferimento vagamente a Riccardo Bacchelli e, aggiungiamo noi, alle



immagini courtesy: www.escamillos.com - blog.ilgiornale.it - cesaria/youtube.com





pagine finali del suo capolavoro "Il mulino del Po" dove nel 1918 sul Piave, termina la saga famigliare degli Scacerni con la figura di Lazzaro, arruolato al genio pontieri come era successo al bisnonno. Narra Bacchelli....."(Lazzaro) si era trovato in giugno sul basso Piave a buttar passerelle in luoghi tremendi, e perché era l'uomo più forte e saldo della compagnia...s'era spinto di notte già più volte di là dal filone della corrente, fino a toccare la riva opposta". Lazzaro, come tanti suoi coetanei sul Piave eternò la sua giovinezza.
Se la trama del film può essere debitrice a Bacchelli, perché, mi domando, gli autori hanno pensato di impegnare in maniera così importante nella vicenda il nome della nostra città?
Una risposta a questo quesito me l'ha suggerita un mio amico, grande cultore delle vicende della Grande Guerra. Più che suggerita me l'ha sussurrata, ricordandomi le parole del canto la Tradotta "Siam partiti, siam partiti in ventisette, solo in cinque siamo tornati qua e gli altri ventidue sono morti tutti a San Donà." E' vero San Donà, nell'immaginario di chi pensa alle tristi vicende della Grande Guerra significa ben altro che un mero punto geografico.
Parlavo di curiosità, inerenti al film. Con il mio amico Arturo Mestre, fotografo eccezionale per sensibilità e gusto, nonché grande conoscitore dei luoghi sandonatesi, ho selezionato decine di fotogrammi per capire se la villa del Colonnello Torrebruna proposta nel film fosse identificabile con una di quelle presenti nel nostro territorio. Due in particolare le indiziate: Villa Ancillotto e Villa De Faveri. Purtroppo i particolari deducibili dalle sequenze cinematografiche confrontati con le foto delle due ville hanno escluso categoricamente il loro coinvolgimento nelle riprese del film. Riprese che, probabilmente per motivi economici (anno 1950), saranno state fatte tutte a Roma in qualche anonima villa della capitale e allora sorge anche il sospetto che pure il nostro fiume Piave potrebbe aver avuto come controfigura il Tevere.
Non certo sacro alla Patria.
Arturo Mestre, tenace nel suo lavoro, mi ha lasciato invece uno spiraglio per quanto riguarda gli interni della chiesa in cui è avvenuta la cerimonia dello sposalizio tra Franco e Lucilla.
Le riprese non riguardano l'altare maggiore del nostro Duomo, ma la cappella di destra della navata centrale, quella dedicata a Santa Maria delle Grazie. E se lo dice lui che ha fatto un sopralluogo accurato non ho motivo per dubitare.
Il film fu proiettato nelle sale italiane nel 1951. In quello stesso anno fu inaugurato il cinema teatro Astra di San Donà.
Non ho dati precisi ma sarebbe bello scoprire che i sandonatesi in quell'occasione abbiano potuto ammirare "Il caimano del Piave" opera che sembrerebbe prodotta proprio tutta per loro.



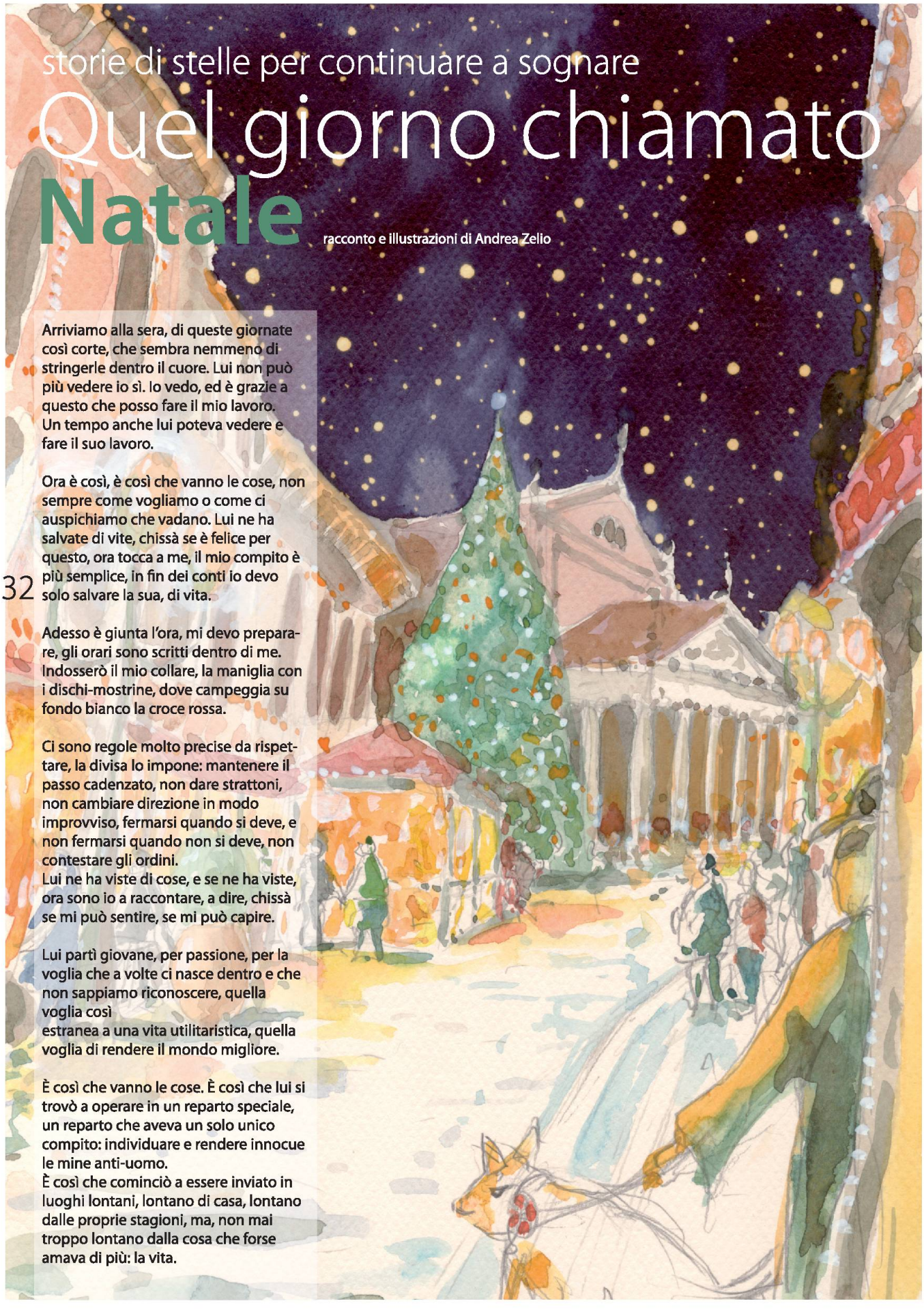
Nota Storica

I caimani del Piave furono un reparto speciale di Arditi, volontari che, creati all'indomani della Battaglia di Caporetto, vennero impegnati in azioni di attacco delle prime linee austrotedesche che avevano invaso il territorio sinistra Piave.
In acqua avevano adottato una tecnica di nuoto, ispirata agli alligatori, esponevano della testa solo la parte al di sopra delle narici.
Tra i denti tenevano un pugnale. I caimani ebbero cuore e coraggio per portare a termine imprese che ancor oggi sono conservate nei nostri libri di storia.
Nel film, Franco é chiamato caimano, invece, semplicemente per aver ricevuto dalla fidanzata Lucilla, ancor prima dello scoppio della guerra, in regalo un caimano d'argento come portafortuna.
Gli autori della pellicola hanno liquidato così la questione storica su questo reparto speciale.
E Franco si é trovato, nella finzione, caimano del Piave, ante litteram.

storie di stelle per continuare a sognare

Quel giorno chiamato Natale

racconto e illustrazioni di Andrea Zelio



Arriviamo alla sera, di queste giornate così corte, che sembra nemmeno di stringerle dentro il cuore. Lui non può più vedere io sì. Io vedo, ed è grazie a questo che posso fare il mio lavoro. Un tempo anche lui poteva vedere e fare il suo lavoro.

Ora è così, è così che vanno le cose, non sempre come vogliamo o come ci auspichiamo che vadano. Lui ne ha salvate di vite, chissà se è felice per questo, ora tocca a me, il mio compito è più semplice, in fin dei conti io devo solo salvare la sua, di vita.

Adesso è giunta l'ora, mi devo preparare, gli orari sono scritti dentro di me. Indosserò il mio collare, la maniglia con i dischi-mostrine, dove campeggia su fondo bianco la croce rossa.

Ci sono regole molto precise da rispettare, la divisa lo impone: mantenere il passo cadenzato, non dare strattoni, non cambiare direzione in modo improvviso, fermarsi quando si deve, e non fermarsi quando non si deve, non contestare gli ordini.
Lui ne ha viste di cose, e se ne ha viste, ora sono io a raccontare, a dire, chissà se mi può sentire, se mi può capire.

Lui partì giovane, per passione, per la voglia che a volte ci nasce dentro e che non sappiamo riconoscere, quella voglia così
estranea a una vita utilitaristica, quella voglia di rendere il mondo migliore.

È così che vanno le cose. È così che lui si trovò a operare in un reparto speciale, un reparto che aveva un solo unico compito: individuare e rendere innocue le mine anti-uomo.
È così che cominciò a essere inviato in luoghi lontani, lontano di casa, lontano dalle proprie stagioni, ma, non mai troppo lontano dalla cosa che forse amava di più: la vita.



Gli anni passarono, e così passarono attese lunghe dentro un aeroporto con zaini pesanti e abbigliamenti diversi da quelli che si usano ai matrimoni a volte scomodi e forse troppo frettolosamente confezionati intorno ai corpi degli invitati. Passarono lunghissimi sguardi da un finestrino mentre ci si allontana da una donna che si ama, che non sai se sia reale la tua vita. Passarono tanti e tanti di quei momenti, che non li puoi contare se sei un uomo, quando il cuore sembra essersi fermato, quando dopo quel tempo impossibile da quantificare puoi alzare il braccio e il pugno chiuso, e solo il pollice che si alza al cielo, segno inequivocabile per i tuoi compagni: anche questa mina non ucciderà più nessuno.

E passarono anche telefonate lunghissime per accorciare le distanze, passarono nuvole bellissime in cieli azzurrini e tersi come mai visti e venti leggeri che sembrano portare solo le parole che vorresti ascoltare, e piogge leggerissime che sembrano disegnare come lacrime la persona che ti manca di più.

Ma, ma.. le apparenze possono ingannare, il che porta il vagito del giorno a quella realtà che mai avremo voluto conoscere.

Forse una svista, un difettoso funzionamento delle complicate apparecchiature di rilevamento, una batteria semplicemente scarica, un qualcosa insomma che ci fa sentire inermi. Undici marzo, in qualche parte del pianeta fiorivano le mimose come palloni scintillanti di giallo vivo e di vita. Uno scoppio improvviso violentissimo, una luce accecante e un dolore mai sentito prima. Poi il buio, voci lontane, il ronzio delle radio codificate, oltre il rullare di un aereo pesante su di una pista.

Del resto è così che vanno le cose...

Siamo usciti, finalmente sento il profumo dell'aria fresca, mi piace sentire quando si pronuncia il mio nome: "Dai Roccia, andiamo!" Roccia! Il mio nome, datomi alla scuola di addestramento.
Le strade sono piene di gente, sembrano usciti tutti oggi, anzi è da un po' di giorni che si vede parecchia gente in giro.
Andiamo in centro. Lui ama il centro. Le strade sono illuminate, persino i volti delle persone sembrano illuminati.
Si fanno parecchi incontri, mi devo fermare. Io non mi fermo perché sento il colpo alla maniglia, io, li riconosco dall'odore i suoi amici, lui dalla voce. Anche i miei di amici è facile incontrare. Ora: aspettate, la sento che sta svoltando in Viale dei Tigli, Sissy! Buona sorte, guardate la sua bellezza!

"Ciao Roccia"! Capitano! "Sei fuori anche te per gli ultimi regali?"
"Certo Sissy anch'io per gli ultimi regali."
"Allora felice Natale a te e al tuo padroncino."
"Felice Natale a te Sissy."



foto: Ottavia Abbracciavento

Andrea Zelio Bortolotti

Lui non è il mio padroncino, sono fuori con lui. Dietro ogni luce che illumina questa città, c'è una storia da raccontare, un cuore che batte e dei sogni che rimbalzano sul selciato facendo rilucere ogni pietra, facendo brillare ogni passo.
È quasi ora di rientrare, un po' a malincuore, le mie zampe sono belle calde adesso, ma lui non è più quello di un tempo, nulla rimane immutabile. Rifacciamo la strada di casa. Lentamente le voci si quietano, si fanno più rade e ovattate, rimangono queste luci a raccontare e a cullare questa notte che viene. È già sceso il buio qui nella vecchia casa e anche lì fuori, ma la notte non sarà sola. A tenerla per mano questa notte, saranno tutti questi cuori che battono, poco importa poi di chi siano.
Non so se qualcuno abbia riservato un posto anche per me, quello che so per certo è che domani indosserò il mio collare, la maniglia con i lucenti medaglioni e uscirò con lui a raccontargli il giorno, quel giorno chiamato Natale.

Roccia

GENERAL DIPINTURE
di Ferrazzo Luciano & Giacomini Giovanni
30024 Musile di Piave (VE) - Via Emilia, 38 - Tel. e Fax 0421.54335 - Cell. 335.207591
Tel./ Fax ufficio 0421.333347 (solo mattino) - e.mail: general.dipinture@alice.it





Grazie

a tutti gli amici che ci hanno supportato nella realizzazione di questo progetto

e a tutti i lettori che ci hanno spronato a continuare

Arrivederci al 2016 con tante novità

il Cenacolo delle "Bricole":
palestra di riflessioni impegnate, volano della buona cultura



Si avvia a spegnere la prima candelina il CENACOLO delle "BRICOLE", Associazione costituitasi ***a Musile di Piave presso l'Antica Trattoria Alla Fossetta***, con lo scopo dichiarato di promuovere, sviluppare e perseguire finalità culturali legate da ricordi e consonanze alla venezianità. Sorretto dall'efficacia del programma sin qui svolto, Il Sodalizio, coordinato dal prof. ***Leonardo Vecchiotti***, da subito si è fatto apprezzare sia per l l'oculata scelta dei suoi ospiti: lo psicologo scrittore ***Lucio Polo***, il poliedrico artista ***Andrea Zelio***, la scrittrice e sceneggiatrice-radiofonica ***Annalisa Bruni***, il chiarissimo professor ***Romano Toppan***, lo scrittore-saggista ***Ferruccio Gemmellaro***, il medico, saggista-storico per diletto, ***Aristide Salvatici***, che per la diversificata articolazione delle performance proposte. *"I giorni dei saperi"*, rassegna artistica del "Cenacolo delle BRICOLE" con appuntamento ad ingresso libero, alle 21.00 di ogni terzo venerdì del mese, ha dimostrato di essere un'originale palestra di riflessioni impegnate ed un altrettanto delizioso volano della buona cultura. Naturalmente gli eventi per il 2016 sono già in cantiere ed Il calendario quadrimestrale delle prossime manifestazioni prevede :

Gennaio venerdì 15: Tiziana Agostini, laureata in letteratura italiana e specializzata in filologia italiana. Affianca all'insegnamento negli studi tecnici superiori l'attività di ricerca nel campo letterario e della cultura locale; tema della serata *"I nizioleti veneziani"*. Un patrimonio di informazioni tutto da scoprire perché racchiuso nello scrigno costruito dalla cronaca ed impreziosito dalla leggenda di un potere gaiamente illuminato e dalla meravigliosa fantasia popolare.

Febbraio: venerdì 19: Antonio Venturin, tema della serata *"Manca Lorenzo Buffon – Istria, Arsia e altre tragedie dimenticate"*. La tragedia di Marcinelle la conoscono moltissimi. Il nome di Arsia, invece, non dice nulla a nessuno. Eppure proprio lì ad Arsia, in Istria, a neanche cinque chilometri dalla frequentata località turistica Albona, ad un giorno di barca da Venezia, avvenne la più grande tragedia mineraria nazionale: il 28 Febbraio 1940 morirono 185 minatori, tutti italiani.

Marzo venerdì 18: Palo Ganz, dalla sua biografia: *"Sono nato il diciottesimo giorno di novembre nel 1957 sotto il segno dello scorpione a Venezia dove mi ostino a vivere. Dopo aver abitato per decenni nel popolare sestiere di Cannaregio mi sono spostato al Lido, davanti al mio mare, dove tante delle storie che ho narrato sono nate"*; tema della serata *"Ernest Hemingway ragazzo del Basso Piave"*.

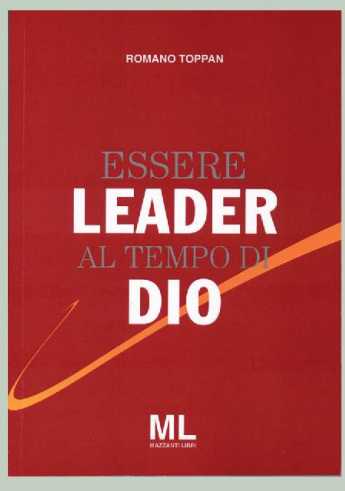
Aprile venerdì 15: Luisa D'Isep, tema della serata *"Cultura popolare veneta"*; esperta delle tradizioni venete, è autrice di più libri. Promotrice di numerosi progetti e collaborazioni sulla realtà etnografica veneta, con l'ultima pubblicazione *"Sensali e Mediatori"* si impone come autrice di riferimento per la qualità del materiale prodotto e per l'attività di ricerca.

novità libraria

Toppan R (2015)

Essere leader al tempo di Dio

Mazzanti Editore



Papa Bergoglio il 28 ottobre scorso, alla chiusura del Sinodo, ha detto: "Dobbiamo riscoprire le radici ebraiche del cristianesimo". Questo libro ci offre una splendida e chiara lettura di queste radici, attraverso 6 figure chiave della Bibbia ebraica: Adamo, Caino, Noè, Abramo, Mosè e Deborah.
Di queste figure bibliche, l'autore delinea una attualità stupefacente: Adamo è l'uomo che, in mezzo ai privilegi, si è montato latesta e si crede dio (ci dice qualcosa sui politici e i potenti di oggi?), facendo bancarotta. Caino ha introdotto la crudeltà, la tirannide, le torture, l'oppressione, la guerra nel mondo: il libro fa dei parallelismi gustosi e caustici tra i cainiti (i seguaci di Caino) e il sadiusmo chwe regopla le principali piazze finaziarie del pianeta. Per non parlare di Abramo on the road, modello di accoglienza e di accettazione dell'altro; o un inimitabile Noè , leader naturale della Protezione civile ed ecologista ante litteram, che con l'Arca ci regala una delle allegorie più potenti sulla fragilità dell'ecosistema planetario. Poi c'è Mosè, primo interprete della teologia della liberazione. E infine Deborah, prima cancelliera della storia, 3200 anni prima di Angela Merkel: Israele per 250 anni, dopo l'ingresso nella terra di Canaan, era organizzato in uno stato federale di 12 cantoni, uno per tribù, e governato da un governatore centrale. Il fatto che a quei tempi una donna sia stata eletta governatore e comandante dell'esercito, la dice lunga sulla lungimiranza della parola di Dio. Cose dell'altro mondo se paragonate alla gestione del potere di iene e sciacalletti dei nostri tempi. La domanda che questo libro ci impone è: come si comporterebbero Abramo, Noè, Mosè e Gesù di Nazareth, se si trovassero a fronteggiare le migrazioni bibliche e i temi che attanagliano un pianeta più piccolo, sempre più conflittuale e sempre più popolato?

Disponibile: per telefono +39 041 5385876 • +39 328 2696049, per email: andreamazzanti@mepublisher.it
on-line su Amazon e sul sito dell'editore: www.mepublisher.it

dopo "NELLE TERRE BASSE", presto in libreria il nuovo romanzo di Mario Pettoello

La casa delle donne sole



Da un archivio famigliare, a lungo custodito da un giovane parente, emerge una vicenda che intreccia la storia di quattro donne e di tre diverse generazioni. Un romanzo che tiene sullo sfondo le due guerre, ma che si dipana sino ai giorni nostri. Un lutto regalato dalla grande guerra. Una giovane donna che non sa dimenticare un amore rubato dall'inferno della seconda guerra mondiale. Una donna già matura che rifiuta l'umiliazione e il sopruso. Una ragazza che ha scelto di declinare l'amore fasendoghe del ben a staltri. Lo ha fatto per tutta la vita, e giunta alla fine s'interroga. Questo secondo romanzo di Mario Pettoello scandaglia emozioni e sentimenti privati che rimangono sovente ben celati, ma conserva i caratteri di un affresco che vuol anche essere il riflesso di un'epoca, di una mentalità, di quello che è stato il comune vivere nella provincia veneta.

La donna nell'Arte Sandonatese

Era, questo, il titolo della mostra da me organizzata dal 8 al 30 Marzo 2014 - nello spazio del Consorzio di Bonifica Veneto Orientale in Piazza Indipendenza.
Tra le trenta artiste presenti con opere di pittura. scultura e fotografia, in questo numero di "IN PIAZZA" desidero evidenziare, queste due artiste sandonatesi: Mirella Simonetti (1934/2002) per gli anni '50 e Rosanna Boraso per il 2000.

Gianni Boato

Mirella **Simonetti**

(Alias Tiziana Simonetti), artista molto dotata, è stata la prima donna sandonatese a diplomarsi all' Accademia di Belle Arti a Venezia.
Nel 1955 compariva tra i partecipanti al Premio di pittura "Città di San Donà di Piave" con artisti come: Barbisan - Balest - Darzino Cesco Magnolato - Paolo Guiotto R. Parmeggiani, ricevendo uno tra i primi riconoscimenti assegnati dalla prestigiosa giuria di poeti e pittori tra i quali Virgilio Guidi e il poeta Ugo Fasolo.
Ancora nel '55, partecipò a assieme a Piero Bertacco ad una personale alla Galleria d'arte contemporanea di Portogruaro. Nel 1956 a Cittadella (PD) alla "Triveneta d'arte giovanile" ha vinto il Premio Cittadella. Al "Caffè Grande" di San Donà di Piave la sua prima mostra personale: oltre all'unanime riconoscimento da parte dei pittori sandonatesi. Il Gazzettino le dedica un ampio articolo. Seguono mostre ad Oderzo, Vittorio Veneto, Spilinbergo, Asolo, Venezia e Milano.
Si trasferisce successivamente a Bologna, dove l'amore per l'arte classica la porta a seguire un corso sull'arte del restauro per cui era ugualmente dotata. Ciò le fa, però, trascurare la pittura.
Ha lavorato al recupero di opere di Gentile Bellini, del Giorgione, del Carpaccio, di Tiziano e del Tintoretto.
Nel volume di James Bek "Restauri capolavori e affari" (Nardi Editore 1993) l'artista pubblicò il saggio "Vademecum critico sul restauro d'arte" dedicato all'artista sandonatese Bepi Galletti amico e maestro.
Muore a Bologna nel 2002.
Questa artista sandonatese meriterebbe sicuramente le fosse dedicata una mostra negli spazi dei Musei Sandonatesi, magari assieme a Bepi Galletti, per molti anni insegnante all'Accademia di Belle Arti di Venezia (1940/1977) e del quale a San Donà di Piave esistono una pregevolissima opera sopra il portale del Duomo e dei mosaici nella cappella del cimitero.


1


2


3

1. Nudo di schiena - *olio su tela 90x70 - 1967*
2. Colazione sul prato - *olio su tela - anni '70*
3. Vaso di fiori - *olio su tela 55x65 - 1967*

SOCIALDENT®
COOPERATIVA SOCIALE ODONTOIATRICA
AL SERVIZIO DEL TUO SORRISO
in Italia



Cure dentali di elevata qualità con la professionalità
che cerchi vicino a casa tua.
La garanzia e l'assistenza di un ambiente familiare.

Visita con preventivo senza impegno, Igiene e Panoramica digitale a € 45,00

SBIANCAMENTO DA € 300 A € 150 PROMOZIONE VALIDA FINO AL 31 DICEMBRE 2015

CLINICA DENTISTICA ITALIANA CONVENZIONATA

San Donà di Piave - Via Como, 73 Zona SME - Fronte Winner
Tel. 0421 221623 / Fax 0421 221598 www.socialdent.it

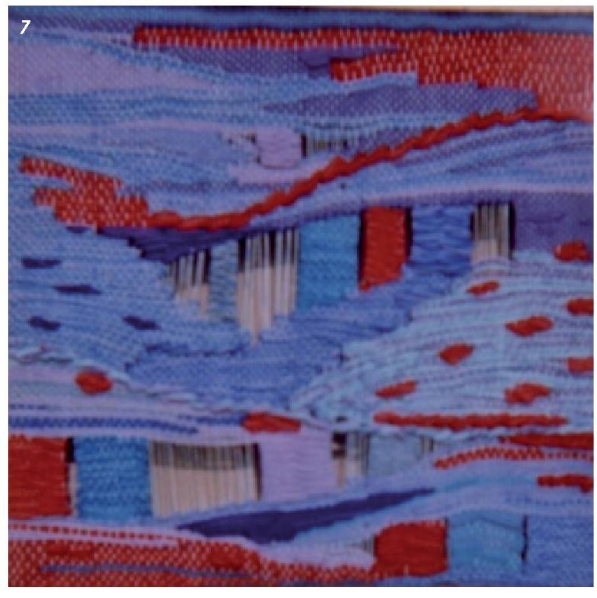
Rosanna **Boraso**

È nata a Eraclea, e da tempo vive e opera a San Donà
È professoressa di Discipline Pittoriche al Liceo Artistico di Venezia, la città dove si è formata studiando prima all'istituto Statale d'Arte e poi all'Accademia di Belle Arti, scuola di pittura con il Prof. Carmelo Zotti, completando infine i suoi studi presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Ca Foscari
Ricca di un'esperienza lavorativa come designer tessile presso aziende leader nel settore, ha tratto stimoli e sollecitazioni anche di natura artistica.
Non a caso i materiali che usa nelle sue opere sono i tessuti, i filati, le reti, ma anche lo zucchero, i dolciumi, la cartapesta o i più diversi oggetti in una commistione di tecniche che vanno dalla pittura alla fotografia per approdare alla performance ed alla "mail art".
Ha spesso amato la collaborazione e il coinvolgimento di altri artisti e del pubblico sia nelle sue mostre sia nella creazione di alcune opere, di queste uno dei più recenti esempi è "Chi cerca trova" opera istallazione-performance per interposta persona. realizzata con l'aiuto dell'artista Wanda Casaril e resa attiva dal pubblico al Perimetro Provvisorio (Ancona) nel 2014. Il suo nome è anche legato ad attività propositive di giovani forze artistiche che si esprimono tramite "letteratura disegnata " o "disegno sequenziale" ovvero il fumetto.
Alcuni titoli delle sue mostre: "Progetto Dea", " Suggerimenti per il terzo millennio", "Nome Fatale", "Minimi", "Lattine", "I Sacchi" (da caffè), "Le case delle formiche", "Power Grids".
Le sue mostre sono innumerevoli ed elenchiamo qui di seguito alcuni principali luoghi di esposizione: Molfetta (BA), Parco Casiert (TV), Sipinbergo (UD), Corciano (PG), Bologna, Portogruaro, Pordenone, Palazzo Correr Venezia, San Don di Piave, Roma "Palazzo delle Esposizioni", Houston - Texas , Monte S.Vito-Ancona, Ascoli Piceno, Stoccolma (Svezia), Perugia e New York... Con le mostre organizzate da Rosanna, le opere dei suoi allievi hanno fatto il giro di mezzo mondo.
Sono talmente tante le notizie su Rosanna Boraso che posso solo consigliarvi di visitare il suo sito web riguardante i primi decenni di attività: www.rosannaboraso.it


4


5


6


7

4. Progetto dea - *foto*
5. La casa delle formiche - *zucchero*
6. Progetto dea -*"L'attesa"* - *stampa digitale*
7. Città - *arazzo*

in bici tra **Piave, Sile** e **Laguna**

un itinerario di grande valenza paesaggistica, caratterizzato da fiumi, canali e terre di bonifica.

testi e foto: Gianni Murer
percorso: Flavio Boccato



Che il territorio del Veneto Orientale offra grandi opportunità per lo sviluppo del cicloturismo è cosa che andiamo ribadendo fin dal 2002, anno in cui è stata fondata l'Associazione Culturale Vivilabici, aderente alla FIAB (Federazione Italiana Amici della Bicicletta).
Nei nostri tredici anni di vita abbiamo organizzato centinaia di escursioni in bicicletta soprattutto in quest'area del Veneto e nel vicino Friuli.
Gli itinerari da noi proposti sono adatti alle famiglie e a tutte le persone che: amano pedalare in compagnia chiacchierando, apprezzano le bellezze del nostro territorio, sono curiose di conoscerne la storia e i tesori artistici meno noti e non disdegnano la degustazione di vini e cibi di qualità di cui è ricca l'area sandonatese.
Approfittando dell'ospitalità di questa rivista vogliamo proporre a tutti gli amanti della bicicletta un itinerario ad anello che, nella nostra descrizione, prevede partenza ed arrivo a San Donà ma che può essere percorso scegliendo di partire da altre località.
Si tratta di un'escursione che FIAB Vivilabici proporrà ai propri soci e simpatizzanti per domenica 31 gennaio 2016 ma che, utilizzando la mappa dettagliata e le informazioni che seguono, può essere effettuata autonomamente in qualsiasi periodo dell'anno.
Premessa: la prima parte del percorso, da San Donà a Jesolo Paese, è stata inserita come variante della ***Ciclovia Monaco di Baviera/Venezia*** per cui è possibile seguire i cartelli di indicazione di questo itinerario(vedi foto).
Descrizione del percorso: da S. Donà, piazza Indipendenza, ci si sposta a Musile: via Pace, via XXIX Aprile, via Intestadura, via Piave e via Argine Destro Piave. Quest'ultima via è più nota come ***restèra della Piave Vecchia*** ed è un percorso ciclopedonale sterrato, di circa 5 km, che, a nostro avviso, è uno dei tratti più belli di tutto l'itinerario. Giunti a Caposile, nel punto in cui il Sile confluisce nel vecchio alveo del Piave, dopo una sosta per ammirare il ***vecchio ponte a bilanciere*** *, recentemente restaurato, si attraversa il ponte di barche sul Sile svoltando poi a destra: dopo circa 200 metri, sulla sinistra, ha inizio una nuova pista ciclopedonale sterrata, lunga 7 km, che costeggia la Laguna Nord di Venezia fino all'altezza dell'abitato di S. Maria di Piave e poi, dopo l'attraversamento di via Salsi, prosegue lungo l'argine destro del Sile fino a ***Tor Caligo***. Giunti al rudere di questa antica torre di avvistamento, volendo, ci si può inoltrare all'interno della Laguna, percorrendo la strada sterrata che porta a Lio Maggiore (tra andata e ritorno sono circa 15 km). Il nostro itinerario invece prosegue su strada asfaltata (via Drago Jesolo) fino a Jesolo Paese. Arrivati all'altezza del vecchio municipio di Jesolo si svolta a sinistra attraver-


1

CARROZZERIA
VENETA
di Ferrazzo A.& C. s.n.c.
VIA FELTRE, 5 - TEL. 0421 .51760 - 30027 SAN DONA' DI PIAVE (VE)
SOCCORSO STRADALE
✓ VERNICIATURA A FORNO
✓ LUCIDATURA
✓ RADDRIZZATURA A BANCO
✓ RIPRISTINO FARI OPACIZZATI
✓ SOSTITUZIONE CRISTALLI
✓ IGENIZZAZIONE ABITACOLO

sando il Sile. Siamo arrivati in centro a Jesolo Paese dove è d'obbligo una sosta in uno dei bar/gelateria di Piazza 1° Maggio. L'itinerario da noi proposto continua lungo via Cesare Battisti fino al semaforo in corrispondenza del ponte sul canale Cavetta: qui si svolta a sinistra e si prosegue lungo la pista ciclopedonale di via Roma Sinistra, strada che porta ad Eraclea. Al termine di questa pista si prosegue, a destra per via Trinchet, che conduce all'abitato di Ca' Fornera. Da qui una tranquilla strada asfaltata (via La Castellana) ci consente di arrivare al ponte sul Piave, ad Eraclea, evitando il traffico della SP 47.

A questo punto, per rientrare a San Donà, proponiamo due alternative:

1.
Senza attraversare il ponte si usa il sottopasso, rimanendo sulla riva destra del Piave, e si pedala lungo il ***sentiero BIM:*** *percorso ciclopedonale sterrato di grande valenza paesaggistica che ci conduce fino alle* ***Porte di Intestadura.*** *Abbandonato il sentiero si sale sulla sommità arginale e, dopo la chiusa, si scende, a sinistra, verso la vecchia* ***Osteria al Tajo,*** *quindi ci si riporta su via XXIX Aprile ripercorrendo il tratto iniziale che ci conduce a S. Donà, in Piazza Indipendenza. Questo rientro è più adatto a chi usa una mountain bike.*


2

2.
Come seconda alternativa proponiamo un percorso di rientro un po' più lungo ma più tranquillo: si attraversa il ponte sul Piave svoltando subito a destra e, dopo pochi metri, a sinistra, scendendo dall'argine per imboccare una pista ciclopedonale che costeggia la SP Jesolana. All'incrocio con via Paludelli si svolta a sinistra percorrendo questa strada fino all'incrocio con via Marco Polo: qui si gira a destra e, alla fine, a sinistra fino ad arrivare all'abitato di ***Paluda.*** *Qui, prima della chiesetta, una strada sterrata, sulla sinistra, ci porta in via Coda di Gatto, quindi via Bernini, via Tabina, fino ad Isiata (seguire le tabelle con l'indicazione* ***Itinerario della Grande Bonifica****). Dal centro di Isiata una pista ciclopedonale ci permette di arrivare al* ***Museo della Bonifica*** *di San Donà e, da qui, di ritornare in Piazza Indipendenza. La lunghezza totale del percorso, con questa opzione di rientro, è di circa 41 km.*

Per concludere: questo itinerario ha una grande valenza paesaggistica e permette di cogliere i vari aspetti geomorfologici del nostro territorio caratterizzato da fiumi (Piave, Piave Vecchia e Sile), laguna, canali e terre di bonifica.

I punti di ristoro sono numerosi: oltre ai ristoranti di Jesolo Paese e di Eraclea, segnaliamo:

- l'Osteria al Tajo (Via Intestadura, 89, Musile di Piave)
- la Country House Salomè, (a 500 m. da Tor Caligo)
- l'agriturismo La Barena (a Lio Maggiore)

Di interesse storico:

1 • il ponte a bilanciere di Caposile
2 • i ruderi della Torre del Caligo
3 • il Museo della Bonifica a S. Donà

* *Ponte a bilanciere: vedi articolo a pag. 12*

Associazione Culturale Vivilabici
aderente a FIAB (Federazione Italiana Amici della Bicicletta)
siti web: www.vivilabici.it – www.fiab-onlus.it
email: associazione@vivilabici.it – cell.: 338 5956215


3

Presso la sponda di destra del Sile, a pochi chilometri da Jesolo Paese, sorge un antico rudere la cui muratura è tipicamente medioevale. Sono resti dello storico presidio di **Torre Caligo,** *eretto dai Veneziani a guardia della confluenza del Canale omonimo nel Sile.*
Prima della diversione del Sile il Canale Caligo era una frequentatissima via d'acqua tra laguna (Lio Maggiore), Piave e fiumi friulani. Lo storico Filiasi, *cui si deve una monumentale opera sulla storia veneta, cita gli 'Annali Camaldolesi' secondo i quali la Torre del Caligo, era stata eretta sin dal 930. Ben sette secoli più tardi, nel 1632, un decreto del senato veneziano fissava i pedaggi per il transito dei natanti sul Caligo. Con l'abbandono della via d'acqua e lo smantellamento delle Porte di navigazione, secondo un costume di riciclaggio dei materiali da costruzione in uso a quei tempi, anche per l'antica Torre giunse tuttavia la fine. È rappresentata nella sua integrità, in una mappa del 1713, subito dopo quella data si verificò la rovina e lo smantellamento definitivo della struttura.*

1 • restèra della Piave Vecchia
2 • da Caposile a Tor Caligo
3 • Tor Caligo
4 • laguna nord
5 • da Tor Caligo a Jesolo Paese
6 • percorso BIM Eraclea-San Donà di Piave
7 • percorso BIM Eraclea-San Donà di Piave



indicazione ciclovia Monaco di Baviera/Venezia


4


5


6


7

Gioia di . . .
country house
un'ampia e gradevole Country House a Torre di Mosto.
Più di un agriturismo, è una vera e propria struttura ricettiva a misura di tutta la famiglia, che nasce dalla recente restaurazione di un antico podere contadino immerso nella verdissima e tranquilla campagna dell'entroterra veneto
ampia scelta di vini
piatti tipici e nouvelle cuisine
gran bollito
escargot
fiorentine
salumi
cantina
piscina
ristorante
Via Rotta, 8A • Torredi Mosto • tel.377 4808808
www.countryhousegioiadi.com • gioia_di.@hotmail.it

MaxiPIZZA

e pizze normali da asporto

Via XIII Martiri, 119
San Donà di Piave
di fronte Oratorio DON BOSCO



Crea la tua MAXIPIZZA scegliendo fino a 4 gusti diversi, per 8 spicchi di bontà!

DON BOSCO

0421. 222231

consegna a domicilio

Pizzeria Don Bosco

dalle ore 10,30 alle 14,30
dalle ore 17,00 alle 23,00

tutte le sere fino alle ore 21,30

chiuso il Lunedì

dall'I.T.C "L.B. Alberti"

una piccola "perla" ciliense

Federico Diral - *classe 2ª M - I.T.C. "L.B. Alberti"*

Quando l'arte del Settecento incontra la borghesia cittadina. È il caso della chiesetta di Ceggia, meglio detta oratorio Bragadin, costruita a Ceggia nel lontano 1795, tra i terreni destinati all'agricoltura e alle case dei ricchi ciliensi. Marco Antonio Bragadin, un discendente di una famiglia borghese di Ceggia (personaggio che non ha nulla a che fare con l'eroe di Famagosta), decide di far erigere, in onore del padre, il piccolo oratorio. Questo nasce sulle fondamenta di una precedente chiesetta eretta a fianco alla villa seicentesca che la madre Lucrezia gli aveva lasciato in eredità. Marco Antonio volle all'interno delle decorazioni esemplari e si affidò a Giuseppe Bernardino Bison, un grande pittore dell'epoca. A causa delle imprecisioni di scrittura nei documenti, le opere del Bison rimarranno per anni in anonimato fino a quando un gruppo di appassionati ciliensi riesce, nel 1994 a definire la firma del pittore su un affresco. Da qui partirono opere di ristrutturazione e valorizzazione degli affreschi e dell'edificio. Oggi l'oratorio si trova ancora di fianco alla villa Bragadin e a duecento metri dal municipio ciliense.
Dopo questa breve storia visitiamo nel dettaglio l'affascinante chiesetta di Ceggia.
Entrando si viene circondati da affreschi raffiguranti a sinistra l'Adorazione dei pastori mentre a destra l'Adorazione dei magi (affresco dove è stata ritrovata la firma del Bison), alzando lo sguardo si può notare come nel soffitto della navata centrale sia raffigurato la Madonna con il bambino, Sant'Antonio da Padova, San Gaetano Thiene, San Vincenzo Ferreri e un francescano osservante (nel quale si nota come tutte le figure sono in adorazione verso la Madonna e il bambino), nella controfacciata San Matteo Evangelista, nell'arcone San Luca Evangelista, nella parte sinistra sempre del soffitto due virtù (Carità e Speranza) e nella parte destra altre due (Fede e Giustizia). Sul pavimento della navata si può notare la lastra tombale di marmo inciso di Marco Antonio Bragadin, posizionata in suo onore dal fratello. In fondo alla navata si trova l'Abside che accoglie un altare in pietra d'Istria e marmi policromi mentre sulla controfacciata si può notare un palco di cantoria. Sulla parete sinistra dell'Abside si trova l'affresco di San Marco Evangelista mentre nella parte destra quello di San Giovanni Evangelista e nel catino absidale si può notare il Trionfo dell'Eucarestia. La "perla" che si può trovare all'interno dell'Abside è un'icona raffigurante Maria Madre di Dio che è una tempera su tavola con lamine di argento sbalzato in stile bizantino.
Inoltre la piccola chiesetta ha due navate chiuse: quella a sinistra veniva utilizzata per i popolani mentre quella in destra era dedicata alla famiglia Bragadin che, per non mischiarsi con la plebe in quanto famiglia borghese, aveva uno spazio proprio dove praticare il culto religioso al quale si accedeva da un'entrata che dava sulla villa.

born to run?

Eleonora Rigon - *classe 5ª C TUR - I.T.C. "L.B. Alberti"*

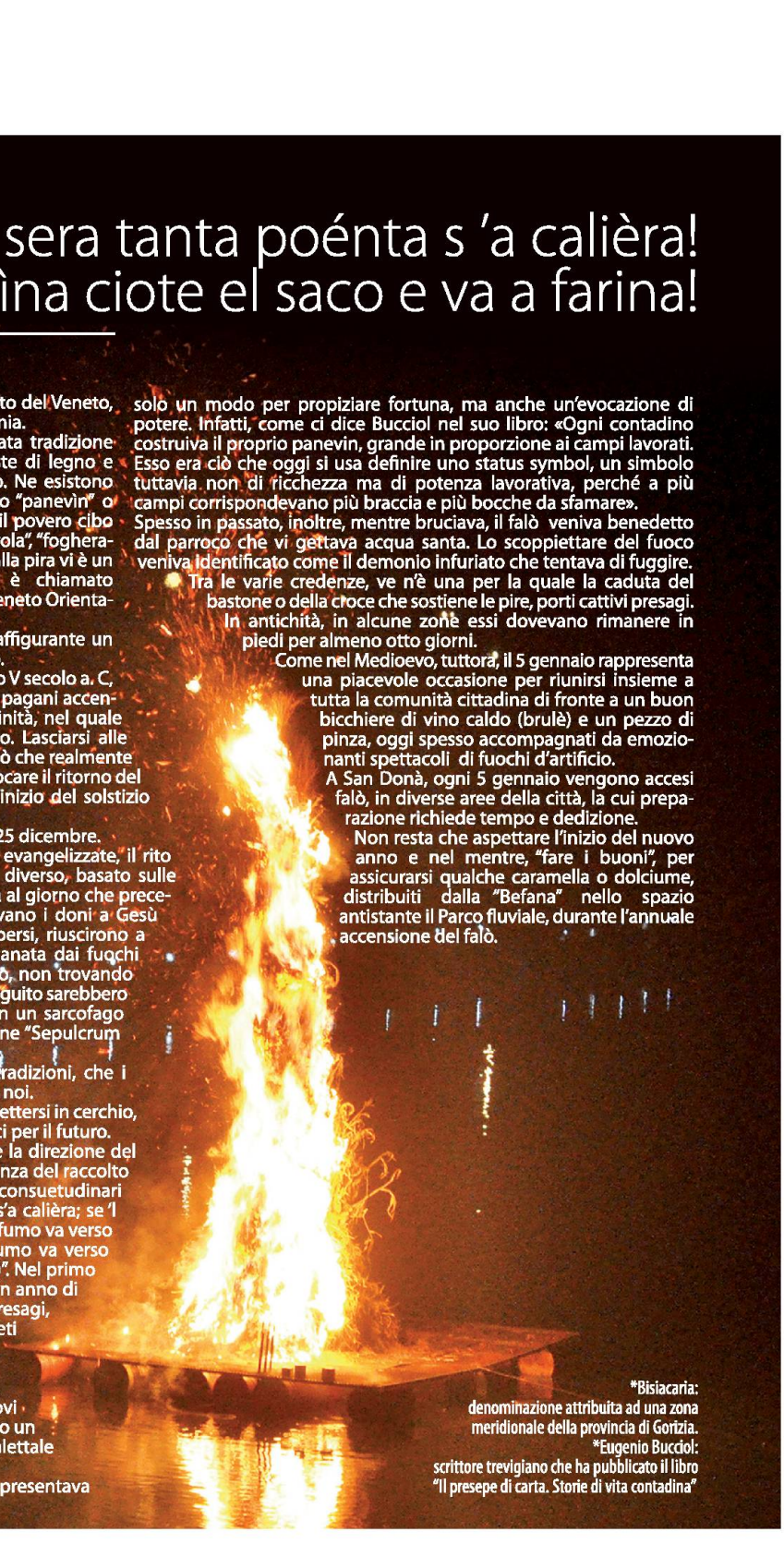
Crescendo si impara a conoscere il mondo e le sue tante sfaccettature.
Nella realtà di oggi, a quasi tutti noi viene inculcata la consapevolezza di dover primeggiare in ogni ambito per potersi garantire un futuro degno delle proprie aspettative.
Dal canto mio, continuo a pensarci da circa cinque anni ed è cresciuta in me una sorta di ansia, una paura di non essere felice ed appagata dalla mia vita quando sarò adulta.
E da allora, pian piano, è partita la mia pedalata, che con il tempo diventa sempre più vigorosa.
Ma appunto. La nostra esistenza è davvero una gara?
Quindi, contro chi gareggiamo? E in palio, cosa c'è?
Gareggiamo contro le persone, contro il mondo.
Siamo costantemente sull'attenti, sempre con il fiato sul collo e, davvero, sembra quasi che più ci avviciniamo alla nostra indipendenza, più la competizione si inasprisca. Ci si sente quasi obbligati a dover pedalare più forte di tutti.
Ma per che cosa gareggiamo?
Molti potrebbero rispondere che con questa "gara" il nostro futuro venga deciso, ma il futuro di ognuno di noi dipende, appunto, solo da noi e non dagli altri "concorrenti".
È strano....
È giustissimo avere ambizione, ed ancora più giusto premiare l'impegno di una persona, ma il risultato è dato anche, se non soprattutto, dalle capacità di cui si dispone.
Molto spesso, infatti, si tende a premiare il risultato e, se si pensa che l'impegno invece viene premiato davvero raramente, a buttarsi giù ci si impiega poco.
Il fatto che coloro che non riescono a raggiungere un obiettivo siano quasi denigrati e puniti infastidisce. Nessuno può decidere chi sia mediocre e chi no, oltretutto usando lo stesso criterio per tutti.
Sembra che si tenda a pensare ad un solo tipo di successo, quindi solo ad alcuni obiettivi. Di conseguenza, la "gara" viene vinta solo da chi raggiunge le mete che corrispondono conformemente all'idea generale di successo che ormai ci si è fatti.
Partendo dal presupposto che quindi nella realtà odierna sembra esistere un solo tipo di "vittoria", molto spesso veniamo talmente influenzati dal pensiero comune da perdere di vista le nostre priorità per inseguire quelle degli altri.1
Siamo tutti intenti a gareggiare e nessuno ha ancora ben capito per che cosa.
La vincita è soggettiva, quindi perché gareggiare contro gli altri, contro tutti?
Perché primeggiare ed arrivare sul podio se non è ciò che voglio?
A me piace considerare il tutto in un'ottica diversa: credo nel lottare, non nel gareggiare. E soprattutto, lottare per se stessi e per i propri valori.
L'ansia del confronto e del giudizio non è che controproducente. Lavorare ed impegnarsi sì, ma per ciò che realmente si desidera, senza scontrarsi con terzi.
Se solo inseguissimo tutti una politica di vita del genere, la nostra fatica si trasformerebbe in piacere e la sfida diventerebbe più che motivante.
Credo che ognuno di noi, prima di iniziare la fatidica pedalata, dovrebbe tenere a mente le proprie priorità, senza che l'opinione altrui ostacoli il percorso scelto.
Trovare un equilibrio tra l'essere sereni e il lavorare sodo, senza la costante paura di non farcela o la sopraffazione dovuta all'ansia, è il metodo migliore per arrivare in modo eccellente al proprio traguardo.
Gareggiare nella vita non fa che peggiorare proprio la stessa vita, facendoci quasi perdere la nostra identità. Ed una perdita tale è molto più amara di una qualsiasi altra sconfitta.
Non siamo in gara contro nessuno se non contro noi stessi. Non dobbiamo impressionare e/o accontentare nessuno.
Guardando al mio obiettivo, la paura di non farcela svanisce finché mi impongo e mi creo un ambiente sereno dove lavorare sodo, senza essere sopraffatta dall'energia negativa che in queste occasioni spesso mi circonda.
Credo che dovremmo buttarci, provare a raggiungere il NOSTRO traguardo senza sentirci in competizione con terzi e soprattutto senza seguire imposizioni dettate da altri.
Potremo anche fallire, ma insieme all'amarezza, rimarrà la consapevolezza di aver lottato per noi stessi e di aver lavorato nel miglior modo possibile, soprattutto senza intaccare il nostro benessere e la nostra felicità, le vere cose importanti ed essenziali dell'esistenza.

Termoidraulica Verona James
* IMPIANTI CIVILI ED INDUSTRIALI
* CLIMATIZZAZIONE
* CENTRO ASSISTENZA CALDAIE
* STUFE E CAMINETTI
* LEGNA - * PELLET
Via Calnova, 29 - NOVENTA DI PIAVE (VE) - Tel. 0421 .658885 - Cell. 392 .8186945

se 'l fumo va verso sera tanta poénta s 'a calièra! se 'l fumo va a matìna ciote el saco e va a farina!

Doris Robles Mencias - *classe 2ª M - I.T.C. "L.B. Alberti"*

Un anno è quasi passato e San Donà, come tutto il resto del Veneto, non vede l'ora di riaccendere i falò alla vigilia dell'Epifania.
Questa usanza è ormai da tempo immemore diventata tradizione popolare dell'Italia Nord-orientale, dove grandi cataste di legno e frasche vengono bruciate nei primi giorni di gennaio. Ne esistono svariate versioni e denominazioni: in Veneto è detto "panevìn" o "panaln" (derivante da "pan e vin" ossia "pane e vino", il povero cibo che si è soliti consumare durante l'evento), "pìrola-pàrola", "foghera-da", "bubarata" o "vècia" (ossia "vecchia"; infatti in cima alla pira vi è un fantoccio rappresentante una vecchia); in Friuli è chiamato "pignarûl"; in *Bisiacaria "seima"; nel basso Friuli e nel Veneto Orienta-le "foghèra" o "casèra".
A Bologna e a Modena si usa bruciare un fantoccio raffigurante un vecchio (falò del vecchione) nella notte di San Silvestro.
La tradizione del panevìn fonda le sue radici nel lontano V secolo a. C, quando i Celti, antico popolo veneto, celebravano i riti pagani accen-dendo un grande fuoco per propiziarsi una certa divinità, nel quale bruciavano un fantoccio che rappresentava il passato. Lasciarsi alle spalle ciò che è stato e guardare al nuovo anno: ecco ciò che realmente vuole significare il panevìn. Il falò inoltre serviva per evocare il ritorno del sole sulla Terra, ossia l'allungarsi delle giornate con l'inizio del solstizio d'inverno.
Il giorno in cui esso veniva celebrato coincideva con il 25 dicembre.
Nel Medioevo, quando le campagne venete vennero evangelizzate, il rito perse le sue origini pagane e assunse un significato diverso, basato sulle credenze cristiane. La sua celebrazione venne spostata al giorno che prece-deva l'Epifania e simboleggiava i Re Magi che portavano i doni a Gesù Bambino. La leggenda racconta che essi, essendosi persi, riuscirono a ritrovare la strada per Betlemme grazie alla luce emanata dai fuochi accesi dai contadini della campagna veneta. Al ritorno, non trovando più i falò, i Re Magi si sarebbero persi nuovamente e in seguito sarebbero morti nel Milanese (è infatti per questo motivo che in un sarcofago della chiesa di Sant'Eustorgio, a Milano, vi è l'iscrizione "Sepulcrum trium Magorum").
Col tempo, il panevìn ha assunto varie credenze e tradizioni, che i contadini veneti di una volta hanno trasmesso anche a noi.
Essi, per esempio, mentre il fuoco ardeva, erano soliti mettersi in cerchio, attorno al falò, e augurare, tra urla e canti, buoni auspici per il futuro.
Una loro antica usanza, inoltre, era quella di osservare la direzione del fumo e delle scintille, dalla quale dipendeva l'abbondanza del raccolto dell'anno corrente: in Veneto, tutt'ora, uno dei tanti e consuetudinari modi di dire è: "se 'l fumo va verso sera tanta poénta s'a calièra; se 'l fumo va a matìna ciote el saco e va a farina", ossia "se il fumo va verso occidente ci sarà polenta (cibo) nella pentola; se il fumo va verso oriente prendi il sacco e vai a farina (vai a elemosinare)". Nel primo caso il raccolto sarà abbondante, nel secondo ci sarà un anno di carestia. Se la direzione del fumo portava cattivi presagi, l'annata di carestia veniva scongiurata gridando: "Fasioeti pai poreti, fasioni pai paroni, el panevin!".
Come scrive *Eugenio Bucciol: «panevin nella sua forma antica, sopravvissuta fino al secondo dopoguerra, non è soltanto una piramide di canne di granturco, di rovi e vidisoni, con la strega di paglia in cima, ma soprattutto un rito il cui significato propiziatorio, l'espressione dialettale evidenzia in modo accorato».
Per i contadini questa sorta di totem arcaico non rappresentava solo un modo per propiziare fortuna, ma anche un'evocazione di potere. Infatti, come ci dice Bucciol nel suo libro: «Ogni contadino costruiva il proprio panevin, grande in proporzione ai campi lavorati. Esso era ciò che oggi si usa definire uno status symbol, un simbolo tuttavia non di ricchezza ma di potenza lavorativa, perché a più campi corrispondevano più braccia e più bocche da sfamare».
Spesso in passato, inoltre, mentre bruciava, il falò veniva benedetto dal parroco che vi gettava acqua santa. Lo scoppiettare del fuoco veniva identificato come il demonio infuriato che tentava di fuggire.
Tra le varie credenze, ve n'è una per la quale la caduta del bastone o della croce che sostiene le pire, porti cattivi presagi.
In antichità, in alcune zone essi dovevano rimanere in piedi per almeno otto giorni.
Come nel Medioevo, tuttora, il 5 gennaio rappresenta una piacevole occasione per riunirsi insieme a tutta la comunità cittadina di fronte a un buon bicchiere di vino caldo (brulè) e un pezzo di pinza, oggi spesso accompagnati da emozio-nanti spettacoli di fuochi d'artificio.
A San Donà, ogni 5 gennaio vengono accesi falò, in diverse aree della città, la cui prepa-razione richiede tempo e dedizione.
Non resta che aspettare l'inizio del nuovo anno e nel mentre, "fare i buoni", per assicurarsi qualche caramella o dolciume, distribuiti dalla "Befana" nello spazio antistante il Parco fluviale, durante l'annuale accensione del falò.

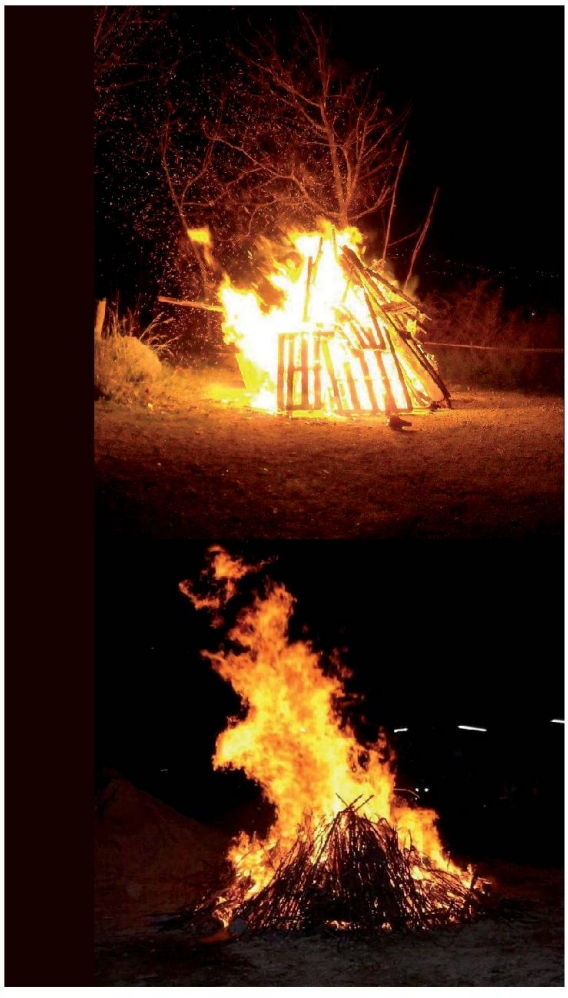


*Bisiacaria: denominazione attribuita ad una zona meridionale della provincia di Gorizia.
*Eugenio Bucciol: scrittore trevigiano che ha pubblicato il libro "Il presepe di carta. Storie di vita contadina"

coltiva la tua immagine



brokerprint
STAMPATI PUBBLICITARI - ABBIGLIAMENTO PROMOZIONALE - GADGET
Via Carbonera, 13/C - San Dona' di Piave (VE)
Fax 0421 33 27 80 - Cell. +39 56 57 325 - info@brokerprint.net



Pan e Vin

- Dai nona, dai che 'nden,
el pan e vin le' impizà,
sinò el troven za stuà -

Tiree a nona Giustina paea traversa
e, in lontananza, drio el gavin,
se alzea e prime faive del pan e vin

Francesca Sandre

Sora a testa un ciel de fiamee,
sol scuro e vide, come fantasmi,
coi brazi verti a spasemar e putee.
Un fredo, ma un fredo cussì bestial...
I pie coe buanze i fea fin mal!

- E Dio me daga a sanità del "Pan e Vin"! -
. Streta co' a manina so quea dea nona
vardee incantada e fiame alte alzarse,
e faive nel ciel infumegà librarse,
e vizin aea me fameia speree co' tut el cuor
che, insieme, 'ndesse via ogni docor.

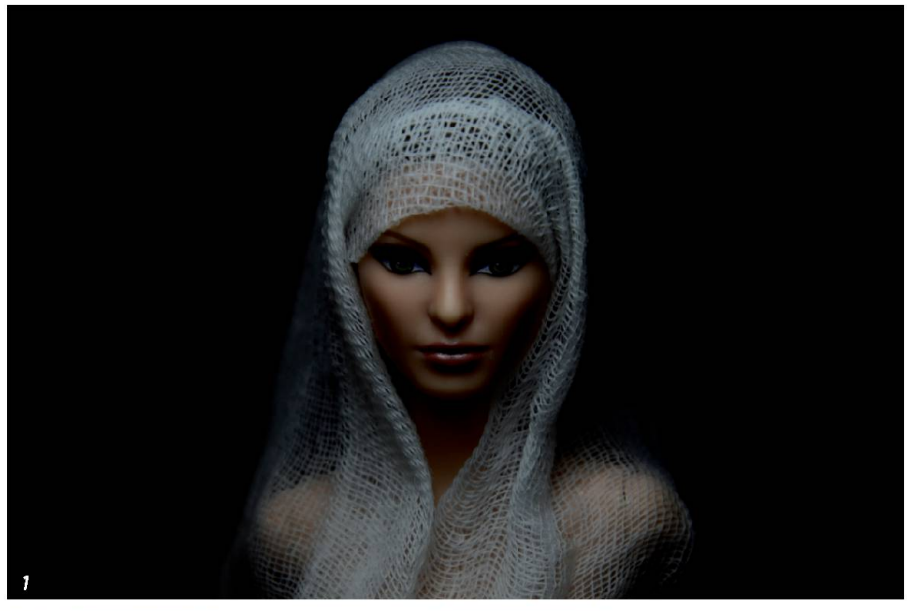
Quando che el fogo se stuea,
e, indrio, verso casa se tornea.
saltea i putei, e anca i cagneti
che del fredo i sentia i primi agheti.
Dentro te acogliea l'aroma del vin bruè
e dea pinza pena cusinada..
... de scondion fichee dentro el dedin, i goeoseta,
par magnar un granein de dolce weta...!
Intorno aea toea tanta alegria,
come se el caeor del Pan e Vin
nol 'ndesse pi' via!
... e i oci se serea pian pianin..
... soa boca un soriset de felicità,
e, cussì, el putel se vea za indormenzà!

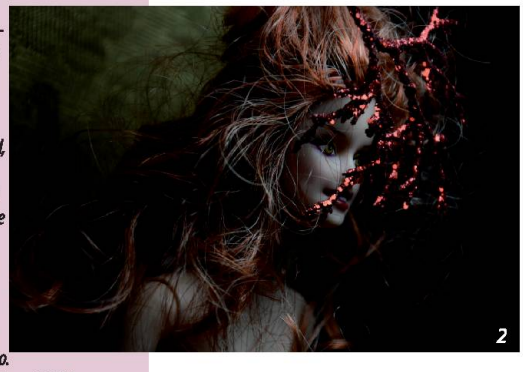
DAMA
24 H 24
MAGAGNIN
042154508
3356372039

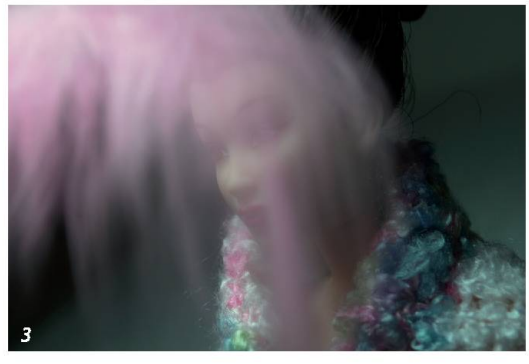
Barbara Millicent Roberts
"fotografata" da Maria Soldi

"... Mentre Ruth Handler guardava sua figlia giocare con delle bambole di carta, si rese conto che spesso le piaceva dare alle bambole dei ruoli da adulti. All'epoca la maggior parte delle bambole rappresentava neonati. Realizzando che poteva trattarsi di una ottima scelta di mercato, Handler suggerì l'idea di una linea di bambole dall'aspetto adulto a suo marito Elliot, il cofondatore della casa di giocattoli Mattel. Inizialmente l'idea non sembrò entusiasmarlo molto, ma la Handler, aiutata dall'ingegnere Jack Ryan, creò la prima Barbie, a cui fu dato il nome della figlia degli Handler, Barbara appunto. Barbie fece la sua apparizione nei negozi il 9 marzo 1959, vestita con un costume zebrato, e i capelli neri legati con una lunga coda. Mentre Barbie si rivelava uno dei giocattoli più venduti al mondo, Mattel ne accresceva il mito, inventando una vera e propria biografia Alla bambola venne assegnato un nome completo, ***Barbara Millicent Roberts****, oltre ad una famiglia e ad amici, che costituivano un nuovo sistema di personaggi e accessori da vendere a ragazzine e collezionisti. Barbie non è figlia unica, ma fa parte di una prole numerosa, quasi nteramente femminile: Skipper, i gemelli Tutti e Todd, Stacie, Shelly e la piccola Krissy. Per molti anni il suo fidanzato è stato Ken (nome derivato dall'elisione del nome Kenneth, altro figlio degli Handler), col quale non si è mai sposata. Il loro amore sarebbe nato nel 1961 su un set televisivo. Il 13 febbraio 2004, dopo 43 anni di fidanzamento, Barbie e Ken avrebbero deciso di separarsi..."*

... alcune note tratte da Wikipedia dove poter scoprirne "vita, morte e miracoli" di Barbie, la bambola più venduta al modo.


1


2


3

1.
I tratti del viso affaticati, come se l'argilla avesse ricoperto un marmo...
2
L'autunno di Lily
3.
Sei bella
4.
Felice? Infelice?
Non di questo si tratta
5.
Diamante
6.
Amo la natura
7.
I love you
8.
Miei segni particolari:
incanto e disperazione
9.
Trattenendo il respiro



solo Barbie for Maria Soldi

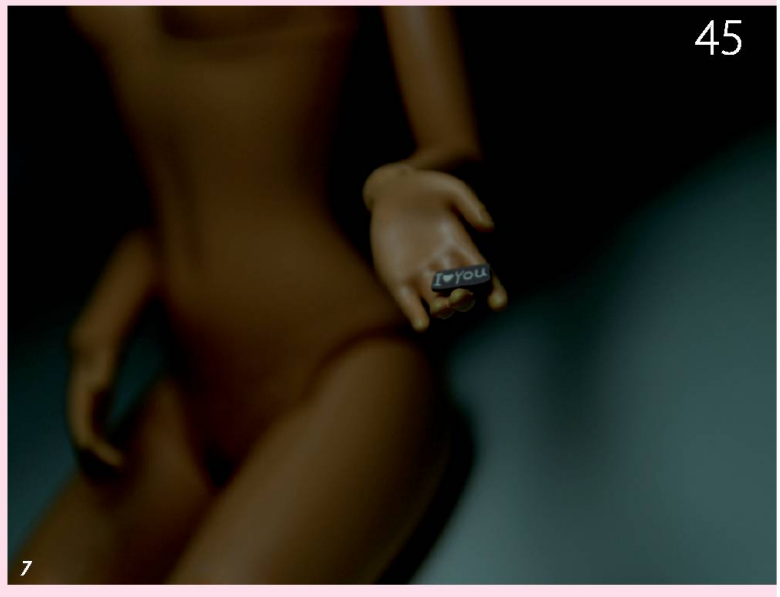
La fotografia di Maria Soldi è quanto di più poetico si possa riconoscere nel cuore di una Donna. Il suo soggetto è Barbie, senza dubbio la bambola più famosa al mondo. Stereotipo di perenne felicità: impegnata, intraprendente e attenta ai cliché.
Nello scenario di Maria Soldi, l'immaginario collettivo viene rivisito, riscritto in una visione intimistica, trasformando lo stereotipo commerciale in un esistenza femminile più veritiera e reale. Felicità e tristezza nello scorrere dei giorni, seduttività e femminilità nella vita privata, dolcezza e maternità nelle sue relazioni, semplicità e praticità nei gesti di tutti i giorni.
Finalmente queste bambole, non specchiano più il loro narcisismo ma riflettono la loro e la nostra personalità, nella luce di un sogno, libertà di un esistenza.

Terry Peterle

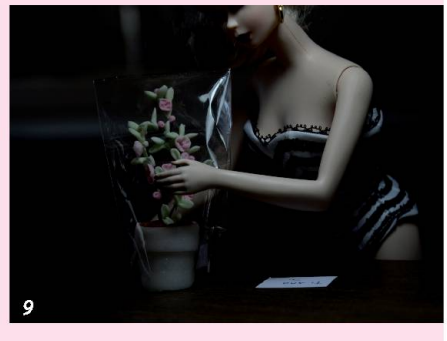

4


5


6


7


8


9

Barbie, una mostra al **Mudec** di Milano celebra un mito senza tempo. Barbie, nonostante i 56 anni compiuti mantiene il brio di una ragazzina. Più che una semplice bambola, un'icona mondiale: e proprio così, "***Barbie. The Icon***", s'intitola la mostra visitabile fino al 13 marzo 2016 al Mudec, il **Museo delle culture di Milano**, curata da Massimiliano Capella e prodotta da 24 ORE Cultura – Gruppo 24 ORE.

FEDERAZIONE ITALIANA SOMMELIER ALBERGATORI RISTORATORI

delegazione SAN DONÀ DI PIAVE

il Piave e i suoi vini

Patrizia Loiola
Delegata Fisar San Donà di Piave

E' con estremo piacere che abbiamo accolto l'invito della Redazione a collaborare con la rivista per un appuntamento editoriale che si occupi del mondo del vino, della diffusione della cultura dell'enogastronomia e delle tipicità del territorio. Questi sono i valori che sono alla base delle F.I.S.A.R la Federazione Italiana Sommelier Albergatori Ristoratori, nata a Volterra nel 1972: non ha fini di lucro ed il suo scopo principale è quello di diffondere e valorizzare la cultura enologica attraverso la promozione di attività di qualificazione professionale della figura del Sommelier, accompagnare tutti quei percorsi che hanno come fine la tutela della qualità e l'educazione al consumo consapevole e moderato.
La FISAR interviene su tutto il territorio nazionale attraverso le Delegazioni: quella di San Donà di Piave nasce nel 2001 per opera di alcuni appassionati, il primo Delegato è stato Giannantonio Puppin, docente Fisar, che l'ha guidata fino al 2014; attualmente la Delegata è Patrizia Loiola. Dal 2001 ad oggi hanno ottenuto l'attestazione di Sommelier più di 300 soci.
La sede del sodalizio si trova presso la "Trattoria Osteria La Tavernetta".

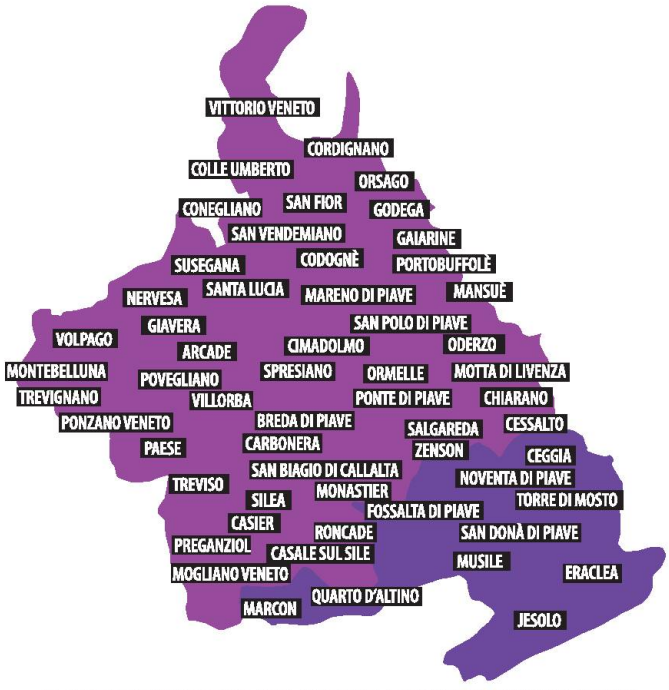
Come primo approfondimento di cultura del vino non potevamo che partire dal fiume Piave, simbolo del territorio che caratterizza non solo il nome della nostra Delegazione, ma anche una denominazione molto interessante: non a caso il 6 settembre scorso, durante la manifestazione "Fiume Festival", abbiamo voluto dedicare una degustazione ai vitigni tipici del territorio lambito dal Piave "Un fiume divino: il Piave e i suoi vitigni".
In collaborazione con "Strada vini del Piave" abbiamo presentato alcuni vini prodotti con i vitigni tipici del territorio.
I vini del Piave sono quelli compresi nella DOC PIAVE (una delle più estese del nord Italia) che si estende, in una vasta area di pianura, in alcuni Comuni del territorio veneziano (12 per la precisione), fra cui San Donà di Piave, e del trevigiano (ben 50 comuni) prevalentemente collocati lungo le sponde del fiume: un territorio in cui, e le ricerche lo testimoniano, si produce vino da oltre 3000 anni (interessante in questo senso una visita al vicino Museo Nazionale di Quarto d'Altino dove sono costudite alcune interessanti testimonianze).



I suoli sono piuttosto variegati: si va dai terreni di sabbia a quelli di ghiaia, una forte presenza di terreni argillosi su base di caranto e roccia dolomitica. E' qui che l'azione del Piave si è fatta più sentire, con le sue frequenti inondazioni e con le derivazioni d'acqua sotterranee e che dona caratteristiche specifiche ai vitigni di questo territorio: nei terreni ghiaiosi e magri il ***Raboso*** e il ***Manzoni bianco*** assumono le loro note aromatiche distintive.







Se consideriamo l'intera area del Piave è difficile individuare caratteristiche uniche: la diversità di terreni e i diversi microclimi danno vita ad un'interessante varietà di corredi aromatici sia per i vini rossi che quelli bianchi. Questi vini si sposano con i numerosi prodotti tipici di una terra che offre prodotti preziosi come il celebre radicchio rosso e il meno noto, ma non meno interessante, "radicchio verdon", gli asparagi bianchi, il pesce di fiume e di mare ed una solida tradizione d'insaccati e di formaggi freschi.
I vitigni presenti sono sia a bacca bianca fra cui si distinguono il ***Tai*** (da Tocai friulano), lo ***Chardonnay***, il ***Verduzzo*** (trevigiano e friulano anche in modalità passito), che a bacca rossa di cui ci piace ricordare il ***Raboso*** (da raboso Piave, raboso veronese anche come passito) sicuramente il vitigno più distintivo del Piave, il ***Carmenère***, il ***Merlot***, il ***Pinot Nero***, il ***Cabernet***. Tra i bianchi merita una menzione speciale il ***Manzoni Bianco***, creato dal prof. Luigi Manzoni da un incrocio di Riesling Renano e Pinot Bianco.
Tra i vini rossi spicca l'autoctono ***Raboso***:
ha origine antichissime, tipico del Veneto Orientale dove è coltivato sin dal Seicento e che trae il suo nome dall'aggettivo "rabiosa", usato per definire quest'uva dal carattere forte, dal gusto leggermente asprigno e dalla vendemmia piuttosto tardiva, «vin da viajo», come lo chiamavano i marinai veneziani abituati alla «rabbiosità » di questo vino. E' un'uva forte, di carattere, che non teme la siccità, il freddo ed il passare del tempo: secondo il disciplinare di produzione il vino Raboso non può essere messo in commercio se non dopo un invecchiamento di 3 anni, necessario per armonizzare la grande personalità di questo vino e la sua marcata acidità. E' il vino ideale per i ricchi piatti della tradizione locale, come pasta e fagioli, l'oca, le carni grigliate, gli arrosti e la selvaggina in genere.
Nel 2011 l'area della DOC Piave viene arricchita di due nuove denominazioni: la varietà Carmenère, antica tipologia bordolese, prima confusa con il cabernet franc , e poi la tipologia "Piave Malanotte" che diventa DOCG prendendo il nome da Borgo Malanotte, meraviglioso insediamento medievale a Tezze di Piave (TV) nel cuore della zona di produzione di questo vino. A sua volta il borgo deve il suo nome alla nobile famiglia dei Malanotte, facoltosi mercanti di lane della val di Sole che per oltre due secoli – dal Seicento all'Ottocento – si stabilirono in questo nucleo abitato di origine medievale dando un forte impulso alla vitivinicoltura locale.







profumi di Malvasia

Aldo Trivellato

Si festeggia con lo spumante, ovvero con il prosecco o lo Champagne. Però, se si volesse cercare un vino che ha realmente accompagnato per secoli i momenti di festa dei popoli che si affacciano sul Mediterraneo, veneti compresi, la risposta ha un altro nome: le Malvasie Ritrovarle, significa viaggiare tra i segreti di Cipro e del medio oriente, le turcherie narrate da mercanti e marinai, quando il vino di Candia confondeva i sapori dei bussolai, dei marzapani, delle mandorle e dei pinoli. Venezia era il Mediterraneo e la malvasia lo raccontava, accompagnando l'oriente antico a quello presente. Capita ancora, perchè la Malvasia è un vino, anzi cento vini, capace di spiegare la storia. Lo potremmo chiamare "vino marittimo", perchè Venezia usò il nome Malvasia partendo dalle coste greche, passando per Candia, ovvero Creta, ed approdando in laguna.

La malvasia è il riassunto che unisce una notevole famiglia di cloni e biotipi diversi. La parola deriva per contrazione da Monenmvasia-Monembasia, l'isola roccaforte situata nel Peloponneso, nella regione della Morea. Il suo nome significa "una sola porta", perché un solo accesso consentiva di entrare nella rocca. La repubblica di Venezia sbarca da quelle parti nel 1247 e attraverso i suoi mercanti ottiene l'esclusiva per vendere, in tutta Europa, con il nome di Monemvasia, i vini che vi si



producevano. Allora inizia il viaggio della malvasia, vino Mediterraneo di mare e di terra. Nell'isola di Creta si producevano due malvasie, una dolce, la più nota, e l'altra più aspra, anzi garba, come scrivevano i veneziani. Accanto al moscato e ad altri vini di mare, che verso la fine del Cinquecento arrivavano dalla Spagna e dalla Sicilia, la malvasia si ritagliò uno spazio privilegiato, tra i vini quotidiani, per la gradazione alcolica ed il costo più elevato. Nei secoli, la malvasia è diventata un simbolo che evoca luoghi e culture, pratiche agricole e rotte marittime. Perchè le malvasie si sono moltiplicate, dalla Malvasia di Candia, secca e aromatica, a quella istriana, passando per la malvasia del Lazio e quella di Bosa, la malvasia di Cagliari e la malvasia delle Lipari, quella di Brindisi e l'altra di Casorzo d'Asti, la malvasia del Chianti o quella della Basilicata. Una vicenda storica, economica e vitivinicola, che da un frutto comune è riuscita a dare vita a vini diversi. Venezia ne è stata il denominatore comune, inventando, accanto alle osterie che ospitavano i foresti, assieme alle caneve, i depositi del vino, oltre i samarchèti, dove si mesceva pessimo vino maltagliato, le malvasie, cioè i locali in cui si vendevano solo i vini di Cipro e gli altri pregiati provenienti dalla Grecia. Un percorso che i nizioleti, le targhe che riportano i nomi delle calli veneziane, raccontano ancora. Nel primo decennio del Cinquecento, il governo veneziano ne norma anche il numero: non più di venti, perchè si trattava di locali esclusivi, botteghe specializzate per vini diversi eppure vicini, vitigni che oggi narrano un passato e un presente intrecciati. La metafora storica di un frutto vinificato dalle molteplici identità, passito di vento e frizzante di lieviti, secco di sole e profumato di mare.



il lesso della festa

Aldo Trivellato

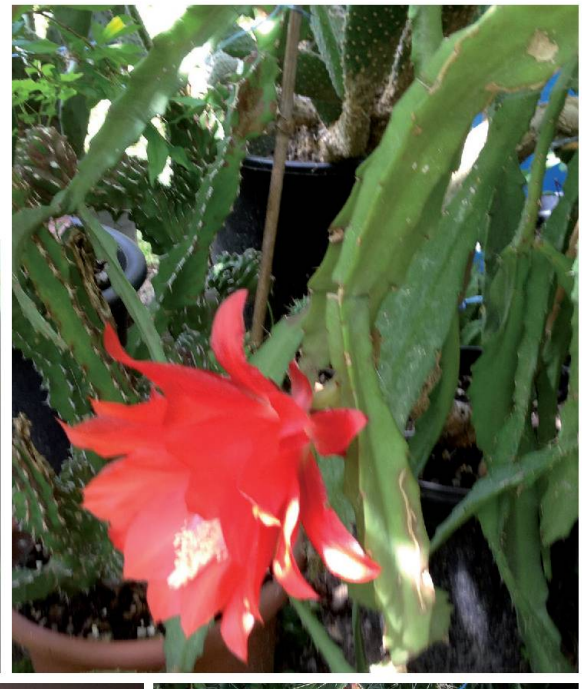
Quello che ad ovest della pianura padana si chiama "bollito", per il Veneto è solo ed esclusivamente il "lesso". Un piatto che appartiene alla cultura gastronomica del nord Italia, proprio perchè è il risultato di numerose contaminazioni e abitudini. Storicamente, il lesso è un piatto ricco, visto che si permette il lusso di utilizzare le parti nobili del manzo (scapino in testa), ma si distingue anche per le sue numerose varianti, ovvero per l'unione, durante la bollitura, di "tagli" meno pregiati. Il lesso era il piatto quotidiano delle famiglie borghesi venete e alla fine dell'Ottocento se ne testimoniano diverse versioni, a seconda dei territori e della ricchezza disponibile. La bollitura consentiva di sfruttare anche le ossa e i tagli poveri della carne, come la testina, lo zampino di vitello, la lingua, la coda e la gallina "vecchia". Il piatto invernale, tipico delle feste di fine anno, richiede che le carni vadano serbate al caldo e servite con salse dalle antiche origini, diventate parte della tradizione. Di queste, sono interessanti le contaminazioni culturali. Per esempio, la leggenda fa risalire la storia della salsa "pearà", con il pepe, al cuoco di corte del re longobardo Alboino. La salsa verde, con aglio e prezzemolo, ha origini ebraiche, invece la salsa di cren, il rafano, è entrata a far parte della gastronomia veneta durante la lunga dominazione austriaca: il rafano era particolarmente gradito, infatti, dai soldati e dai rappresentanti dell'impero austriaco. La completezza di questo piatto si coniuga con un'altra prelibatezza: il brodetto. Il brodo di carne è probabilmente una delle ricette più antiche, vista la facilità di preparazione e la sua versatilità.
L'immersione della carne nella pentola consente di preparare un brodo eccellente, se la si comincia a cuocere nell'acqua fredda. Invece, se si vuole privilegiare il lesso, alleggerendo il brodo, la carne va immersa nell'acqua che bolle, perchè il calore ne coagula gli strati esterni, evitando la fuoriuscita dei succhi.
Nel primo caso si otterrà un brodo con i oci, gli "occhi", ovvero le evidenti chiazze di grasso: ottimo, nutriente e corroborante, soprattutto se durante la cottura è stato aggiunto un osso. Nel secondo caso, il brodo risulterà più leggero, perfetto per essere sorbito nella scodella o nella tazza.
Nel passato povero del Veneto, poche famiglie potevano sostenere il costo di un lesso misto di carni. Però, nelle cucine delle famiglie ricche e borghesi, come testimonia, per esempio, l'Artusi, già dal primo mattino bollivano manzo, cotechino e galline, e i padroni erano soliti sorseggiare il brodeto, spesso servito all'inizio del pasto o della cena. Usanza che si è tramandata, visto che nelle tavole venete della tradizione si usa ancora assaggiare il tonico brodeto di carne, gustosa sintesi che riscalda lo stomaco e anticipa i sapori e i profumi del lesso misto. Il brodo viene utilizzato anche per conservare al caldo la carne lessata, prima di servirla.
Leggenda o realtà, va infine sottolineato che il brodeto del lesso è amato dai veneti anche perchè viene considerato come un perfetto antidoto, nonché rimedio, dell'influenza.



collezionare cactacee ed altre succulente

un giardino esotico in centro città

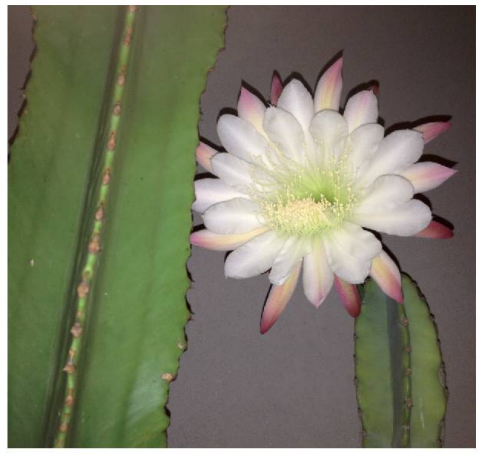
... Per cominciare basta poco, ma perseverare diventa un progetto esistenziale. Circondarsi di centinaia di "piante grasse" non è solo collezionare, ma dedicarsi con impegno e passione, documentarsi sulle esigenze vitali individuali di ogni specie o pianta rara in particolare, saper attendere per anni un fiore che durerà qualche giorno, talvolta una sola notte. Ma ci sono agavi che non fioriranno mai e "*opuntiae*" che ogni anno portano a maturazione i propri frutti. È insolito, in centro città , un giardino "collezione" con piante di medie e grandi dimensioni, infatti piantine piccole e piccolissime si possono trovare in moltissime collezioni private.

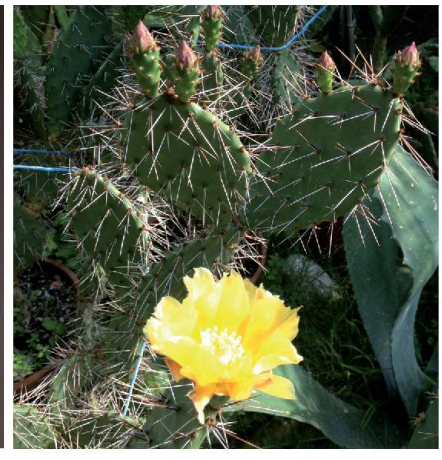




L'importanza di una collezione però, credo non sia data dal numero di piante (quelle piccoline e di diverse specie si possono trovare in qualsiasi banco di una qualsiasi "Festa dei Fiori" dove il fiorista, non collezionista, le chiama tutte "pianta grassa" o "*pianta coi spini*"), ma dal momento in cui queste raggiungono dimensioni "naturali" ovvero simili alle loro "sorelle" che crescono spontaneamente nei propri terreni d'origine.
In questo giardino, l'appassionato può incotrasi, magari per la prima volta, con *Opuntia imbricata* (Guajanato-Messico), *Opuntia hystricina* (Arizona-USA), *Opuntia motolensis* (Oaxaca-Messico), *Oerenskia Nemorosa* (Paraguay), *Hylocereus undatus* (Indie Occidentali), *Ferocatus pottsii (Chihuahua-Messico), Echinocereus engelmannii (Arizona-USA), Coleocephalocereus braunii* (Espirito Santo-Brasile), *Agave parry* (Durango-Messico), *Leuchtembergia principis* (Zacatecas-Messico), *Euphorbia grandialata* (Africa Sud Occidentale, *Alluandia adscendens* (Madagascar), *Pachypodium lamerei* (Madagascar), *Furcraea sellox* (Guatemala), *Adansonia digitata/Baobab* (Africa) e così via per un totale di almeno 300 esemplari che talvolta a mala pena covivono con il nostro clima estivo.
L'inverno rimane il grande problema, in mancanza di una serra tradizionale le complicazioni si moltiplicano, ma le cure





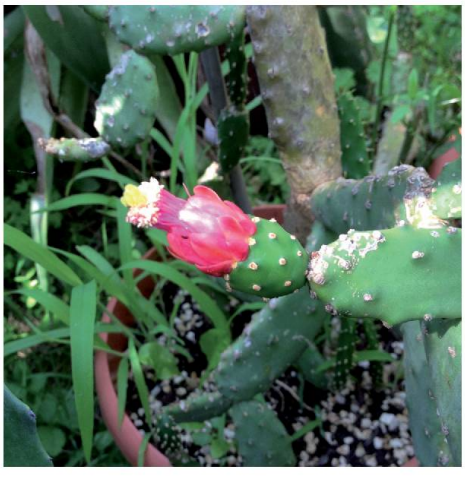


Azienda Agricola
VIVAI GARDENS
di Adriano Lessi
* progettazione parchi e giardini
* manutenzioni
* sfalcio erba
* trattamenti antiparassitari
* potature piante alto fusto
30024 MUSILE DI PIAVE (VE) - Via Argine San Marco, 63 - Tel. 0421 55015 - Email : garden-lessi@libero.it















costanti le aiutano a sopravvivere ed attendere la prossima bella stagione.

Ora tutte queste piante sono andate "a dormire"... Le ho messe tranquille (sì perchè sono quelle del mio giardino) e le tengo d'occhio senza farmi sentire: dovranno risvegliarsi solo per aprile. La prossima estate sicuramente qualcuna fiorirà per la prima volta e sarà il ringraziamento per averla trattata come fosse "a casa sua".

Biancarosa Zuccon

P.S.
Non tutti i fiori fotografati corrispondono alle piante citate.

Concessionaria per la pubblicità su

inpiazza

omega

pubblicità a tutto campo

0421/22144

Via Garda, 42 - San Donà di Piave

PROGETTAZIONE
IDEAZIONE
SVILUPPO
STAMPA SU TUTTI I FORMATI
PIANIFICAZIONI PUBBLICITARIE

ORGANIZZAZIONE
VENDITE
PROMOZIONALI
E DI LIQUIDAZIONE



Risarcire
tuteliamo i tuoi diritti

SEMPRE DALLA PARTE DEI PIU' DEBOLI

Gli specialisti del risarcimento

Voi o i vostri cari siete rimasti coinvolti in un incidente e non sapete come fare per ottenere il giusto risarcimento? Siete vittima di malasanità e pensate che non ci sia niente da fare per rivalersi nei confronti di chi ha sbagliato? Ci pensa Risarcire, il più grande studio in Italia, con le sue 320 sedi sparse in tutto il territorio nazionale, specializzato nei risarcimenti dei danni causati da incidenti stradali (anche gravi e mortali), malasanità (sia che si tratti di persone, che di animali), rivalsa del datore di lavoro, polizze personali e sportive.

Risarcire, con il suo pool di esperti di tutela stragiudiziale, offre soluzioni concrete, veloci ed efficaci, senza alcuna spesa iniziale, coerenti con i diritti che ognuno di noi ha, ma che spesso non si è consapevoli di poter far valere.

Quali? Ce lo spiega lo stesso Manuel Tricomi, patron di Risarcire.
"Vogliamo che i nostri clienti – ci dice – sappiano quali sono i loro diritti e li facciano valere, con il nostro aiuto e i nostri strumenti: competenza, aggiornamento costante, esperienza, capacità di trattativa e transazione, coordinamento e supervisione degli altri specialisti coinvolti".

In che modo?
"Ci facciamo carico di ogni incombenza: contattiamo i periti, controlliamo che i documenti siano in regola, li compiliamo, troviamo il medico legale di parte, o il carrozziere convenzionato per la riparazione dei veicoli incidentati, prenotiamo le visite mediche presso i migliori centri convenzionati, con i medici più preparati, e il giorno della visita accompagniamo personalmente i nostri assistiti che, in questo modo, non devono più preoccuparsi di nulla. Nemmeno di pagarci, perché non chiediamo nessun anticipo, non ci sono costi iniziali: i compensi vengono determinati solo alla fine in percentuale. E il tutto avendo la certezza di condividere, oltre che l'aspetto tecnico, anche il valore umano e personale alla base del rapporto".

Cos'è che molti non sanno, per esempio?
"Che il colpo di frusta viene ancora risarcito. Il danno biologico per queste lesioni può essere liquidato solo se emerge da un accertamento strumentale. Ma allora qui interveniamo noi, preoccupandoci di prenotare radiografie, ecografie, Tac, risonanze, e quant'altro. In questa materia abbiamo vinto moltissime cause, in particolare ne vorrei citare tre: GDP di Portogruaro causa civile iscritta al n. 3/2014; GDP di San Vito al Tagliamento causa civile iscritta al n. 15/2014; GDP di Portogruaro causa civile iscritta al n. 53/2015. Inoltre, molti datori di lavoro non sanno che, nel caso in cui un loro dipendente sia vittima di un incidente stradale causato da terzi che ne provochi l'assenza dal lavoro, è loro diritto richiedere un risarcimento, anche di eventi già accaduti, fino a un massimo di due anni".

E per ciò che concerne gli incidenti gravi e mortali?
"Studio Risarcire è dalla parte delle vittime e dei loro familiari. Il nostro team agisce tempestivamente per ricostruire la dinamica dell'incidente o affiancare, con i giusti professionisti, le eventuali operazioni peritali ordinate dal Pubblico Ministero. Opera in favore dei congiunti e di tutti gli aventi diritto per far sì che vengano risarciti totalmente ed equamente tutti i danni subiti". Un ultimo consiglio?
"Se avete subito un sinistro affidatevi sempre a un esperto come Risarcire".

COSA FARE IN CASO DI INCIDENTE

1. Se vi siete fatti male, recatevi al Pronto Soccorso entro 48 ore dall'incidente, oppure chiamate il 118.
2. Compilate accuratamente, in ogni voce, la Constatazione Amichevole di Incidente.
3. Se non c'è accordo tra le parti coinvolte, chiamate le Forze dell'Ordine.
4. Fate sempre delle foto al luogo dell'incidente, ai mezzi o agli oggetti coinvolti.
5. Non spostate i mezzi coinvolti.
6. Individuate eventuali testimoni.



STUDIO RISARCIRE *www.risarcire.it*

San Donà di Piave (VE)
Via Calnova, 3
Tel. 0421 .1880447

Portogruaro (VE)
Via Zappetti, 21/E
Tel. 0421 .1776940

grandi eventi ed annulli filatelici "speciali"

Gian Carlo Succol

Una anno fa, il 21 dicembre 2014, con un concerto dell'Orchestra del Teatro "La Fenice" di Venezia, diretto dal M° Gabriele Ferro, veniva inaugurato il Nuovo Teatro Metropolitano Astra. È stato un evento importante e significativo che il Circolo Filatelico Numismatico Hobbies Vari Sandonatese ha voluto ricordare con un annullo filatelico "speciale", un documento particolare, di valenza storica,



riproducente graficamente il richiamo alla manifestazione. Voleva riassumere la funzione del nuovo teatro sandonatese e il suo essere "metropolitano": due maschere, due baute, a ricordare la Città Metropolitana di Venezia, il suo Carnevale, il Teatro della Commedia dell'Arte e tre righi musicali del compositore Lorenzo Perosi (1872-1956), presi dal "Te Deum". Quindi una sintesi dell'offerta culturale del nuovo Teatro Metropolitano Astra: spettacoli teatrali e musicali. L'affrancatura postale, il valore bollato utilizzato sulle due cartoline appositamente predisposte riproduceva l'interno del Teatro "La Fenice" di Venezia nel 10° anniversario della



ricostruzione; quindi un chiaro riferimento al concerto inaugurale dell'orchestra "La Fenice" e al nuovo sandonatese "rinato per la terza volta come araba fenice dalle proprie macerie". Gli annulli filatelici sono quindi dei bolli figurati e non, delle impronte, dei timbri indelebili – da apporre sul francobollo – che riproducono dei richiami agli eventi (con data della manifestazione), e Poste Italiane sono autorizzate ad espletare le operazioni di annullo in uno stand, uno spazio, adibito a distaccamento dell'Ufficio Postale Centrale.



Per l'annullo filatelico dell'inaugurazione del Teatro Metropolitano Astra, lo spazio concesso dall'Amministrazione Comunale è stato trovato nello splendido foyer dello stesso teatro.
Due anni prima . era il 22 settembre 2012 – per l'inaugurazione dell "nuova" Piazza Indipendenza e la sua riqualificazione, l'Amministrazione Comunale precedente l'attuale, si fece promotrice della realizzazione di due cartoline commemorative della cerimonia inaugurale e dell'annullo "speciale" relativo in collaborazione con il Circolo Numismatico che dagli anni '60 (secolo scorso) è presente a San Donà di Piave ed è impegnato a ricordare – utilizzando proprie competenze – eventi ed anniversari, affrontando tematiche di importanza storica per il territorio sandonatese. Quindi due eventi rilevanti per la città:
• la riqualificazione di Piazza Indipendenza, con la creazione di un nuovo grande spazio di aggregazione sociale, culturale ed economico, per una comunità, quella sandonatese, proiettata verso il futuro, con nuove esigenze e una nuova dinamica vivibilità coinvolgente le relazioni delle generazioni di oggi e di domani,
• il Teatro Metropolitano Astra, nuovo contenitore di attività e di vivacità culturale, fucina di idee, elaborazione di linguaggi e di nuove forme di comunicazione.
L'autore dei bozzetti dei due annulli filatelici è Paolo Davanzo.
Una curiosità: e i due annulli?
Vengono oggi custoditi nella Raccolta di Marcofilia a Roma, nel Museo Storico della Comunicazione di Poste Italiane.

LUCA LONGATO
IMPIANTI ELETTRICI CIVILI ED INDUSTRIALI
30024 MUSILE DI PIAVE (VE)
VIA MILLEPERTICHE, 45
UFFICIO 334 9171700
E-MAIL: LUCALONGATO@ALICE.IT

intra
CREAZIONI D'INTERNI
• Tendaggi • Letti imbottiti
• Salotti • Tessuto d'arredamento



Via Garda, 44 (Centro Comm.Piave)
30027 San Donà di Piave (Ve)
tel.0421-222042 * fax 0421-224777
www.intrarredi.it - e-mail : info@intrarredi.it

DM

LAVORAZIONI ACCIAIO-ALLUMINIO-PVC

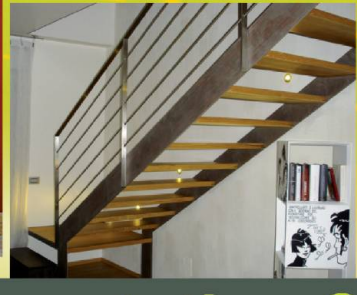
SAT

LAVORAZIONI IN FERRO, ACCIAIO E LAMIERE, SERRAMENTI E SCURI IN ALLUMINIO E PVC, SOPPALCHI E SCALE, CANCELLI, RINGHIERE, PORTONI INDUSTRIALI, PROTEZIONI SOLARI








Funzionalità, Resa estetica, Soluzioni personalizzate per ogni ambiente!

Sede legale e operativa:
31020 SAN FIOR DI SOTTO (TV) - Via Palù, 21/A - Tel. 0438 778171 - Fax 0438 479883
Sede operativa:
30027 SAN DONA' DI PIAVE (VE) - Via Maestri del Lavoro 2 - Tel. 0421 321204 - Fax 0421 465217

www.dm-snc.it - info.dmsnc@gmail.com

LE MOSTRE

Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea

Centro Culturale "L. da Vinci" - Piazza Indipendenza - San Donà di Piave

Dal 28/11/2015 al 10 /01/2016

Adriano Pavan 80 anni una vita per l'arte





[1]"Il primo periodo dell'attività artistica di Adriano Pavan, comprende tutti gli anni '50 , dagli esordi fino alle mostre milanesi. I temi trattati: il paesaggio del Piave, gli uomini e le donne della campagna; visioni liriche, paesaggi dalle atmosfere serotine, crepuscolari.
Il '60 e il '62 furono due anni importanrti per la sua ricerca, perchè riuscì a portare il paesaggio, attraverso esperienze di contenuto e di forma, ad una sintesi che rasentava l'informale. Andare oltre significava l'astrazione pura, che però non riuscì a fare sua, pena l'alienazione.
Il terzo periodo è il più violento e il più sentito di tutto il percorso: è il periodo espressionista che ha avuto inizio nel 1963 con il dipinto "Il richiamo", e continuò poi con gli "abbandoni" e la "città crea mostri"
Erano anni in cui si concludeva la lunga e talvolta aspra lotta per la fine del contratto di mezzadria, l'appoggio delle confederazioni dei coltivatori che avevano manifestato nelle piazze con forza crescente...
... la trasformazione della civiltà contadina che portò migliaia di persone ad abbandonare le grandi case patriarcali per giungere nelle periferie delle grandi città, si tradusse nei quadri di Adriano Pavan talora in nostalgica, tal altra in cupa disperazione.
Tutto questo culminò nel periodo della contestazione (1975/1977), con eventi di grosso spessore sociale e partecipazione sentimentale ai problemi di quel tempo..."



Adriano Pavan [1]"... dipingeva fondi neri, densi e opachi, che avvolgevano nudi di vecchie. Il nero degli sfondi di questo periodo (1978/1981), più che colore, diventava la negazione di ciò che veniva rappresentato nel quadro".
"... proseguire, significava la caduta, la fine, cioè la morte. Scelse la vita (1981/1983).
Era il periodo del suo film "Quando verrà primavera" ed altri, in cui la chiave espressiva era lirica..."
In questi anni tratta [1]"...i temi della memoria: una ricerca per ritrovare nel paesaggio della giovinezza il senso della bellezza vilipesa.
.... Pavan crede che la vita, quella che vale la pena di essere vissuta, sia pulsione e abbia sempre nuovi obiettivi che rendono ricca e libera la nostra coscienza. Il mondo cambia velocemente. Ci affidiamo ai miti. Pavan li cerca nella natura. E se questa viene distrutta, violentata, negata, ebbene, egli la reinventa. Sono proprio questi raggi di luce che aprono dei percorsi che indicano una strada! Forse dove ha origine il bagliore che illumina la scena, è il mistero che cerchiamo".

1
tratto dal folder di presentazione della mostra.

Orari apertura al pubblico:
da Martedì a Sabato 16.00 – 19.00
Domenica 11.00 – 12.30/16:00 – 19.00
Lunedì chiuso

ROSSETTO IMPIANTI
di ROSSETTO AMPELIO & C. s.n.c.

•Riscaldamento
•Condizionamento
•Impianti idraulici
•Impianti gas e industriali
•Negozi con mostra arredamenti bagno

Viale Primavera, 111
30027 San Donà di Piave (Ve)
Tel. 0421.42281 - Fax 0421.43001
info@rossettoimpianti.com

ROSSETTO IMPIANTI
di ROSSETTO AMPELIO & C. s.n.c.

ALFAPROMO
T-SHIRT AND GADGET
SAN DONÀ DI PIAVE VE

ALFAPROMO

• Oggettistica pubblicitaria
• T-shirt • Abbigliamento sportivo
• Stampa digitale per adesivi e transfert

di Trevisiol Claudio Cell: 348 8858086

30027 SAN DONA' DI PIAVE (VE)
Via 24 Maggio, 33 - Tel./Fax 0421 331110
www.alfapromo.it - alfatrevi@gmail.com

inpiazza

• San Donà e dintorni: un arcipelago da riscoprire

abbiamo già distribuito 75.000 copie
e raggiunto almeno 200.000 lettori
tra San Donà di Piave, Musile di Piave,
Noventa di Piave, Fossalta di Piave,
Meolo, Ceggia, Torre di Mosto, Eraclea,
Ponte Crepaldo, Stretti di Eraclea, Cessalto,
San Stino di Livenza, Chiarano,
Ponte Crepaldo, Motta di Livenza,
Ponte di Piave, Salgareda, Jesolo,

abbiamo parlato di
storia e storie del territorio, archeologia, parchi e natura,
musica, teatro, artisti e autori, fotografia, pittura, collezionismo,
vini e cucina, sport, associazionismo e volontariato,
abbiamo dato spazio al nostro dialetto, alle tradizioni,
ai nostri usi e costumi.

CI ASPETTA UN 2016 PIENO DI NOVITÀ

I giovani creativi, le Associazioni Culturali, i musicisti, gli scrittori, i poeti, gli artisti, i fotografi, i sognatori, i viaggiatori, gli sportivi, i vagabondi,
quelli che... hanno sempre qualcosa da dire, i collezionisti, quelli "fuori dal gregge", i writer "veri" e gli imbrattatori di muri,
quelli che... con il fumetto si possono dire tante cose,
quelli che... non ci sono spazi per i giovani e quando glieli dai non sanno più che pesci pigliare,
quelli che credono solo in facebook, quelli che hanno solo 140 caratteri in testa, quelli che... "per fortuna" credono ancora a Babbo Natale...
e tutti quelli che hanno una testa per pensare

saranno i benvenuti nelle nostre pagine

info_inpiazza@libero.it • 337 464504

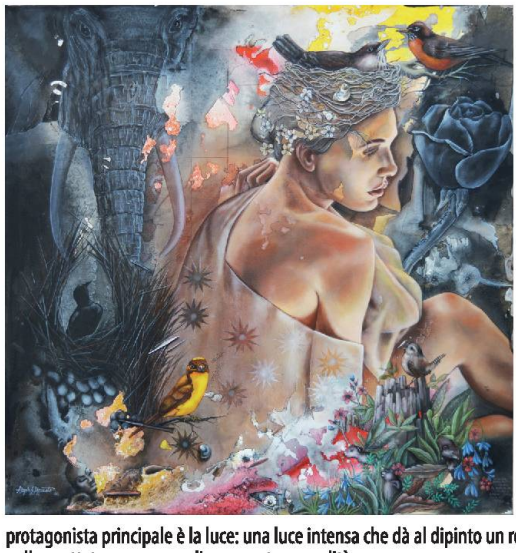
LE MOSTRE

Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea

Centro Culturale "L. da Vinci" - Piazza Indipendenza - San Donà di Piave

Dal 16/01/2016 al 07/02/2016

Aleph G. Pizzinato



Aleph G. Pizzinato nasce a Ormelle (TV), si diploma all'Accademia di Belle Arti di Milano e ora vive da molti anni a San Donà di Piave.

La sua è una pittura visionaria e sottilmente allusiva di un sognatore. Va collocato nella sfera del surrealismo, da cui attinge alcuni elementi onirici-fantastici a lui congeniali, che però elabora e trasforma in emozioni soggettive con una tecnica del tutto personale e originale.
Il suo linguaggio figurativo, pur così apparentemente reale, ha strette analogie anche con il simbolismo e la metafora.
Allo statico iper-realismo delle figure, egli contrappone vorticose composizioni di masse cromatiche astratte in cui la protagonista principale è la luce: una luce intensa che dà al dipinto un respiro spaziale quasi cosmico e che suscita nello spettatore un senso di serena atemporalità.
La sua pittura si distingue per il rigore intellettuale ed il porsi come in sfida costante con il fantastico, con l'enigma.
Dotato di grande tecnica, dipinge con precisione quasi maniacale, donne, animali, trombe, mongolfiere, giocattoli, membrane, solidi.
Spesso nell'opera appare un particolare oggetto o personaggio che provoca una relazione "falsa" rispetto al reale; emerge così l'elemento strano, imprevisto, ma mai illogico!

"Il mondo espressivo di Pizzinato ha origini surrealiste e influenze disparate, non di rado attualissime e psicologicamente avanzate. il Suo prodotto finito riesce a ricreare il fascino dell'oggetto di pregio"

F. Batacchi





Inaugurazione il 16 Gennaio ore 18:00
con intrattenimento musicale dal vivo.
Orari apertura al pubblico:
da Martedì a Sabato 16.00 – 19.00
Domenica 11.00 – 12.30/16:00 – 19.00
Lunedì chiuso

VL VENETA LATTONERIE S.n.c.



Via C.Matteucci, 7 - z.i. Stretti diEraclea (VE)

infoline: Tel. 0421.316652 - Cell. 338.6507218

www.venetalattonerie.com

info@venetalattonerie.com

venetalattonerie.artigianisandona@ticertifica.it

Pubblicità REGAZZO

...il Tuo punto di riferimento per la stampa



STAMPA DIGITALE
DECORAZIONI
CARTELLI

www.regazzopubblicita.com

info@regazzopubblicita.com

CALENDARIO PERPETUO

Per utilizzare il **CALENDARIO PERPETUO** che copre tra l'anno 0 e l'anno 2899 (ma può essere ampliato) si procede come segue:
stabilita la data (es. 31/5/62) occorre trovare la lettera domenicale (per gli anni bisestili sono due) che è posta nel punto di incrocio fra la colonna del secolo che interessa (nel nostro esempio 1900) e la riga in cui si trovano le ultime due cifre dell'anno che consideriamo (nel nostro esempio, 62).
Per le date tra il 1500 e il 4/10/1582 si utilizza la seconda colonna, dove sta il 1500 del calendario giuliano, e per quelle dal 15/10/1582 al 1599 si utilizza la quinta colonna, dove sta il 1500 del calendario gregoriano.
Ricordiamo che i giorni che vanno dal 5/10/1582 al 14/10/1582 non sono mai esistiti.
Per quanto riguarda il nostro esempio, la lettera è la G.
Si cerca poi, nel settore dei mesi, in quale colonna la lettera appare sulla stessa linea orizzontale del mese considerato (maggio): nel nostro caso , nella sesta colonna. Infine, nella stessa colonna verticale (cioè la sesta), nel settore dei giorni, si individua il giorno della settimana che appare all'incrocio con la riga in cui si trova il giorno del mese considerato (il 31). Abbiamo così che il 31/5/1962 era giovedì.
Si tenga presente che M (maiuscolo) sta per martedì e m (minuscolo) sta per mercoledì.
Per gli anni bisestili le lettere domenicali corrispondenti all'anno sono due, la prima da usarsi per i mesi di gennaio e febbraio e la seconda per gli altri mesi. Ricordiamo che sono bisestili gli anni divisibili per 4 e, fra gli anni secolari, solo quelli divisibili per 400 (sono dunque bisestili il 1600, il 2000, il 2400; non lo sono il 1700, il 1800, il 1900, il 2010, ecc.).Per questa ragione alcune delle prime lettere domenicali relative alla riga degli anni terminanti per 00 si utilizzano per i mesi di gennaio e febbraio solo per gli anni secolari del calendario giuliano (che sono bisestili a differenza di quelli del calendario gregoriano). Ad esempio le lettere che si trovano all'incrocio fra la prima colonna e la prima riga, che sono DC, si utilizzano entrambe (la prima per i mesi di gennaio e febbraio, la seconda per gli altri mesi) per gli anni 700 e 1400, mentre per gli anni 1700, 2100, 2500 (che non sono bisestili) si tiene conto della lettera C per tutti i mesi.
ALTRI ESEMPI:
29/8/234. Per sapere che giorno era si cerca la lettera domenicale posta all'incrocio fra la colonna dei secoli in cui c'è 200 e la riga degli anni in cui c'è 84. Le lettere sono due: FE, ma a noi però interessa la seconda, poichè la prima è solo per i mesi di gennaio e febbraio, essendo il 284 bisestile. Dunque, prendiamo in considerazione la lettera E. A questo punto cerchiamo sulla riga del mese di agosto la lettera E e notiamo che si trova nella terza colonna. Se ora scendiamo lungo la terza colonna fino a incontrare la riga in cui si trova il 29, che è la data che ci interessa, scopriamo che il 29/8/285 era di venerdì.
2/3/1582. Si deve utilizzare la seconda colonna dei secoli, poichè lì si trova il 1500 degli anni giuliani (essendo il 2/3/1582 precedente al 4/10/1582). La lettera domenicale posta all'incrocio con la riga relativa all'82 è la G. Leggendo sulla riga del mese di marzo troviamo la G sulla quarta colonna, e all'incrocio di quest'ultima con la riga in cui è posta la data del 2 si trova V. Dunque il 2/3/1582 era venerdì.
17/1/1900. All'incrocio secoli-anni si legge AG: si trascura la A, poichè il 1900 non era bisestile. La G si trova, in corrispondenza del mese di gennaio, sulla settima colonna che, là dove incontra la riga è posta la data del 17, ci informa che il 17/1/1900 era mercoledì.

secolo

0	100	200	300	400	500	600
700	800	900	1000	1100	1200	1300
1400	1500					
				1500	1600	
1700		1800		1900	2000	
2100		2200		2300	2400	
2500		2600		2700	2800	

lettera domenicale

DC	EF	FE	GF	AG	BA	CB	00			
B	C	D	E	F	G	A	01	29	57	85
A	B	C	D	E	F	G	02	30	58	86
G	A	B	C	D	E	F	03	31	59	97
FE	GF	AG	BA	CB	DC	ED	04	32	60	88
D	E	F	G	A	B	C	05	33	61	89
C	D	E	F	G	A	B	06	34	62	90
B	C	D	E	F	G	A	07	35	63	91
AG	BA	CB	DC	ED	FE	GF	08	36	64	92
F	G	A	B	C	D	E	09	37	65	93
E	F	G	A	B	C	D	10	38	66	94
D	E	F	G	A	B	C	11	39	67	95
CB	DC	ED	FE	GF	AG	BA	12	40	68	96
A	B	C	D	E	F	G	13	41	69	97
G	A	B	C	D	E	F	14	42	70	98
F	G	A	B	C	D	E	15	43	71	99
ED	FE	GF	AG	BA	CB	DC	16	44	72	
C	D	E	F	G	A	B	17	45	73	
B	C	D	E	F	G	A	18	46	74	
A	B	C	D	E	F	G	19	47	75	
GF	AG	BA	CB	DC	ED	FE	20	48	76	
E	F	G	A	B	C	D	21	49	77	
D	E	F	G	A	B	C	22	50	78	
C	D	E	F	G	A	B	23	51	79	
BA	CB	DC	ED	FE	GF	AG	24	52	80	
G	A	B	C	D	E	F	25	53	81	
F	G	A	B	C	D	E	26	54	82	
E	F	G	A	B	C	D	27	55	83	
DC	ED	FE	GF	AG	BA	CB	28	56	84	

mese

GENNAIO - OTTOBRE	A B C D E F G
FEBBRAIO - MARZO - NOVEMBRE	D E F G A B C
APRILE - LUGLIO	G A B C D E F
MAGGIO	B C D E F G A
GIUGNO	E F G A B C D
AGOSTO	C D E F G A B
SETTEMBRE - DICEMBRE	F G A B C D E

data

1	8	15	22	29	D S V G m M L
2	9	16	23	30	L D S V G m M
3	10	17	24	31	M L D S V G m
4	11	18	25		m M D S V G
5	12	19	26		G m M L D S V
6	13	20	27		V G m M L D S
7	14	21	28		S V G M M L D


Il buon riso Carnaroli
è sano, genuino, nostrano
Vendita al dettaglio
presso nostro spaccio
Aziendale
dalle nostre risaie di Torre di Fine
RISO SUPERFINO
CARNAROLI
PRODOTTO IN QUANTITÀ LIMITATA
RISO ITALIANO
dal 1920
SOC. AGRICOLA
LA FAGIANA®
RISO SUPERFINO
CARNAROLI
PRODOTTO IN QUANTITÀ LIMITATA
Succo di Mele
NON DILUITO, NON ZUCCHERATO, PASTORIZZATO
FUJI
GOLDEN
750 ml
SOC. AGRICOLA
LA FAGIANA®
Soc. Agricola "La Fagiana" Via Fagiana, 13 - Torre di Fine - 30020 Eraclea (VE) - Italy
e-mail: info@lafagiana.com - www.lafagiana.com - tel. e fax +39 0421 237429

SSC

sistemi di sicurezza

Premio Internazionale

MIGLIOR PRODOTTO DELL'ANNO

International Security Industry Awards



SICURA SERVIZIO CLIENTI SRL

Numero Verde